

SALVATORE MUSUMECI
SALVATORE RACITI
90 ANNI DI AUTONOMIA
SANTA VENERINA
I BORGHİ, LE CHIESE, GLI ALTARINI, LE STRADE



COLLANA

SICILIA NEL CUORE

SALVATORE MUSUMECI
SALVATORE RACITI

90 ANNI DI AUTONOMIA

SANTA VENERINA

I BORGHİ, LE CHIESE, GLI ALTARINI, LE STRADE



Progetto "Scuola e Cultura Regionale in Sicilia"
IV edizione in attuazione della L.R. n.9/2011
2025/2026



I.C.S. "F. De Roberto"
ZAFFERANA ETNEA
EDIZIONI



Musumeci, Salvatore <1958- >

90 anni di autonomia : Santa Venerina, i borghi, le chiese, gli altarini, le strade / Salvatore Musumeci, Salvatore Raciti. - Zafferana Etnea (CT) : I.C.S. F. De Roberto, 2026.

(Sicilia nel cuore)

ISBN 979-12-8234-616-0

1. Santa Venerina – Storia.

I. Raciti, Salvatore <1958- >.

945.8133 CDD-23

SBN Pal0394987

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

COLLANA SICILIA NEL CUORE

Direttore Editoriale ed Editor: Salvatore Musumeci

Comitato Scientifico: Maria Teresa Barbagallo, Giorgio Cavadi, Venera Di Bernardo, Zelinda Di Grigoli, Vito Lo Scudato, Concetta Murabito, Salvatore Musumeci, Alfio Patti, Carmelinda A. O. Villeri

In copertina: Stemma del Comune di Santa Venerina, arazzo di sale degli artisti Giuseppe Cristaudo e Graziella Torrisi – (*Foto di Sebastiano Lanza*)

Graphic Design: Zelinda Di Grigoli

Autori dei testi ripresi nell'opera: Alunni Scuola Media Statale “A. Manzoni” (anno scolastico 1991/92), Giovanna Battiato, Clelia Cannavò, Riccardo Consoli, Sebastiano Gesù, Giuseppe Longo, Salvatore Musumeci, Salvatore Raciti, Biagio Sciacca, Giuseppe Spina, Maria Tropea, Giovanni Vecchio

Restauro delle foto: Sebastiano Lanza

Correttrice delle bozze: Marcella D'Amico, Graziella Trovato

Assistenti editoriali: Carmela Puglisi, Angelo A. Vinci

Progetto “Scuola e Cultura Regionale in Sicilia” IV edizione, in attuazione della L.R. n.9/2011, finanziato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione e alla Formazione Professionale della Regione Siciliana

Proprietà artistiche e letterarie riservate

© Copyright 2026 – I.C.S. “F. De Roberto” Zafferana Etnea (Ct)

*Alle nuove generazioni,
affinché imparino ad amare il loro Paese,
e a sentirsi sempre più santavenerinesi,
a prescindere dall'appartenenza "parrocchiale"*

Gratitudine

Al termine di questo nostro lavoro non possiamo non menzionare tutte quelle persone a cui va la nostra riconoscenza per l'aiuto che in vario modo ci hanno prestato: l'ing. dott. Rosario Arcidiacono, già dirigente Uff. Tecnico Comunale; il geom. Sebastiano Cali, già istruttore direttivo Uff. Cultura e Pubblica Istruzione; la dott.ssa Lucia Rocca, già istruttore direttivo Uff. Affari Generali; il geom. Mario Panebianco, già componente Uff. Tecnico; la sig.ra Maria Garozzo, già istruttore amministrativo Uff. Anagrafe; il sig. Salvatore Torrisi, già esecutore amministrativo Uff. Stato Civile; i funzionari: arch. Antonio Sorbello, sig.ra Vera Garufi, rag. Giovanni Emanuele, la dott.ssa Carmela Tomarchio, sig. Mauro Petralia, il dott. Giuseppe Belfiore; gli ispettori capo di Polizia Locale: Franco Consoli, Sebastiano Lanza, Giuseppe Sorbello, Cettina Tomarchio, Giuseppe Trifirò.

Gli amici: il dott. Giuseppe Licciardello, Responsabile Settore I - Affari Generali; Franco Vecchio, già comandante della Polizia Locale; i compianti Salvatore Faro, già comandante della P.L., ed Enzo Finocchiaro, già presidente del consiglio comunale; il dott. Antonino Arcidiacono, già sindaco; l'arch. Pinuccio Spina, già vice sindaco e assessore; l'arch. Giuseppe Marano, già consigliere e presidente del consiglio comunale; il preside Giovanni Vecchio; il prof. Alfio Raciti, già consigliere e assessore comunale; l'ing. Rosario Tomarchio, già assessore comunale; i fratelli Carmelo e Giuseppe Spinella, la prof.ssa Filomena Maugeri, il prof. Rosario Cantarella, la prof.ssa Luisa Grasso, la sig.ra Laura Musumeci, la compianta Maria Grasso; il dott. Alfio Marino, Giovanni Cristaldi e Sebastiano Lanza per le foto; la dott.ssa Agatina Donzuso per i suggerimenti linguistici.

Il Sindaco, dott. Santo Antonio Raciti, il Presidente del consiglio comunale, arch. Salvatore Greco, l'Assessore alla cultura, dott.ssa Maria Assunta Vecchio, il Consigliere comunale, prof. Sebastiano Luca Consoli, per averci sollecitato la stesura del volumetto.



Descrizione Araldica dello Stemma e Gonfalone
(D.P.R. 21 ottobre 2004)

Stemma: Campo di cielo, all'Etna di verde, con la cima innevata di argento, con il pennacchio di fumo dello stesso, posto in fascia verso destra, l'Etna fondato sulla pianura diminuita di rosso e uscente dai fianchi, caricato dalla torre d'oro, alquanto posta a destra, murata, finestrata, chiusa di nero, merlata alla ghibellina di tre, sostenuta a sinistra dal leone d'oro, con le zampe anteriori e la zampa posteriore destra appoggiate alla torre, con la zampa posteriore sinistra appoggiata sulla pianura, essa torre attraversata dalla vite nodrita a destra nella pianura, la parte lignea al naturale, con tre grappoli di porpora, pampinosa di verde di cinque. Ornamenti esteriori da Comune.

Gonfalone: Drappo di azzurro.

Caratteristiche dello Stemma

Simboli: Leone, Torre, Montagna, Trischelès (connotazione regionale).

Colori: Argento, Nero, Oro, Porpora, Rosso, Verde.

11. 8

Regio Decreto - 19 Febbraio 1934, N° 412
Costituzione del Comune di Santa Venerina, in Provincia di Catania

VITTORIO EMANUELE III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 3 N° 2, della legge 31 Gennaio 1926, N° 100;
Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere alla costituzione del Comune di S. Venerina in Provincia di Catania;
Udito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;
Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1

Le Frazioni S. Venerina, Regala del Re e Bongiaro, rispettivamente dei Comuni di Acireale, Giarre e Zafferana Etnea, nonché le borgate Ronacella (Giarre), Linera e Consentini (Acireale) sono costituite in Comune autonomo, con denominazione "SANTA VENERINA".

ART. 2

E' delegato al Governo del Re la facoltà di determinare la circoscrizione del nuovo Comune.

ART. 3

Il Prefetto della Provincia di Catania, sentita la Giunta Provinciale Amministrativa, provvederà alla separazione patrimoniale ed al riparto delle attività e delle passività fra i Comuni interessati.

ART. 4

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro per l'Interno proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 Febbraio 1934 Anno XII

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI

Visto il Guardasigilli: De Francisci
Registrato alla corte dei conti, addì 14 Marzo 1934 Anno XII
Atti del Governo, Registro 345, foglio 70 - Angini.

Per copia conforme all'originale conservato agli atti di questo Comune per uso amministrativo.

S. Venerina 22.2.1930=

VIC. M. GINTIACO



IL SEGRETARIO COMUNALE

[Handwritten signature]

V I T T O R I O E M A N U E L E I I I

Per Grazia di Dio e per Volontà della Nazione

R E D ' I T A L I A

IMPERATORE D'ETIOPIA

10412 -----*****-----

Visto l'articolo 2 del Regio Decreto-legge 19 febbraio 1934 - XII, N. *442*, convertito nella legge 7 giugno 1934-XII, N.929, concernente la costituzione del comune di S.Venerina, in provincia di Catania;

Veduto l'articolo 3, N.I, della legge 31 gennaio 1926, N.100;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Articolo unico

La circoscrizione territoriale del comune di S.Venerina, in provincia di Catania, è determinata in conformità del progetto di delimitazione predisposto dalla Sezione Tecnica Catastale di Catania e vistato, in data 13 maggio 1936-XIV, dall'Ingegnere Capo di quell'Ufficio del Genio Civile.

Tale progetto, vidimato, d'ordine Nostro, dal Ministro proponente, farà parte integrante del presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservare e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 giugno 1936-XIV

F.to VITTORIO MUSSOLINI

C.to MUSSOLINI

PER COPIA CONFORME

P.IL DIRETTORE CAPO DIVISIONE 2°

Illeggibile



INDICE

Nota dell'Assessore Regionale – <i>On. Mimmo Turano</i>	pag. 13
Presentazione – <i>Salvatore Greco</i>	“ 15
Prefazione – <i>Santo Antonio Raciti</i>	“ 17
Nota degli Autori	“ 19
Santa Vinnirina	“ 21
Introduzione	“ 23
Origini e Storia	“ 25
Gli Antichi Borghi Rurali	“ 34
Le Chiese	“ 37
Gli Altarini: un ‘gioiello’ da conservare	“ 51
La Facciata della Tenutella	“ 57
La Cuba di Santo Stefano	“ 59
La Cupola: un ‘gioiello’ perduto	“ 61
Il Parco Oasi Cosentini	“ 64
I Musei	“ 67
Le Arti e i Mestieri	“ 71
Vini, Distillati, Liquori e Dolci	“ 75
Luoghi, Strade e Piazze raccontano...	“ 79
Autorità locali	“ 187
Fonti documentali	“ 189
Biblio-sitografia	“ 190

NOTA DELL'ASSESSORE REGIONALE ON. MIMMO TURANO

Con vivo piacere redigo questa nota di presentazione al pregevole volume di Salvatore Musumeci e Salvatore Raciti, 90 *Anni di Autonomia. Santa Venerina, i borghi, le chiese, gli altarini, le strade*, pubblicato all'interno del progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 31 Maggio 2011 *"Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole"*, giunto alla sua quarta edizione.

Nella "Premessa" alle Linee Guida elaborate dal "Tavolo Tecnico regionale", nelle fasi preliminari dell'avvio del progetto, si legge l'emblematica seguente argomentazione, che traccia una direzione strategica che vogliamo dichiaratamente fare nostra: *"In una società sempre più "liquida" e globale, la valorizzazione delle identità locali è una risposta efficace al progressivo indebolimento dei punti di riferimento e delle radici storiche e culturali. In un mondo che rischia di perdere la capacità di orientarsi nel presente e di muoversi verso il futuro, la tutela del patrimonio storico e artistico e la salvaguardia della cultura regionale, sono obiettivi da perseguire, a patto però che siano adottati adeguati strumenti critici e culturali, e ci si avvalga della guida di referenti istituzionali e scientifici. Non si tratta, infatti, di costruire steccati identitari; non si tratta di rispolverare anacronistici miti indipendentisti e di brandire le identità locali come armi di segregazione culturale, né tanto meno di mettere in discussione la proiezione nazionale e sovranazionale, che oggi è presupposto irrinunciabile e risorsa preziosa per la politica e per la crescita della società civile. Si tratta, piuttosto, di comprendere la portata dei processi di modernizzazione e di riflettere sul presente esplorando il passato"*.

In questo quadro generale di riferimento, ben si distingue il lavoro di Musumeci e Raciti, rivolto alle nuove generazioni e

non solo, al fine di promuovere la conoscenza storica del territorio per vivere la dimensione del paese come luogo di appartenenza.

L'obiettivo principale è aiutare i giovani a riscoprire le proprie radici, ma non per chiudersi in esse: l'idea è proprio partire dal senso di appartenenza locale per aprirsi gradualmente a una visione più ampia, sovranazionale e globale.

In questo viaggio, la ricerca storica sui nomi delle vie e dei luoghi diventa una guida preziosa. Risalire all'origine dei toponimi e ai significati che le persone vi hanno attribuito nel tempo è il modo più efficace per far sentire vivo, concreto e profondo il legame con il proprio paese.

Ma c'è anche un secondo livello di lettura. La strada diventa la metafora dello stesso cammino di crescita personale, che ciascuno di noi è chiamato a compiere nella vita, con la speranza che – tra momenti di salita faticosa e tratti di discesa scorrevole – tutti i percorsi restino sempre aperti e percorribili.

Agli Autori indirizzo i miei più fervidi complimenti per il grande valore storico ed evocativo, rappresentato dal loro raffinato e acuto lavoro, utile alle nuove generazioni per *“riflettere sul presente esplorando il passato”*.

Palermo, luglio 2026

Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale
della Regione Siciliana

On. Mimmo Turano

PRESENTAZIONE

Questo lavoro, non costituisce un semplice accrescimento del numero di pubblicazioni sulla nostra Santa Venerina, alle quali, tra l'altro, va rinnovata la gratitudine di noi cittadini per lo strumento conoscitivo che rappresentano. Anzi, gli autori attingono abbondantemente ai testi già pubblicati ma non con il banale intento di realizzare un compendio. Salvatore Musumeci e Salvatore Raciti ci offrono infatti uno strumento che ha il grande pregio di essere non solo sistematico, ma immediato: qualcosa a metà tra una guida e un prontuario di informazioni.

E tuttavia questo lavoro è molto di più che un prontuario: mentre quest'ultimo esaurisce il suo compito quando si legge la voce ricercata, in quest'opera – esattamente all'opposto – la lettura delle notizie relative a una contrada, a una chiesa, ma soprattutto a una via, costituisce in parte la risposta all'informazione cercata, in parte il soddisfacimento di una curiosità, ma in parte non meno significativa, lo stimolo di altre curiosità, di altre ricerche, di altri approfondimenti. La sezione sui toponimi e lo stradario, a mio avviso, merita infatti un apprezzamento particolare insieme alla sezione sugli altarini: quest'ultima perché valorizza un meritorio lavoro, di trentacinque anni fa, della nostra scuola media; lo stradario, sia perché uno studio di tal genere mancava al nostro paese, sia perché attraverso esso si recuperano preziose informazioni a rischio di essere perdute per sempre con l'avvicinarsi delle generazioni. È proprio vero, come dicono gli autori, che i nomi dei luoghi, delle strade, delle piazze, hanno qualcosa da raccontarci. Il nome di un personaggio storico sulla tabella di una via non parla solo di quel personaggio, ma delle pulsioni e delle ragioni storiche e culturali che spinsero a quell'intitolazione; molti cognomi che intitolano le nostre strade ci parlano delle famiglie che cedettero le aree per realizzare i tracciati pubblici; molti nomi assoluta-

mente originali alludono a caratteristiche fisiche dei luoghi; altri nomi – per la verità troppo pochi – di personalità e benemeriti locali ci riportano alle vicende umane di nostri compaesani, alle loro storie personali che hanno concorso alla costruzione della nostra piccola storia locale.

Correttamente gli autori incorniciano la “piccola storia locale” nel contesto della storia “ufficiale”, siciliana e nazionale, e non mancano di sottolineare che si tratta di una pluralità di “storie locali” legate ai diversi territori che hanno concorso alla formazione del Comune e che, almeno in una certa significativa misura, permangono plurali anche dopo i novant’anni di autonomia amministrativa che celebriamo in questo 2026. Ciò, non deve essere necessariamente un male, e il progressivo sopire di pulsioni meramente campanilistiche lascia sempre di più intravedere la varietà di ricchezze che da questa pluralità di storie deriva: non è mancanza di identità: è semplicemente che la nostra identità sta in questa varietà: ne è frutto.

Come ho già voluto ricordare anche altrove, questa varietà è mirabilmente rappresentata nello stemma del nostro Comune: l’Etna, sullo sfondo, allude alla parte di territorio ceduta da Zafferana Etnea; il leone rampante alla regalità di Aci che ha conferito un’altra significativa porzione del Comune e una trasfusione culturale marcatissima; la torre, a cui il leone è appoggiato, è una delle sette che esistevano nella Contea di Mascali, e si trovava proprio nella parte di suolo ceduta dal Comune di Giarre, a sua volta resosi autonomo da Mascali nel 1815: ai piedi di questa scena è nata e ha fatto frutto una vite. E il suo frutto, che è la nostra storia, è abbondante e ancora può crescere anche grazie alla ricca varietà di cui siamo fatti.

Salvatore Greco

*Presidente del Consiglio Comunale,
già Sindaco dal 2013 al 2023*

PREFAZIONE

In un'epoca caratterizzata dalla rapida globalizzazione e dalla crescente omologazione culturale, la riscoperta della memoria storica locale non risponde a una semplice sollecitazione nostalgica, né alla volontà di erigere anacronistici «steccati identitari». Piuttosto, si configura come un imprescindibile esercizio critico: un'esplorazione del passato necessaria per comprendere la complessità del presente e per offrire alle nuove generazioni solide radici culturali. È precisamente in questa prospettiva che si colloca l'opera *90 Anni di Autonomia. Santa Venerina: i borghi, le chiese, gli altari, le strade*, redatta da Salvatore Musumeci e Salvatore Raciti.

Il volume, inserito all'interno della prestigiosa *Collana Sicilia nel Cuore* dell'Istituto Comprensivo "Federico De Roberto" di Zafferana Etnea e promosso nel quadro delle iniziative per la valorizzazione della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano (L.R. n. 9/2011), non si limita a riassumere le ricerche storiche già pubblicate, di cui pure riconosce il valore propedeutico. Al contrario, l'opera offre una sintesi chiara e ben strutturata del territorio, ponendosi a metà strada tra la guida ragionata, lo studio toponomastico e la monografia antropologica.

La vicenda storica di Santa Venerina si distingue nel territorio dell'Etna per le sue origini frammentate e diffuse. Diventata Comune autonomo soltanto nel 1934 – attraverso lo scorporo e la convergenza di porzioni territoriali ed entità rurali afferenti ad Acireale, Giarre (già Contea di Mascali) e Zafferana Etnea – e con una vita amministrativa iniziata nel 1936, Santa Venerina non nasce da un'unica identità ma dal felice innesto di "Storie" diverse. Dalle antiche vestigia bizantine della cuba trichora di Santo Stefano alle citazioni medievali della contrada *Blanchardu*, dalla crescita nel Settecento grazie alla fiera franca e

alla devozione per la patrona acese, fino allo sviluppo di una florida cultura enologica e distillatoria, il territorio si è formato come un vero e proprio mosaico storico e sociale.

Il lavoro degli Autori affronta con rigore metodologico questa pluralità, restituendo dignità storiografica tanto al centro urbano quanto alle sue frazioni e alle vetuste borgate – Bongiardo, Dagala del Re, Monacella, Linera, Cosentini, Maria Vergine – in cui il patrimonio delle tradizioni popolari, dell'architettura sacra e della religiosità locale continua a pulsare.

Particolarmente acuta e feconda appare la sezione dedicata all'odonomastica e alla toponomastica. Muovendosi tra le maglie di un archivio storico talvolta lacunoso e il prezioso contributo della memoria orale affidata agli anziani del luogo, gli autori dimostrano come i nomi delle strade, delle contrade e persino degli altarini votivi non siano mere etichette funzionali. Ogni toponimo racchiude una narrazione: evoca originarie conformazioni del territorio, illustra passaggi di proprietà latifondistica, ricorda eventi sismici o testimonia l'impatto delle grandi dinamiche storiche nazionali sulla vita quotidiana della comunità.

Arricchita da una raccolta antologica di fonti e da un prezioso apparato iconografico, quest'opera offre al lettore uno strumento metodologico rigoroso e scorrevole al tempo stesso. Agli studiosi e alla cittadinanza – con uno sguardo privilegiato rivolto ai giovani – viene consegnata un'opportunità fondamentale: quella di “conoscere per riconoscersi”, riscoprendo nelle radici del proprio territorio la spinta per abitare il presente con consapevolezza e guardare al futuro con rinnovata responsabilità civica.

Santo Antonio Raciti
Sindaco

NOTA DEGLI AUTORI

Santa Venerina è sorta su un crocevia, dove s'incontravano tre realtà territoriali – la Contea di Mascali, Acireale, Zafferana Etnea –, con storie ed esperienze di vita diverse.

Benché si registrino dei vagiti autonomistici, per quanto riguarda la parte acese, già a partire dagli ultimi lustri del XVIII secolo, l'attuale cittadina non nacque per una vera "*voluntas populi*", ma per il volere di alcuni notabili del luogo.

Probabilmente, tutto ciò non ha contribuito allo sviluppo di una "forte" identità d'appartenenza e ha, in un certo senso, rallentato lo sviluppo d'una vera e propria "Nuova Storia". Infatti, dopo novant'anni di autonomia comunale, permangono ancora le "Storie".

Santa Venerina, a differenza degli altri comuni, non ha una festa religiosa in cui si riconosce l'intera comunità. Persistono le feste di quartiere. Ed è emblematica, in un paese con 8.500 abitanti, la presenza di ben otto chiese parrocchiali, di cui sette appartenenti alla diocesi di Acireale e una (Bongiardo), all'arcidiocesi metropolitana di Catania. L'incontro delle due Chiese Particolari, inoltre, non ha determinato un valore aggiunto per la crescita identitaria del paese, anzi. Sul territorio del capoluogo insistono due diverse direttive pastorali che, involontariamente, invece d'unire, spesso, dividono ulteriormente. E ancora, vi sono quattro monumenti ai caduti delle due grandi guerre (a Santa Venera, Bongiardo, Linera, Cosentini), come se i morti non fossero tutti figli della stessa terra. Non si è sentita l'esigenza di realizzare un sacrario unico.

Per raccontare le "Storie", alle nuove generazioni e a quanti visitano Santa Venerina, che hanno caratterizzato la genesi dell'autonomia comunale, proponiamo una raccolta antologica di testi scritti a più mani da studiosi di storia locale, in parte già pubblicati, dall'Assessorato alla Cultura e al Turismo del

Comune di Santa Venerina, nelle guide: *Invito a Santa Venerina* (2000) e *Benvenuti a Santa Venerina* (2003), ampliandone alcuni, aggiungendone di nuovi e conferendo a tutta l'opera un taglio quasi giornalistico, corredandola di foto d'epoca, gentilmente concesse da collezionisti privati.

Compare un nostro studio sulla Toponomastica e sull'Odonomastica, convinti che Contrade, Strade e Piazze, con le loro denominazioni, abbiano sempre qualcosa da raccontare.

Ebbene, tolti i nomi dei personaggi, delle città o dei luoghi legati alla storia nazionale, ormai divenuti voci enciclopediche, la ricerca delle motivazioni d'intitolazione di diverse vie, non è stata un'impresa facile – sia perché il Comune non si è mai dotato di un organico archivio storico, sia perché è prevalsa, nel tempo, l'infelice abitudine di indicare le strade col solo cognome della persona a cui ognuna di esse è intitolata –, ma ci ha appassionato e, a volte, intricato.

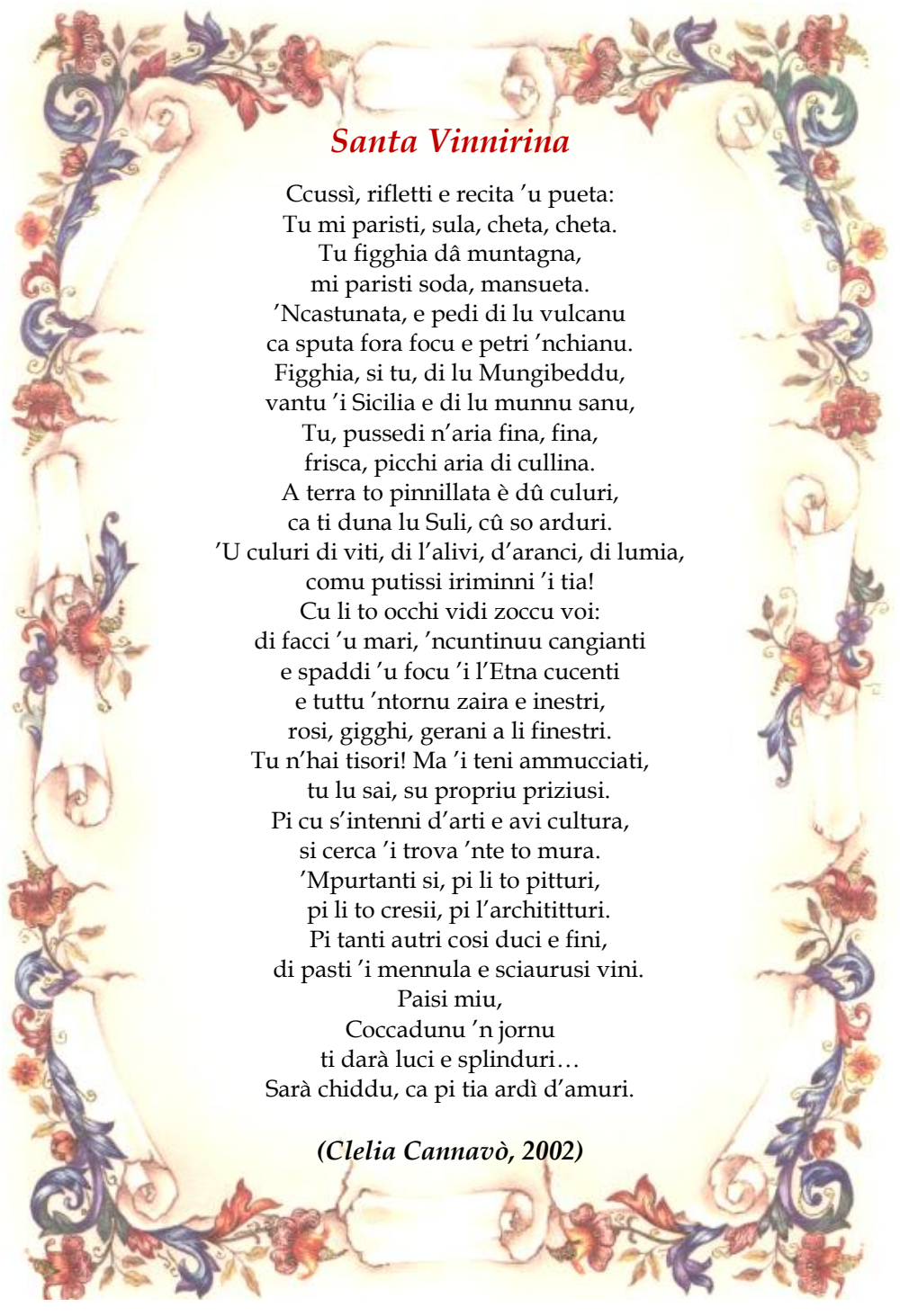
Inoltre, avendo il Comune acquisito al proprio demanio molte strade vicinali, anziché intitolarle, si è continuato a distinguerle col cognome dell'originario proprietario.

Pertanto, dopo aver visionato le delibere d'intitolazione e il *Registro dello Stradario*, per comprendere la genesi di diversi odonimi, ci siamo avvalsi della “saggezza” di tanti nostri concittadini.

Questo ci ha consentito di recuperare anche le antiche denominazioni con cui venivano indicate talune strade o particolari tratti delle stesse.

Sentirci restituire dagli anziani le loro memorie giovanili è stata un'esperienza trascinate. A loro va la nostra stima e gratitudine!

Ai lettori e, in particolar modo, alle nuove generazioni consegniamo l'opportunità di “conoscere per riconoscersi” e di approfondire ciò che non risulti esaustivo.



Santa Vinnirina

Ccussì, rifletti e recita 'u pueta:
Tu mi paristi, sula, cheta, cheta.
Tu figghia dâ muntagna,
mi paristi soda, mansueta.
'Ncastunata, e pedi di lu vulcanu
ca sputa fora focu e petri 'nchianu.
Figghia, si tu, di lu Mungibeddu,
vantu 'i Sicilia e di lu munnu sanu,
Tu, pussedi n'aria fina, fina,
frisca, picchi aria di cullina.
A terra to pinnillata è dû culuri,
ca ti duna lu Suli, câ so arduri.
'U culuri di viti, di l'alivi, d'aranci, di lumia,
comu putissi iriminni 'i tia!
Cu li to occhi vidi zoccu voi:
di facci 'u mari, 'ncuntinuu cangianti
e spaddi 'u focu 'i l'Etna cucenti
e tuttu 'ntornu zaira e inestri,
rosi, gigghi, gerani a li finestri.
Tu n'hai tisoni! Ma 'i teni ammucciati,
tu lu sai, su propriu priziusi.
Pi cu s'intenni d'arti e avi cultura,
si cerca 'i trova 'nte to mura.
'Mpurtanti si, pi li to pitturi,
pi li to cresii, pi l'archititturi.
Pi tanti altri cosi duci e fini,
di pasti 'i mennula e sciaursi vini.
Paisi miu,
Coccadunu 'n jurnu
ti darà luci e splinduri...
Sarà chiddu, ca pi tia ardi d'amuri.

(Clelia Cannavò, 2002)

INTRODUZIONE

«Turpe est in patria vivere et patriam ignorare!»

(Plinio il Vecchio)



A ponente il maestoso vulcano Etna, lo Jonio a levante, a mezzogiorno le leggendarie terre che videro immolarsi l'amore di Aci e Galatea, i Peloritani con la greca Taormina a settentrione, compongono l'incantevole scenario al centro del quale, adagiata in dolce declivio, sorge Santa Venerina.

Le sue origini sono bizantine, come testimoniano i ruderi della cuba di Santo Stefano del VI-IX sec. d.C., anche se qualcuno ancor prima narra del passaggio dei romani, al tempo della Repubblica, e degli aragonesi.

Dal XVIII sec. il bosco ha fatto spazio a un'autentica civiltà del vino che ha dato forma al paesaggio. Silenziosa è la bellezza della sua campagna: suggestive terrazze sostenute da muri costruiti a secco con pietra vulcanica accolgono la vigna dando

luogo a verdi geometrie punteggiate qua e là dal rosa e dall'ocra delle antiche case padronali o dal nero lavico delle case contadine.

Alla campagna si amalgama lo spazio urbano: eleganti ciminiere che non fumano più e solide torri grigie e rossicce ci raccontano di quanto questo paese di maestri distillatori era conosciuto nel mondo per la distillazione del vino e delle vinacce e anche delle mele, dei fichi, dei cereali, delle carrube e dei datteri e per la produzione di liquori.

Le vetuste case bracciantili, i *palazzeddi* con la *carretteria* o con la bottega dei mastri artigiani, i palazzi signorili d'epoca, le nove splendide chiese con i loro tesori, i singoli manufatti come la *cupola* (purtroppo scomparsa), la facciata della chiesetta della *Tenutella* e gl'innumerevoli altarini dislocati in ogni angolo del paese c'illustrano con composta eloquenza la storia di questo piccolo centro, le sue più intime tradizioni, frutto della generosità, della tenacia, della creatività e dell'operosità di molte generazioni.

Questa genuina ricchezza di tradizioni contrassegna l'attuale produzione locale: la senti negli antichi sapori della rinomatissima produzione dolciaria e gastronomica, la trovi nel prezioso artigianato del legno, del ferro e della ceramica, la gusti nei distillati e nei liquori, l'apprezzi negli amabili e ricchissimi vini, dai tradizionali d.o.c. a quelli da tavola a quelli innovativi, che traggono carattere, tipicità e pregio dalle favorevoli condizioni climatiche e dal terreno vulcanico.

Proprio per celebrare questo mondo di sapori, paesaggi, colori e tranquillità, Santa Venerina nel corso dell'anno si propone ai villeggianti e ai visitatori con programmi di spettacoli e attrattive di vario genere per far trascorre loro sereni soggiorni in una gradevole cornice di verde del Parco Oasi Cosentini e del Parco Principessa.

ORIGINI E STORIA

«[Si costruì un fondaco] per poter liberamente li Passeggeri e Bordonari albergarsi così di notte come di giorno, e maggiormente che si trova vicino la sciara e li boschi e non ponno avanzare li Bordonari e Passeggeri [...] per timore di essere derubati»

(Ordinanza del tribunale di Acireale, 1748)



Il territorio attuale del Comune di Santa Venerina era caratterizzato nell'antichità in buona parte da un foltissimo bosco e da piccole pianure e colline abitate dai Siculi.

L'arrivo dei primi coloni calcidesi a Schisò nel 734 a.C. non produsse immediatamente uno scontro con la popolazione indigena poiché i Greci, insediatasi nelle zone costiere, solo

molto più tardi entrarono in rapporto di scambio con i Siculi dell'entroterra per rifornirsi di derrate e legname.

L'elemento greco, col tempo, riuscì tuttavia ad avere il sopravvento sugli indigeni anche per l'aumentato numero di coloro che si spostavano nelle campagne etnee perché la vita nelle zone rivierasche era diventata pericolosa.

Nel 221 a.C., con la vittoria dei Romani sui Cartaginesi, la Sicilia fu sotto il dominio romano; ed è al tempo della Repubblica Romana che risalgono le monete d'oro e d'argento ritrovate in alcuni sepolcri scavati nel territorio di Linera. Ciò testimonia che il luogo era abitato già al tempo della Repubblica Romana e proprio in quel periodo si cominciava ad affermare la coltivazione della canapa e del lino (da cui il toponimo Linera).

Bisogna arrivare all'epoca bizantina in Sicilia (535-827 d.C.) per ritrovare tracce più significative d'insediamenti. A tale periodo risale infatti la chiesetta di Santo Stefano, una cella trichora i cui ruderi si trovano tra le frazioni Dagala del Re e Bongiaro. A essa era annesso un monastero che ospitava una comunità di monaci basiliani.

Dopo il periodo della dominazione araba (827-1060), con l'avvento dei Normanni (1060-1194) e la riconquista cristiana, arrivarono a Santo Stefano i monaci benedettini (poi allontanati dalla colata lavica del 1284), in virtù dei diplomi del 1091 e del 1092 con i quali il Gran Conte Ruggero concesse al vescovo Ansgerio da Sant'Eufemia, abate del monastero dei Benedettini di Catania, tutta la zona di Aci comprendente anche la contrada Blanchardu.

Il toponimo (dal francese *Blan-Card*, bianchi cardi), viene citato già nel diploma di Ruggero II del 1124, per indicare una zona economicamente vivace e ben attrezzata, dove si coltivavano lino e cotone. Il documento, che specificava i confini tra il Bosco di Jaci e la Contea di Mascali, segnalava un'area "*Usque ad vivum fontem de hospitali Blanchardi*".

L'antico nucleo svolgeva un ruolo importante per la sicurezza e l'ospitalità, infatti, oltre all'acqua sorgiva, vi si trovavano botteghe e locande per il ristoro dei viandanti che attraversavano la strada regia verso Messina o verso Catania.

Un'ulteriore importante testimonianza del XIV secolo è la *Historia Sicula* di Fra Michele da Piazza, in cui è narrato che il Duca Giovanni, fratello di Pietro d'Aragona, cercando scampo dalla peste, si fermò nel bosco nei pressi della chiesa del "*Sanctissimus Salvatoris in Blanchardu*", e trovandola serrata, si rifugiò infine nella Chiesa dedicata a Sant'Andrea nei boschi di Milo.

Nel XV secolo Simone Leontino in *Cronaca Sicula* riferisce di una sosta in questi luoghi di Alfonso V d'Aragona, il Magnanimo, "*per fare la caccia di li dajni*"; era consueto infatti che i reali aragonesi si fermassero nei boschi della zona per le partite di caccia, durante i loro trasferimenti.

In contrada Palazzello di Dagala del Re vi è ancora un'icona preziosa con un'immagine della Madonna del Carmelo sbalzata sul marmo, avanti alla quale si tramanda che i re, villeggianti a Dagala, si raccogliessero in preghiera con il loro seguito.

Nei secoli successivi gli abitanti di Aci dovettero sottostare al susseguirsi di feudatari talvolta tanto arroganti da spingere la popolazione al desiderio di far parte del regio demanio. La richiesta formale fu inoltrata direttamente all'imperatore Carlo V, il quale nel 1531 ricondusse al regio demanio tutto il territorio che si estendeva da Acicastello fino a Pozzillo e che includeva i paesi pedemontani etnei di Aci Sant'Antonio, Aci Bonaccorsi, Aci San Filippo, Pisano, Linera e Mangano.

Anche per i seguenti due secoli la storia del territorio dell'odierna Santa Venerina è un tutt'uno con quella del feudo di Acireale; solo nel 1735 quando i deputati della Reale Cappella di Acireale, costretti al reperimento di nuove entrate per fare fronte agli impegni assunti per la costruzione del

fercolo di Santa Venera, istituirono una fiera franca in contrada Bongiardo.

L'investimento in questa contrada dovette evidentemente palesarsi conveniente giacché negli anni a seguire gli stessi deputati e molti contadini e borghesi di Aci acquistarono terre nelle zone vitalizzate dalla fiera franca, dando inizio al processo di popolamento.



Poco dopo, nel 1747, gli stessi deputati stimarono necessario costruire una chiesetta che fu subito dedicata a Santa Venera e un fondaco, 1748, per dare asilo ai viandanti che transitavano per la *Regia Trazzera*.

La nuova chiesa e il fondaco costituirono il nucleo attorno al quale si sviluppò una vera e propria borgata con oltre 600 residenti, dediti all'agricoltura e all'allevamento, che provenendo dall'agro acese avevano confermato in quella prima

chiesetta la loro originaria affezione a Santa Venera, allora come oggi, patrona di Acireale.

La storia di Santa Venerina è collegata anche a quella della Contea di Mascali. Il versante nordest dell'attuale territorio ne faceva parte e ivi, nella contrada oggi denominata *Rondinella* (o *Rindinella*), era ubicata una delle sette torri presidiali della Contea, così come testimoniano mappe e documenti storici.

Santa Venerina, collocata sulle pendici orientali dell'Etna, sorse, quindi, lungo i confini territoriali dei comuni di Acireale, Giarre (staccatosi dalla Contea di Mascali) e Zafferana Etnea.

Pertanto, con il R.D. 19 febbraio 1934 n. 412, convertito in legge il 7 giugno 1934, il Regio Governo, accogliendo le istanze di alcuni notabili del luogo, all'art. 1 decretò che «*Le frazioni di Santa Venerina, Dagala del Re e Bongiaro, rispettivamente dei comuni di Acireale, Giarre e Zafferana Etnea, nonché le borgate di Monacella – comprensiva della contrada Petrulli, nda – (Giarre), Linera e Cosentini (Acireale) sono costituite in comune autonomo, con denominazione "SANTA VENERINA"*».

Successivamente, definite le esatte delimitazioni del territorio – Giarre cedette 1050 ha, Acireale 982 ha, Zafferana Etnea 142 ha –, con il R.D. 8 giugno 1936 n. 1294, si avviò la vita autonoma del Comune (formato, complessivamente, da 2174 ettari), che ebbe ufficialmente inizio il 23 giugno 1936.

La prima sede municipale fu in Via Vittorio Emanuele al n. 15, poi trasferita ai nn. 136-140 della stessa via. Infine, negli anni sessanta del secolo scorso, venne costruito l'attuale Palazzo Municipale, sito in Piazza Regina Elena.

Il primo bambino nato nel Comune di Santa Venerina, sostanzialmente, fu la sig. Agata Grazia Maugeri (2 luglio 1936), ma registrata ad Acireale. Formalmente, il primo cittadino santavenerinese è stato il sig. Antonio Barbagallo (28 luglio 1936)¹.

¹ Cfr. *Registro di stato civile di Acireale – Delegazione di Santa Venerina (frazione), Atto n. 22 P. I, 1936, Archivio Comunale di Santa Venerina; Registro di stato*

Il primo atto deliberativo, posto in essere dal commissario prefettizio, Cav. Uff. dott. Arturo Lentini – ovvero la Delibera n. 1 del 29 luglio 1936, resa esecutiva il 7 agosto 1936 dalla GPA (Giunta Provinciale Amministrativa) –, riguardò l'acquisto di una macchina da scrivere².

A distanza di un decennio dalla nascita di Santa Venerina, l'Amministrazione Comunale di Zafferana Etnea, con una propria Delibera Consiliare del 10 novembre 1946, avallò la petizione degli abitanti della contrada Petrulli (Monacella), indirizzata al Presidente della Regione Siciliana, affinché decretasse la loro annessione al Comune di Zafferana Etnea.

Con il D.P.R.S. del 14 aprile 1951, a firma del Presidente della Regione Siciliana, on. Franco Restivo, si definì il passaggio di Petrulli a Zafferana Etnea, mutilando il territorio santavenerinese di ben 295 ettari (più del doppio di quanto Santa Venerina aveva, originariamente, avuto dalla stessa Zafferana).

Un anno dopo, con Delibera Consiliare del 27 agosto 1952, l'Amministrazione di Santa Venerina avanzò al Comune zafferanese la revisione dei confini, chiedendo come compensazione le frazioni di Passopomo e Pisanello³, ma non ottenne nessun riscontro.

La prima scuola elementare di Santa Venerina fu istituita verso il 1862 e posta alle dipendenze del Comune di Acireale.

Era ubicata nell'edificio – oggi sede della Polizia Locale – che si trova sulla stradina, tuttora denominata Via Scuole, accanto alla chiesa Madre "Santa Venera".

civile di Santa Venerina – Delegazione di Linera (frazione), Atto n. 1 P. I, 1936, Archivio Comunale di Santa Venerina.

² Cfr. *Registro Indice delle Delibere*, Anno 1936, Archivio Comunale di Santa Venerina.

³ Cfr. Maria Tropea, *Santa Venerina*, Acireale (Ct) 2007, pp. 15-16.

Dapprima vi era solo il grado inferiore (prima e seconda classe elementare); dopo circa un decennio venne introdotto il grado superiore (terza e quarta classe), e costituite due sezioni: una maschile e una femminile.

La scuola media sorse per iniziativa del santavenerinese prof. Giuseppe Romeo, che intraprese la sua opera di educatore occupandosi di un piccolo numero di alunni, ai quali impartiva privatamente delle lezioni.

Grazie al suo instancabile impegno, la scuola media – autorizzata e legalmente riconosciuta, sin dagli anni quaranta del secolo scorso, e inizialmente diretta dallo stesso Romeo –, divenne statale nel 1963 e il primo preside fu il prof. Giuseppe Maugeri, nativo del luogo.

Il 23 novembre 2001, il Consiglio Comunale, riunito in seduta straordinaria, deliberò d'intitolare l'aula consiliare alla giornalista Maria Grazia Cutuli – figlia del concittadino preside Giuseppe –, uccisa in territorio afgano, il 19 novembre 2001, durante l'occupazione talebana, con la seguente motivazione: *“Alla dott.ssa Maria Grazia Cutuli che, vivendo il giornalismo con impegno, passione e coraggio, testimone dei drammi del nostro tempo, offrì l'esistenza sulla strada per Kabul”*⁴.

A distanza di alcuni anni, il Comune di Santa Venerina, in collaborazione con il *Corriere della Sera*, istituì, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il Premio di Giornalismo Internazionale “Maria Grazia Cutuli”⁵ (divenuto poi fondazione), per onorare la memoria della giornalista, le cui spoglie riposano nel cimitero di Dagala del Re.

⁴ Cfr. *Delibera del Consiglio Comunale n. 51 del 23 novembre 2001*, Archivio Comune di Santa Venerina.

⁵ Il premio venne istituito su proposta dell'assessore alla cultura prof. Salvatore Musumeci. La prima edizione si celebrò il 19 novembre 2005, nella “Casa del Vendemmiatore”. Sindaco il dott. Antonino Ferlito.

Nell'anno 2004, dopo ben sessantotto anni dalla sua costituzione, annose disquisizioni e disegni vari, il Comune di Santa Venerina si dotò dello stemma e del gonfalone, simboli identitari che raffigurano la storia in cui si riconosce la cittadinanza.

Il bozzetto dell'arma fu realizzato dal prof. Riccardo Consoli.

Il gonfalone, ricamato a mano dalle Benedettine di Clausura dell'Abbazia di Santa Maria di Rosano, ricevette la benedizione da Sua Em. Rev.ma il Cardinale Salvatore Pappalardo, già Arcivescovo di Palermo⁶.

Nel settembre del 2005, fu inaugurata, dal Presidente della Regione Siciliana, on. Salvatore Cuffaro, la *Casa del Vendemmiatore*, il cui restauro, avviato dal sindaco dott. Enrico Pappalardo, venne completato dal sindaco dott. Antonino Ferlito⁷. Con Delibera del Consiglio Comunale, nel 2014, la sala conferenze della struttura è stata intitolata all'enologo Luigi Veronelli⁸.



⁶ Lo studio araldico e l'iter per l'approvazione presidenziale dell'arma e del gonfalone furono curati dal vice sindaco prof. Salvatore Musumeci. Sindaco il dott. Antonino Ferlito. Cfr. *Verbale del Consiglio Comunale n. 54 del 19 settembre 2004*, Archivio Comune di Santa Venerina.

⁷ Cfr. *Santa Venerina (Ct), inaugurata "Casa del Vendemmiatore"*, URL.

Il 29 ottobre 2009, si segnò, nella storia di Santa Venerina, una tappa sicuramente importante: alle 11:02 ora e minuto esatto del sisma del 2002, che distrusse, fra l'altro, anche la vecchia scuola, fu inaugurato il nuovo Istituto Comprensivo, realizzato dal Dipartimento regionale di Protezione civile, sulla progettazione, di Orazio Quartarone, Salvatore Castorina e Vincenzo Salanitri, ispirata al cubo di Rubik e ai quadri di Mondrian⁹. Nel cortile, antistante all'edificio, vi si trova una scultura in ferro con elementi in terracotta, "Madre Terra" - dedicata ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino -, realizzata dal maestro forgiatore Alfio Fichera, su bozzetto del prof. Riccardo Consoli.

Infine, il 20 novembre 2015, è stato riconsegnato ai santavenerinesi il *Cine Teatro Eliseo*, ristrutturato dall'Amministrazione guidata dal sindaco arch. Salvatore Greco, che ha portato a compimento il percorso iniziato dalle amministrazioni rette dai sindaci dott. Enrico Pappalardo e dott. Antonino Ferlito¹⁰. Il 30 maggio 2026, la sala del *Cine Teatro Eliseo* è stata intitolata all'illustre santavenerinese Sebastiano Gesù (1946-2018), saggista, docente universitario, critico e storico del cinema italiano.

⁸ Luigi Veronelli, enologo, cuoco, gastronomo e scrittore (Milano, 2 febbraio 1926-Bergamo, 29 novembre 2004). Cfr. *Delibera del Consiglio Comunale n. 54 del 30 ottobre 2014*, Archivio Comune di Santa Venerina.

⁹ Cfr. Orazio Vecchio, *Domani l'inaugurazione. Edificio sicuro e all'avanguardia per l'istituto comprensivo «Manzoni»*, in *La Sicilia*, 28 ottobre 2008.

¹⁰ La realizzazione dell'opera di ristrutturazione è stata frutto: del lavoro di programmazione del capo dell'ufficio tecnico e responsabile unico del procedimento ing. Rosario Arcidiacono; della progettazione del geom. Claudio Grasso e dell'ing. Andrea Maugeri dell'ufficio tecnico comunale, collaborati dal geom. Salvatore Maugeri e dai tecnici esterni ing. Antonino Grasso e Vito Zingale, validata dall'ing. Nunzio Torrisi; della esecuzione dei lavori, diretti dall'arch. Alfonso Cimino, eseguiti dalla "Consortile Eliseo s.r.l." collaborata dall'ing. Sebastiano Arcidiacono e collaudati dall'ing. Santo Oliveri. Cfr. *Targa Ricordo*, apposta nella hall del Cine Teatro Eliseo.

GLI ANTICHI BORGHİ RURALI

«Le diverse anime del Comune di Santa Venerina sono da riferirsi alla storia della nascita del piccolo centro alle pendici dell'Etna, sorto dalla fusione di più borghi, ciascuno con una propria identità che conserva ancora nonostante l'omologazione in un unico contesto amministrativo»



Branciardo

Quando nel 1749, per volontà dei deputati della Cappella di Santa Venera di Acireale, fu aperta al culto la prima chiesetta attorno a cui in breve tempo si sviluppò una vera e propria borgata, sorgeva il problema di dare un nome a questi luoghi che attiravano tanta manodopera dalla vicina città di Acireale.

Sulla base dei pochi documenti esistenti, a quel tempo, quest'area che apparteneva al territorio di Aci veniva identificata come contrada Branciardo e più recentemente come

contrada Santa Venera¹¹. Fu quest'ultimo toponimo ad avere maggiore fortuna giacché più del precedente poteva indicare i terreni di proprietà della Cappella di Santa Venera di Acireale.

Ben presto però l'esistenza di altre vicine contrade contraddistinte dallo stesso nome (Santa Venera di Mascali e Santa Venera al pozzo in territorio di Acireale) indusse nel 1796 il Vescovo di Catania, nel documento con cui nominava il nuovo curato della chiesetta da poco edificata, a definire per la prima volta questi luoghi con il nome di Santa Venerina (occorrerà tuttavia arrivare al 1936 perché Santa Venerina diventi Comune autonomo).

Tale denominazione fu quella che si affermò definitivamente nonostante il profondo disappunto degli abitanti del borgo di Bongiardo che, volendo almeno il binomio Santa Venerina-Bongiardo, si batterono pacificamente, sebbene senza esito positivo, fino al 1950.

Oggi, sanati i dissapori di quella lontana contesa, i due antichi borghi si presentano al visitatore, come un unico grazioso agglomerato urbano.

Dagala del Re e Monacella

A meno di un chilometro in direzione nord dal centro di Santa Venerina sorge l'antica frazione di Dagala del Re.

Con oltre 1600 abitanti, la località nasconde nel suo stesso nome le sue antiche origini risalenti alla fine del XIII secolo quando i re e i principi del regno di Sicilia utilizzavano come riserva di caccia quest'area, un tempo boschiva (con *dahàla* si identifica, infatti, un tratto di terreno fertile circondato da rocce laviche).

¹¹ Il grande Bosco di Jaci che abbracciava il territorio di Santa Venerina si estendeva nelle quattro contrade: Palombaro, Pisano, Mantello e Lavinaio. La zona di Palombaro comprendeva Bongiardo (Santa Venerina) e Linera, e aveva pertinenza fino alla costa jonica di Stazzo e Santa Tecla. Cfr. Giuseppe Longo, *Santa Venerina il mio paese*, Brancato, S. G. La Punta (Ct) 1993, p. 19.

Ancora più a nord è ubicata Monacella, che conta meno di 500 abitanti. Il toponimo (vocabolo ibrido composto dal greco *monos* e dalla voce latina *cella*), richiama la presenza di una piccola cappella governata da monaci, probabilmente, provenienti dal monastero “Sant’Andrea” di Milo o dal Priorato di San Giacomo (Zafferana Etnea).

Linera

A circa due chilometri a sud del centro di Santa Venerina vi è Linera, la frazione più popolata del Comune, il cui nome deriva dai vasti appezzamenti di terreni denominati liniere, un tempo destinati alla coltivazione della canapa e del lino.

Dell’antico borgo oggi resta, purtroppo, ben poco a causa del terribile terremoto del 1914, che avendo epicentro proprio in questi luoghi, distrusse ogni manufatto provocando morte e desolazione.

Toccanti cronache dell’epoca raccontano del disperato aiuto portato agli abitanti di Linera da studenti e operai acesi che si diedero a scavare con le mani o con mezzi di fortuna per estrarre i corpi sfigurati delle vittime e a consolare l’immenso dolore dei sopravvissuti.

Cosentini e Maria Vergine

Immediatamente soggette a Linera, si trovano altre due frazioni più piccole per numero di abitanti, ma non meno interessanti e caratteristiche: Cosentini, posta a ovest – che prese il nome dall’omonima famiglia proprietaria di un vasto fondo agricolo – e Maria Vergine a sudest.

Entrambe, le borgate tendono ormai a fondersi con Linera in un unico agglomerato urbano.

LE CHIESE

«Ripercorrere le radici storiche degli agglomerati rurali, coesi ai luoghi di culto, consente di tracciare un itinerario attraverso il tempo alla scoperta di ciò che resta delle testimonianze di un passato ricco di tradizioni e di fede»

Chiesa Madre "Santa Venera"

La costruzione della chiesa dedicata a Santa Venera fu iniziata nel 1747, per volere della Reale Deputazione della Cappella di Acireale, e considerato il fatto che tutta la gente richiamata in questi luoghi dall'istituzione della fiera franca proveniva dall'agro acese, questa chiesetta non poteva che essere dedicata a Santa Venera, già patrona della città di Acireale.



Inizialmente la chiesa di Santa Venera era composta da un vano di 6,50 metri di altezza, un campanile e una stanza modesta per il cappellano. Gli interni furono abbelliti anche dal pittore acese Pietro Paolo Vasta (1697-1760) e da suo figlio Alessandro (1726-1793), ai quali fu dato incarico, di realizzare due dipinti che, raffiguranti la *Sacra Famiglia* (una delle più belle tele del Vasta), e l'*Immacolata Concezione*, vennero posti nelle pareti

lateralali del coro. Si possono, inoltre, ammirare anche una *Madonna del Rosario* del pittore calatino Francesco Vaccaro (1808-1882), una *Sant'Orsola* attribuibile alla scuola di Giacinto Platania, una *Santa Venera* di Paolo Vasta, un *Sant'Antonio* di Alessandro Vasta (probabilmente si tratta di *San Leonardo* in abiti curiali, proveniente dalla chiesa della Tenutella insistente sul versante della Contea di Mascali. Nella tela s'intravedono due elementi connotativi dei luoghi: una torre presidiale dell'antica Contea di Mascali e il Bosco di Jaci).

Il primo giugno del 1749 la chiesetta di Santa Venera fu aperta al culto, mentre la prima domenica di giugno dell'anno seguente si fecero coincidere i festeggiamenti in onore della Santa Patrona con lo svolgimento della prima fiera franca.

Negli anni a seguire l'aumento progressivo del numero di fedeli e di commercianti, interessati i primi ai festeggiamenti in onore di Santa Venera e i secondi alla fiera franca (volano dell'economia del luogo), nel 1754, rese necessario l'ampliamento della struttura, su disegno dell'architetto acese Paolo Amico. Poi, nel 1831, vennero realizzati la facciata e il campanile.

La chiesa subì gravi danni durante il terremoto del 1879, ma dopo un rapido restauro fu eretta a Vicariato e alle sue dipendenze furono affidate le chiese: del Sacro Cuore di Gesù (Santa Venerina), di Linera, di Cosentini, di Guardia e di Mangano. Nel 1894, ad opera dell'ingegnere acese Mariano Panebianco furono realizzate le due navate laterali e parte del prospetto su cui è inserita la statua di Santa Venera in pietra bianca, scolpita dal concittadino Mariano Vasta. Dello stesso artista è la meravigliosa "Grotta di Lourdes" in pietra lavica, presente nella navata sinistra.

Il 13 Agosto del 1936, infine, con l'istituzione del Comune di Santa Venerina, essa divenne Arcipretura e riconosciuta chiesa matrice e patronale dedicata, oltre che a Santa Venera – che si festeggia l'ultima domenica di luglio –, anche al compatrono

della città, San Sebastiano – festeggiato l’ultima domenica di gennaio –. Nella stessa chiesa fin dal settecento si costruisce, nel periodo natalizio, un presepe di pregevole fattura con personaggi a grandezza naturale caratterizzati da teste e mani di cera, realizzate dal ceroplasta acese Mariano Cormaci e da Francesco Zammit (*‘U Nuticianu*, originario di Noto), nonché dagli artisti locali Rosario Calì Piro e Rosario Patanè Calì (benefattore della Chiesa Madre e per 30 anni delegato sindaco).

Chiesa “Maria Santissima del Carmelo e delle Anime Purganti” in Bongiardo

Eretta nel 1723, ancor prima della chiesa di “Santa Venera”, nel territorio dell’Università di Aci SS. Antonio e Filippo, dai coniugi Francesco e Giovanna Pulvirenti in una porzione del loro vigneto su autorizzazione del Regio Segreto competente,

fu subito filiale della Chiesa Madre di Aci Sant’Antonio.

Prospiciente la piazza Regina Margherita, è dedicata alla Madonna del Carmelo, che si festeggia la domenica successiva al 16 luglio.

Nel 1738 la chiesa e il terreno circostante furono affidati ai Padri Mercedari del convento di Santa Domenica di Aci Sant’Antonio, i quali se ne occuparono fino al 1778, quando la lasciarono per essere diretta da una Commis-



sione Laicale. Dopo tante lotte con il Vicario di Sant'Antonio, finalmente, il 23 luglio 1810, venne eretta Sacramentale curata autonoma, con assegnato anche tutto il territorio di Pisano e parte di Fleri, motivo per cui assunse il titolo di Chiesa Madre, utilizzato fino alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso. Nel 1826 una parte del territorio di Bongiaro, comprendente l'attuale giurisdizione parrocchiale, passò al nascente comune di Zafferana Etnea.

Il disastroso terremoto del 17 giugno 1879, fece crollare buona parte del tetto della chiesa. L'allora arcivescovo di Catania Mons. Giuseppe Benedetto Dusmet (poi cardinale e oggi Beato), si prodigò per una rapida ricostruzione, ingrandimento e riapertura al culto.

Nel 1881, però, a causa dell'alluvione che colpì la contrada, buona parte dei muri ricostruiti crollarono. Ancora una volta il Cardinale Dusmet elargì la somma necessaria alle riparazioni.

Nell'agosto del 1894 l'ennesimo evento sismico mise in serio pericolo la stabilità dell'edificio rendendo necessaria la collocazione di catene di contenimento a cui, nel 1910, fu aggiunta una robusta ferratura, insieme all'inserimento di dischi metallici nella struttura.

Il 21 giugno 1926 venne elevata a Parrocchia, una tra le prime in tutta la Diocesi di Catania, che allora riconosceva nell'Arcivescovo l'unico parroco.

Quando nel 1934 il sito della chiesa e metà del territorio di appartenenza confluì nel nascente comune di Santa Venerina, la Parrocchia rimase legata all'Arcidiocesi di Catania.

L'edificio realizzato in stile neoclassico, con capitelli di ordine ionico, è caratterizzato da una cella campanaria posta in asse al prospetto. L'impianto a una sola navata coperta da una volta a botte, prima del gravoso sisma del 29 ottobre del 2002 (magnitudo 4,5 della scala Richter), manteneva in buona parte l'originaria impostazione. I cinque altari sono realizzati in marmo pregiato e l'altare maggiore in onice.

All'interno – oltre alle sculture lignee della Madonna del Carmelo, di San Francesco di Paola e del Crocifisso –, sono presenti: una pregevole tela di Francesco Vaccaro da Caltagirone, raffigurante la *Madonna del Carmelo* e altri dipinti su tela, *San Francesco di Paola* e la *Sacra Famiglia*, opere del pittore locale Salvatore Messina, una *Via Crucis* del XVIII secolo e un prezioso *Bambinello*, manifatturato nel 1807, dall'artista acese Ignazio Castorina Canzirri.

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù

Aperta al culto il 29 giugno 1888 e dedicata anche alla Madonna della Divina Grazia – la cui festa si celebra la prima domenica di luglio –, presenta un composito prospetto neoclassico a tre ordini e un armonico impianto basilicale dominato da un'elegante cupola, disegnata dall'architetto

Giovanni Privitera.

Fu progettata nel 1875 dall'ingegnere Rapisarda di Acireale ed edificata con l'aiuto di tutti i cittadini – nel quartiere del "Rinazzu" ove era presente una edicola dedicata a San Giovanni Battista –, quando la popolazione locale, che era cresciuta numericamente, non poteva più essere ospitata nella chiesa di "Santa Venera".

Inserite sulla facciata, rimaneggiata più volte a seguito di eventi sismici



(1914 e 1952), vi si trovano le statue di San Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista, realizzate dallo scultore Mario Moschetti; e quelle di Santa Margherita Alacoque di Santa Gertrude e del Sacro Cuore di Gesù (posta centralmente sul timpano), progettate dall'ing. Michele Grasso.

Le pitture del coro e del transetto sono state realizzate dall'artista romano Primo Pancioli: *L'ascensione di Gesù Cristo* e *Il Trionfo della Croce* nell'arco maggiore della chiesa, *L'adorazione del Divino Agnello* e *La Gloria del SS. Sacramento dell'Eucaristia* nelle due absidi e, infine, nelle pareti laterali del coro *La moltiplicazione dei pani e dei pesci* e *L'ultima cena*.



L'interno è arricchito da ben quindici altari in marmo pregiato, stucchi e pitture notevoli; da un elegante pulpito e una "Grotta di Lourdes" realizzati dall'artista Mariano Vasta, nel 1945.

Sono anche presenti alcune apprezzabili opere del santavenerinese Salvatore Messina, detto *Manitta*, e un'interessante tela settecentesca, di autore anonimo, raffigurante *San Michele Arcangelo*, proveniente dalla scomparsa chiesetta privata di San Michele, un tempo sita nell'omonima contrada.

Chiesa di Dagala del Re

Fu la prima a essere dedicata alla "*Limpia*" nelle Terre di Mascali e di Aci, ovvero all'Immacolata Concezione, che si festeggia solennemente l'8 dicembre.

La sua costruzione originaria risale al 1631, per iniziativa del sacerdote acese Francesco Marzullo, e fu riedificata nel 1843 (dopo il sisma del 1693), grazie a don Ignazio Di Prima.

Composta da tre navate, conserva al suo interno diverse tele



interessanti tra cui un quadro del pittore Giuseppe Zacco (1836) raffigurante Sant'Antonio, una *Sacra Famiglia* della scuola di Pietro Paolo Vasta, un *San Sebastiano* opera di Natale Attanasio (1882) e un'*Immacolata* - in cui si nota un'antica torre presidiale della Contea di Mascali - attribuibile al pittore acese Baldassarre Grasso, oltre a un pregevole *Crocifisso* realizzato da un artista ignoto, probabilmente, tra la seconda metà del '700 e la prima metà del secolo successivo.

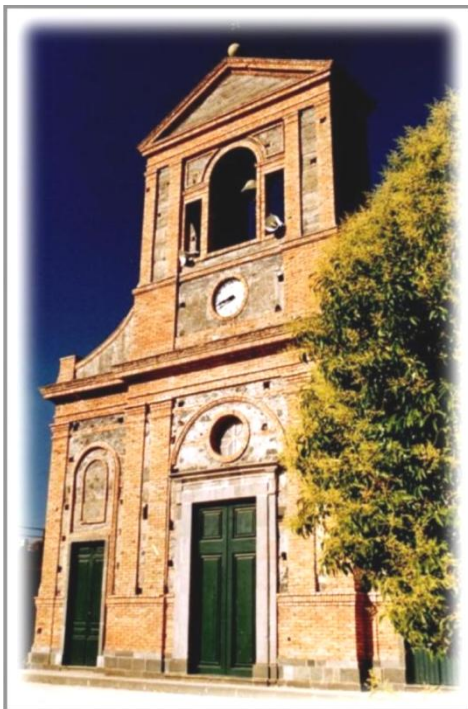
Chiesa di Monacella

Venne edificata ad una sola navata da Salvatore Piazonale, un possidente della zona, tra il 1788 e il 1792.

Inizialmente intitolata all'Immacolata, nel 1880 fu ampliata con la costruzione delle navate laterali e dedicata a San Mauro Abate, la cui festa si celebra la domenica successiva alla Epifania, e a Maria Santissima Addolorata, festeggiata la seconda domenica di settembre.

Fu elevata a chiesa filiale di Giarre e inaugurata il 19 marzo 1876. Solo nel 1922 divenne parrocchia autonoma.

All'interno vi è una pregevole "Grotta di Lourdes". Presenta un prospetto semplice ed elegante, realizzato con materiali poveri.



Chiese di Linera

Nel 1767 don Salvatore Calì, nella sua proprietà accanto al ponte sul Torrente Piccolo, detto *'U Vadduneddu*, edificò una chiesetta dedicata alla **"Madonna dei Sette Dolori"** (all'Addolorata).



Nel coro vi era un affresco che, dopo il sisma del 19 marzo 1952, venne prelevato (con tutto il muro) e destinato dagli eredi ad altra sede.

Vi si celebrava la Messa, la domenica e nei giorni festivi, a cui partecipavano le famiglie signorili dei Rigano, Cirelli e Roncisvalle.

Raccontano le cronache della parrocchia che a causa di un diverbio tra don Salvatore Cali – colpevole di aver fatto iniziare la celebrazione della Messa, non aspettando la famiglia dell'illustre vicino –, e don Giovanni Roncisvalle, quest'ultimo decise, assieme alla moglie Rosa Fugali Agostino, di costruire una propria chiesa, in contrada *chianujaddu* (Piano del Gallo).

La chiesa della famiglia Roncisvalle, denominata oggi "**Chiesa Vecchia**", venne benedetta e aperta al culto l'8 giugno 1815 e, nello stesso anno, Ferdinando di Borbone, I Re delle Due Sicilie, la riconobbe quale chiesa pubblica.

Il 22 agosto 1818, venne eletta a chiesa sacramentale e parrocchiale filiale dell'odierna Basilica Cattedrale "Maria SS. Annunziata" di Acireale e dedicata a "Maria SS. del Lume", che si festeggia la terza domenica di novembre.

L'origine e la devozione alla "Vergine del Lume", probabilmente, fu portato dagli stessi Roncisvalle che, pur provenienti da Aci Sant'Antonio e Filippo, precisamente da "Trezza" o dalla "Catena", erano originari di Palermo, proprio dalla città in cui la Madonna era apparsa sotto questo titolo; ma il cronista della parrocchia narra che si operò tale scelta per un sogno premonitore della moglie di don Giovanni Roncisvalle.

Nel 1856 i Roncisvalle vendettero la loro proprietà a Camillo Amico, cedendo ogni cosa con tutti i diritti attivi e passivi insieme al diritto di patronato sulla chiesa "Maria SS. del Lume".



Resa inagibile dal terremoto del 1879, la “Chiesa vecchia” fu ricostruita nell’anno 1924 e – dedicata per disposizione del Vescovo a “Maria Immacolata” –, non venne più riaperta al culto.

Da alcuni decenni ospita la Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da Don Oreste Benzi.

Una nuova chiesa, sempre intitolata a “**Maria Santissima del Lume**”, fu edificata – per volere del primo vescovo di Acireale, Mons. Gerlando Maria Genuardi –, nel centro dell’abitato di Linera e aperta al culto nell’anno 1895.



A seguito del catastrofico terremoto del 1914, fu demolita e ricostruita nel 1934 per assumere l’attuale conformazione.

Danneggiata dal sisma del 19 marzo 1952, fu subito ristrutturata, con il concorso dei fedeli, e il 19 marzo 1955 venne elevata ad Arcipretura Parrocchiale e riconosciuta quale Chiesa Madre di Linera.

Al suo interno sono presenti le tele: *Santa Margherita e Gesù* (1912) e *Le Anime del Purgatorio*

(1914) del pittore Rosario Scavo di Aci Sant’Antonio; un piccolo quadro della *Madonna Bambina* di fattura settecentesca, attribuibili alla scuola di Pietro Paolo Vasta e un *Sant’Antonio* (1866) di Leopoldo Fiumarelli.

Sopra il battistero in marmo, c'è un dipinto naif *Il Battesimo di Gesù* del pittore locale Giuseppe Battiato. Di pregevole fattura sono il *Crocifisso* e la statua dell'*Addolorata*, proveniente dalla chiesetta della "Madonna dei Sette Dolori".

Chiesa di Cosentini

Il borgo che prende il nome dalla famiglia a cui era infeudato il territorio ha una sua chiesa dedicata alla "Madonna del Rosario", che si festeggia la domenica successiva al 7 ottobre.

Il dott. Mariano Cosentini e le sue cinque sorelle monache domenicane (che vivevano in casa), avendo grande considerazione per la misera condizione della gente del luogo, Destinarono un tratto del loro fondo per la costruzione di una chiesa e di una piazza per il mercato, tracciando le principali vie di collegamento.

La chiesa fu fatta costruire, tra il 1855 e il 1863, sotto la supervisione dell'ingegnere Nicola Musumeci di Acireale, e fu



resa pubblica il 4 gennaio 1863. Successivamente, il 5 aprile dello stesso anno, Mons. Gerlando Maria Genuardi, con proprio decreto, la eresse a “parrocchia succursale” della Basilica Cattedrale di Acireale.

Nel 1875, le sorelle Cosentini donarono alla diocesi acese la chiesa e il palazzo adiacente perché il vescovo vi potesse trascorrere le vacanze estive.



Intorno al 1890 la chiesa fu ampliata su progetto dell'ing. Mariano Panebianco, che allungò la navata centrale realizzando una nuova pianta a croce latina, la cupola e un'altra torre. Distrutta dal terremoto del 1914, venne ricostruita su progetto dell'ing. Salvatore Scuderi e abbellita, tra il 1952 e il 1960, dall'ing. Michele Grasso, originario del luogo.

Al suo interno si possono ammirare l'altare maggiore in marmo policromo realizzato nel 1860 dal maestro marmista Carlo Calì da Catania, il soffitto in muratura a cassettoni e le statue in legno, di interessante fattura, della *Vergine del Rosario* e di *San Giuseppe*. Un grande *Crocifisso* e un pregevole quadro ottocentesco raffigurante il *Cristo in Croce* e le *pie donne*.

Chiesa di Maria Vergine

È indubbiamente la chiesa più antica di Santa Venerina.

Dedicata a Maria Vergine della Catena, che si festeggia il 15 agosto, si trova sul sito di un'antica cappella a tre mura, risalente alla seconda metà del XVI secolo, in contrada anticamente denominata *Acchianata di l'almi dû Priatorio* (Salita delle Anime del Purgatorio), oggi "Maria Vergine".

Come risulta dal volume n. 28 delle *Segrezie* – nell'Archivio Comunale di Acireale –, vi era annesso un Oratorio estivo dei Padri Filippini.

Danneggiata dai numerosi eventi sismici, nel 1800 fu trasformata in un luogo di culto ufficiale dalla famiglia Leonardi di Acireale, proprietaria del terreno.

Ricostruita, ancora una volta, dopo il terremoto del 1914, fu dichiarata parrocchia nel 1946, grazie al grande zelo del primo e ultimo parroco, don Francesco Finocchiaro (1921-2005).

Al suo interno custodisce una *Madonna della Catena col Bambino* di Matteo Ragonisi (1660-1734), restaurata da Alessandro Vasta; due dipinti a olio su tela di sacco raffiguranti *San Filippo Neri* e *Santa Venera*, un interessante *Crocifisso* di autore anonimo e il paliotto dell'altare maggiore, di pregevole fattura, recuperato dalla vecchia chiesa.



GLI ALTARINI: UN 'GIOIELLO' DA CONSERVARE

«Se è vero che l'uomo è stato sempre teso verso il futuro, è altrettanto vero che nessun futuro può progettarsi senza tenere lo sguardo fisso al passato, prestando attenzione e cogliere "ciò che gli occhi non vedono e la memoria scarta"»

(Rosario Musmeci, 1992)

Numerose sono le edicole votive, presenti sul territorio di Santa Venerina¹². Si tratta di piccole costruzioni, segni di devozione a Gesù, alla Madonna o ai Santi. Stranamente non ve ne sono dedicati a Santa Venera e a San Sebastiano, che sono stati scelti come patroni del Comune.

In genere, gli altarini s'incontrano agli incroci, nelle solitarie strade di campagna o in coppia (gemelli) ai lati dei cancelli che chiudono le proprietà terriere.

Se ne costruivano di maestosi e ricchi (quasi piccole cappelle), ma anche di più poveri. Tutti, però, erano segno di vera fede e di religiosità popolare.

Fino agli anni Settanta del secolo scorso, attorno ad essi si riunivano tante persone, specialmente nel mese di maggio dedicato alla Madonna o anche per la novena di Natale o dei Santi protettori, e lì si pregava e si cantava con fervore e semplicità.

¹² Testi e disegni realizzati - con la guida dei docenti: Giuseppina Cirelli, Caterina Di Bartolo, Leonarda Ronsisvalle e la collaborazione dell'operatore tecnologico Salvatore Privitera - dagli alunni della classe III C (a. s. 1991/92) della S. M. S. "A. Manzoni": Simona Aglio, Albia Battiato, Lucia Busà, Sebastiano Calì, Mario Catalano, Rita D'Amico, Elisa Faro, Rosaria La Spina, Marco Messina, Simona Musumeci, Patrizia Pizzolo, Sara Monica Puglisi, Alessandro Racine, Santo Russo. Preside pro tempore: prof. Rosario Musmeci.

Inoltre, durante le processioni del *Corpus Domini* vi sostava il *Santissimo* e al canto del *Pange Lingua* veniva impartita la benedizione solenne agli abitanti della borgata.

Se ne segnalano alcuni per bellezza artistica e/o per grandezza.

Altarino di Via Giotto

È certamente il più antico e si trova in contrada *Palazzello*, sulla strada provinciale Giarre – Montesalice – Milo, nel tratto denominato *Via Giotto*, di fronte all'imbocco di *Via Federico II*.

Sorto su un'antichissima strada di mezza costa, sembra risalire al XIV-XV sec.

La tradizione parla di un casolare adiacente frequentato dai principi aragonesi (un casino di caccia), i quali sostavano in preghiera d'innanzi all'icona.

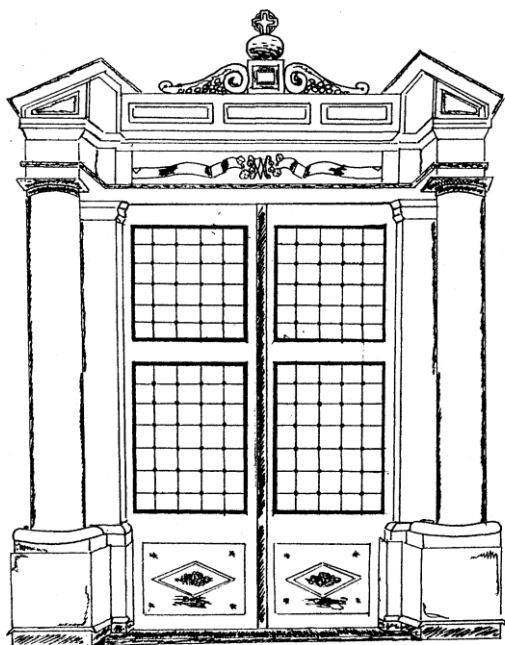
Vi si conserva l'effigie marmorea in bassorilievo della Madonna del Carmelo, che si fa notare per la finezza di gusto e per il tocco artistico della mano che la scolpì.

La si potrebbe datare tra il 1400 e il 1500, e attribuire alle scuole o allo stile dei Gagini, scultori rinascimentali, che in quel periodo realizzarono molte opere per le chiese di Sicilia, Liguria e Spagna.



Altarino di Via Carroti

È databile tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. La piccola cappella fu comprata dalla famiglia Finocchiaro¹³,



nel 1921, insieme al terreno ove sorge, dal signor Leotta di Acireale.

Sicuramente, dal punto di vista artistico, è la più interessante.

All'interno si può ammirare un gruppo costituito dalla Madonna del Rosario seduta con in braccio Gesù Bambino, alla sua destra vi è inginocchiato San Domenico e alla sinistra Santa Caterina.

La facciata del piccolo edificio è strutturata in pietra bianca, opera stupenda dell'artigianato locale. In alto una croce, sempre in pietra bianca, sormonta tutta la costruzione. Al di sotto di essa è presente un fregio, finemente cesellato, contenente la lettera M.

Ogni anno, alla fine di maggio, dalla Chiesa del Sacro Cuore, i fedeli si recano in pellegrinaggio all'altarino, ove viene celebrata la Messa per concludere le funzioni religiose del mese mariano.

¹³ Testimonianza resa dalla sig.ra Grazia Finocchiaro, figlia del proprietario.

Altarino di Via Umberto

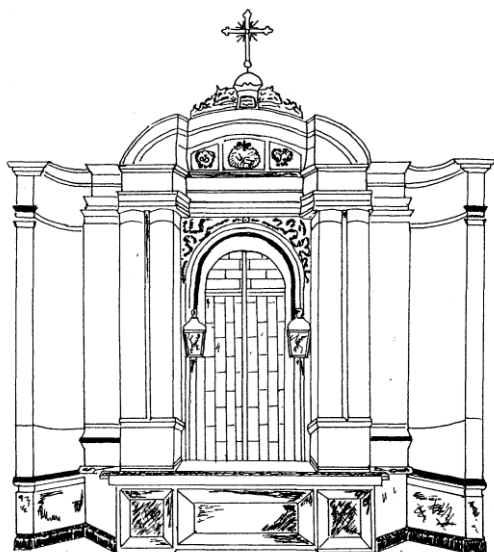
Si trova all'altezza del n. civico 173 ed è stato realizzato agli inizi del XX secolo dal sig. Antonino Cardillo, scalpellino locale, morto durante la prima grande guerra.

Rappresenta un felice connubio tra pietra bianca e pietra lavica.

In stile barocco seicentesco, è adornato da colonne doriche e da due antiche lanterne in ferro.

Vi si custodiva una statua in legno del Cristo alla Colonna, alta circa 80 cm, purtroppo, trafugata nella notte tra il 13 e il 14 novembre 1984.

Gli abitanti della borgata di Badia sperarono, invano, che l'autore del furto sacrilego, pentendosi, riportasse la statua nella cappelletta, che l'aveva conservata per decenni.



Altarino (primo) di Via Fago

Costruito a mattoni, con i muri laterali incatenati da un'asta di ferro, conta più di cento anni.

Si tratta di una piccola cappella e vi si conserva una tela raffigurante la Madonna col Bambino.

Era sormontato da due campane, trafugate da mani ignote sul finire del secolo scorso.

Altarino (secondo) di Via Fago

Per gli elementi che lo caratterizzano richiama il precedente.

Vi si trova un bassorilievo in gesso riproducente la Madonna col Bambino.

La facciata presenta due finte colonne in pietra bianca, con capitelli in stile corinzio, che sostengono una trabeazione (sempre in pietra bianca) rifinita da un fregio, finemente cesellato, contenente la lettera M.

In alto, sorrette da un'intelaiatura di ferro, sono presenti due campane, che suonano, ogni anno, per le feste di Santa Venera e di San Sebastiano, patrona e compatrono del Comune.

Altarino di Contrada San Michele

Si trova sulla Via Duccio Galimberti (Contrada San Michele) ed è dedicato alla Madonna dell'Aiuto.

Sulla facciata sono presenti quattro colonne appaiate, con capitelli in stile corinzio, che sorreggono il timpano posto sopra la trabeazione e delimitato da due spioventi o sime.

Costruito nei primi anni del 1900, è stato restaurato, per volontà dei fedeli del quartiere, sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso.

In occasione del restauro, il 27 luglio 1987, l'immagine della Madonna ricevette la benedizione da S. E. Mons. Giuseppe Malandrino (1931-2025), VIII Vescovo di Acireale, alla presenza dell'Arciprete di Dagala del Re, don Salvatore Savoca (1913-1992), e del viceparroco, don Cirino Maccarrone (1926-1991).

Ogni anno, nel mese di luglio, vi si tiene una solenne funzione religiosa, quasi una piccola festa con banda musicale e fuochi pirotecnici.

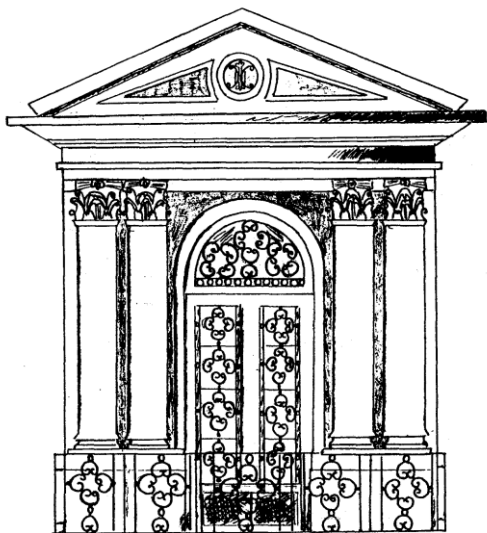
Un fatto curioso...

Accanto alla piccola cappella vi è un solo albero molto antico e alto. Una volta ve ne erano due.

Dell'altro la tradizione racconta che una persona, a cui serviva del legno, lo comprò e lo tagliò.

Mentre attendeva alla operazione del taglio, il tronco gli cadde addosso e il malcapitato rimase ucciso. La gente allora considerò l'accaduto quasi un castigo divino, per l'irriverenza mostrata nei confronti del luogo sacro.

La fede popolare è fatta anche di questi sentimenti!



Altarino di Via della Repubblica

Ubicato nella borgata di Monacella, si tratta di una vera e propria cappelletta fatta costruire nel 1970 dal sacerdote Carmelo Maccarrone, proprietario del fondo, che ha voluto portare nel suo luogo natio il culto di Santa Maria della Scala (la Vergine che ha nelle sue mani le scale del Paradiso).

Altarino di Via Provinciale (Linerà)

Ubicato nell'incrocio tra Via Provinciale e Via Felicetto da più di cento anni, è stato sempre ricostruito a seguito di eventi sismici. Vi si venera l'Immacolata (un dipinto realizzato con smalto su latta).

LA FACCIATA DELLA TENUTELLA

*«Orrida alpestre via, egli era un giorno nociva al passegger!
Quanto si mira colto terren di piante, onesto e adorno»*



Sulla *Regia Trazzera*, che da Giarre giunge a Santa Venerina, oggi *Via Stabilimenti*, in contrada *Tenutella*, è presente la facciata di una chiesa, di cui non si hanno notizie storiche certe.

La costruzione dell'edificio, posto sul confine territoriale tra l'antica Contea di Mascali e il Bosco di Jaci, per lo stile architettonico, potrebbe essere datata tra il XVII e XVIII secolo.

Ai lati della porta d'ingresso vi si trovano due grandi nicchie: in quella di sinistra è dipinta la *Sacra Famiglia* e in quella di destra *Tobia sulle acque*.

I due affreschi sembrerebbero opera di Pietro Paolo Vasta o del figlio Alessandro¹⁴.

Nel frontone, incisa in una lapide di marmo finemente ornata, vi è l'epigrafe "*Orrida alpestre via...*", quasi a voler ricordare, ai viandanti del tempo, la pericolosità dell'attraversamento del Bosco di Jaci.

Secondo la tradizione orale, alla chiesa era annesso un monastero benedettino, che dava asilo per la notte ai viaggiatori. E, si racconta che i monaci, spesso, derubassero gli avventori e li uccidessero, seppellendoli nel cimitero del convento¹⁵.

L'insicurezza dei luoghi, ravvisata nella lapide, rievoca, in qualche modo, quanto scritto, nel XIV secolo, dallo storico Fra Michele da Piazza, e confermato dai cronisti aragonesi, che riferisce di una chiesa posta lungo la *Regia Trazzera*, che da Giarre portava a Viagrande, dedicata al Santissimo Salvatore in Blancardu (o Branciardo), a cui era attiguo un fondaco dove la sera sostavano viandanti e mulattieri per evitare di addentrarsi col buio nella zona boschiva e solitaria, infestata dai briganti¹⁶.

¹⁴ Cfr. Maria Tropea, *op. cit.*, p. 269. L'Autrice riporta, tra l'altro, che la famiglia acese dei Vasta possedeva un fondo agricolo proprio nelle vicinanze della "Tenutella".

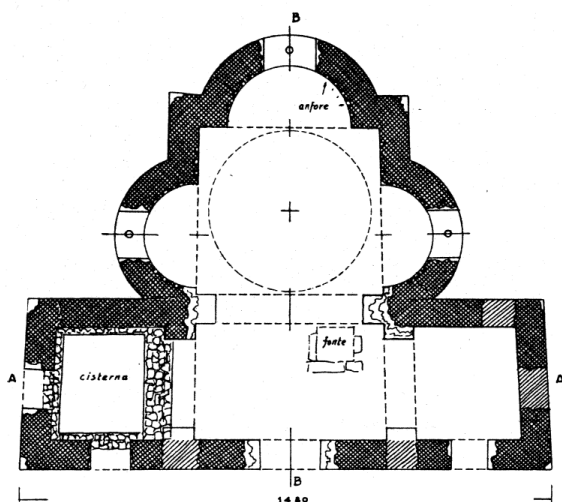
¹⁵ Ivi, p. 267. Risulta che in occasione di scavi, eseguiti nelle adiacenze della "Tenutella", siano stati rinvenuti resti umani.

¹⁶ Cfr. Giuseppe Longo, *op. cit.*, pp. 44-45.

LA CUBA DI SANTO STEFANO

«Per molti secoli la Sicilia respirò l'aria bizantina, non era solo una provincia lontana dell'Impero, ma reale protagonista delle vicende del tempo. Del molto che c'era, il poco rimasto a Catania e nella zona ionico-etnea merita essere conosciuto»

(Vasile Mutu)

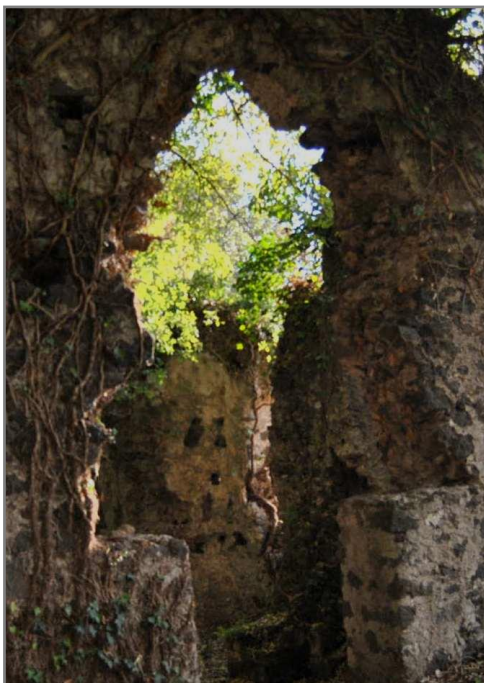


Una particolare attenzione va riservata al tempio di Santo Stefano, chiesetta bizantina risalente al VI-IX secolo d.C., giacché sfidando il tempo e le numerose calamità naturali verificatesi in questi luoghi nel corso dei secoli, è giunta fino a noi, sebbene ormai solo in forma di rudere, a testimoniare l'antichissima frequentazione di quest'area come luogo di culto.

Sulla base dei resti architettonici che ci sono pervenuti, la chiesa era formata da una cella trichora – con il vano centrale sormontato da una cupola –, alla quale si accedeva attraverso un nartece (portico antistante il prospetto principale), che un tempo doveva essere coperto con la tipica volta a botte.

La fabbrica è orientata a est, con facciata al tramonto, secondo le norme costruttive e simboliche bizantine.

All'interno, le tre absidi presentano ancora tracce di eleganti finestre bifore, che assicuravano la giusta quantità di luce durante le celebrazioni liturgiche. Sui muri, resti di intonaco con residui mal conservati di colorazione testimoniano l'originale presenza di affreschi che adornavano sia le pareti sia i tetti a volta.



Si tratta, dunque, di un Eremo paleocristiano di monaci Basiliani, passato poi ai Benedettini e costituito in priorato.

Quest'ultimi, lasciarono il sito a seguito della colata lavica del 1284-85 che ricoprì il convento e circondò, con il magma eruttivo, da tre lati la chiesa. Ma, contrariamente a quanto si pensa, la chiesa rimase funzionante come si evince dalla nomina del priore Fra Benedetto da Siracusa, avvenuta nel 1459¹⁷.

I ruderi di Santo Stefano, posti a sudovest della frazione di Dagala del Re, in contrada San Michele, rimangono un raro esempio di architettura bizantina in Sicilia e di cella trichora in Italia.

¹⁷ Cfr. Giuseppe Guliti, *Lo «Hospitali Blanchardi» e la Chiesa del SS. Salvatore in territorio di Santa Venerina (Ct)*, in *Incontri* - Anno VI n. 21, Catania ott.-dic. 2017, nota n. 23, p. 53; A.S.D. Catania, *Fondo Tutt'Atti*, 1457-1470.

LA CUPOLA: UN 'GIOIELLO' PERDUTO

«Fascino, armonia, mistero, risa gaie e spensierate di nobil dame e umili servette... respiri profondi per l'aer puro e profumato... Spazia l'occhio per qualche istante dominatore. O preziosa testimone di un tempo che fu, sacra, gelosa custode di una civiltà agreste quasi del tutto scomparsa, sei [stata] pur sempre orgoglio e vanto di Santa Venerina»

(Riccardo Consoli, 1986)



Quando quasi per magia, qualcosa di umano sfida il tempo, meglio ancora i secoli, vincitore nella lotta continua con le forze della natura che ne tentano la distruzione: terremoti, eventi bellici, disfacimenti naturali dovuti a usura, mani sacrileghe che vorrebbero violentarlo o peggio ancora distruggerlo definitiva-

mente, e questo qualcosa, pur vecchio, pur logoro, pur martoriato, resiste, la gente sensibile non può non considerarlo sacro.

Tale nel nostro caso era *La Cupola*, rudere (nel vero senso della parola), per molto tempo dimenticato, ma da valorizzare nel modo più completo, sia per la sua posizione geografica (da paragonarsi a un tempietto greco sull'Acropoli), sia per le sue forme architettoniche, per l'uso a cui si pensa possa essere stata adibita. Pur tra lo squallore della vegetazione circostante, riusciva a emanare un fluido di mistero e d'incanto, eloquente per chi a essa volgeva lo sguardo con curiosità e ammirazione insieme.

Anche se gravemente mutilata – si racconta di un colpo di cannone sparato dal mare –, dominava, fino a qualche lustro fa, un panorama incantevole: Santa Venerina era lì ai suoi piedi (geograficamente parlando).

I giovani, gli amministratori, gli uomini di cultura, tutti coloro che apprezzano il bello, che amano l'arte e i suoi tesori, avrebbero dovuto salvarla. Purtroppo, così non è stato.

Si è collassata, *'A Cupula dû Feu* del Principe di Reburdone, Marchese di Casalotto, in una notte di pioggia e vento (tra il 17 e 18 dicembre 2009), scomparendo per sempre agli occhi dei santavenerinesi e lasciando solo un cumulo di rovine.

Il manufatto – annota il prof. Riccardo Consoli –, risalente al XVIII secolo, si trovava a circa 350 metri sul livello del mare e architettonicamente si rifaceva allo stile neoclassico; tendenza artistica che influì nel gusto nobile delle realizzazioni delle case coloniche e di altre strutture rurali del territorio.

Quasi sicuramente l'edificio adibito a belvedere, ma anche luogo di riposo e di riparo, era un punto di osservazione privilegiato. Da lì il nobile signorotto amava affacciarsi per ammirare la panoramica visione del paesaggio circostante, che offriva una meravigliosa varietà cromatica, e per controllare il procedere dei lavori nelle sue terre.

La Cupola presentava una base a pianta ottagonale centrale irregolare. Il sistema costruttivo detto a “pseudo cupola”, mostrava una calotta sferica, realizzata con conci di pietra lavica o di sciara (la cosiddetta pomice) sovrapposti, ricoperta da una caldana all'esterno e non intonacata all'interno (cioè lasciata allo stato rustico). Era posata su blocchi cilindrici di basalto intonacati, formanti un colonnato extradorsato circolare collegato da un basso muretto, così da creare delle aperture a sesto acuto, che ne aumentavano il volume, rendendola più maestosa.

Tra i materiali impiegati per la costruzione, oltre al pietrame, vi erano mattoni e cocci di terracotta legati con malta cementizia. I mattoni fungevano da capitelli e trabeazioni, mentre la forma architettonica del frontone, creato in leggera pendenza, facilitava il defluire delle acque e ne ingrandiva la forma.

I vuoti tra una colonna e l'altra non sporgevano all'esterno, ma delimitavano la pavimentazione interna, sempre circolare, realizzata con basolato lavico, al centro della quale insisteva un desco ricavato da un blocco cilindrico monolitico di basalto.

Da un'indagine approfondita, considerata la sua posizione strategica, sembrerebbe che *La Cupola*, in origine, fosse stata costruita come torretta d'avvistamento e solo in un secondo tempo, riabilitata e abbellita dal Principe di Reburdone, sarebbe stata usata come belvedere o luogo di piacevole sosta.

La costruzione - ipotizza la prof.ssa Maria Tropea - suggeriva, inoltre, l'idea di un vero e proprio tempio dedicato al culto divino, piuttosto che un gazebo da giardino. Vi si accedeva attraverso una gradinata di ottima manifattura, larga circa un metro e cinquanta, realizzata in pietra lavica e interrotta da piccole piazzuole lastricate con ciottoli disposti a regola d'arte. Quasi “scala per il paradiso”, che si sviluppava dal piano sottostante sino alla sacra vetta, fermandosi proprio dinanzi al tempio.

IL PARCO OASI COSENTINI

«Testimonia l'antico Bosco di Jaci. Un tempo, riserva di caccia denominata 'A Cunigghiera. I suoi alberi parlano di una società ormai svanita... Quando l'umanità imparerà a leggere nella loro ruvida corteccia la propria storia, ad amarli e rispettarli, allora sì che potrà definirsi civile e culturalmente progredita»



A pochi km dal centro di Santa Venerina, nella frazione di Cosentini, sul versante sudorientale dell'Etna, sorge un bellissimo Parco di grande interesse naturalistico.

Si estende per circa 5 ettari e ospita un "bosco di latifoglie" all'interno del quale sono riconosciute circa 67 specie vegetali e numerose specie animali, tipiche della cosiddetta "macchia mediterranea".

Il bosco è un complesso e delicato ecosistema, luogo privilegiato per la conservazione delle bio diversità. All'interno del Parco si trovano: la *roverella* (*quercus pubescens*), il leccio (*quercus ilex*) albero sempreverde, l'olivo (*olea europea*) e l'eucalipto (*eucalyptus globulus labill*).

Molto fitto e rigoglioso è anche il sottobosco caratterizzato da arbusti vari, quali: la ginestra (*spartium junceum*), l'edera (*hedera helix*) e il lentisco (*pistacia lentiscus*). Tra le numerose piante erbacee possiamo ammirare: il pungitopo (*cuscus aculeatus*); la valeriana rossa (*centranthus ruber*); il marrubio comune (*marrubium vulgare*); la santoreggia domestica (*satureia hortensis*); la pratolina annuale (*bellis annua*), e tante altre. Ma non bisogna dimenticare che i muschi e i licheni sono i primi veri colonizzatori delle rocce laviche.

Molto diffusi e comuni sono diverse specie di funghi tra i quali il *clathrus ruber*, un vivace fungo di colore rosso a forma di graticcio.

Infine, giaggioli, ciclamini, asfodeli e simili sono le tipiche piante che appaiono subito dopo un acquazzone primaverile.

Bosco e sottobosco sono habitat privilegiati da numerosi animali, quali: il coniglio selvatico, la testuggine comune, il biacco. Diverse sono le specie di passeriformi quali: il codirosso spazzacamino; il pettirosso; il merlo; la cinciallegra; il cardellino; il passero ed altri.

Il Parco sorge su un affioramento di vulcaniti basiche etnee, che risalgono all'eruzione del 1329 d.C. originatasi da un piccolo cono piroclastico, il Monte Ilice, situato a circa 900 mt. s.l.m. a sud di Zafferana Etnea. Le stesse lave, dopo aver percorso diversi km, sono arrivate a mare in corrispondenza delle zone costiere di Stazzo e Pozzillo.

All'interno del Parco sono visibili grossi blocchi di lava spesso alterati e degradati, così come frequenti sono i resti di tunnel lavici collassati, mentre l'elevata umidità dell'aria, unita

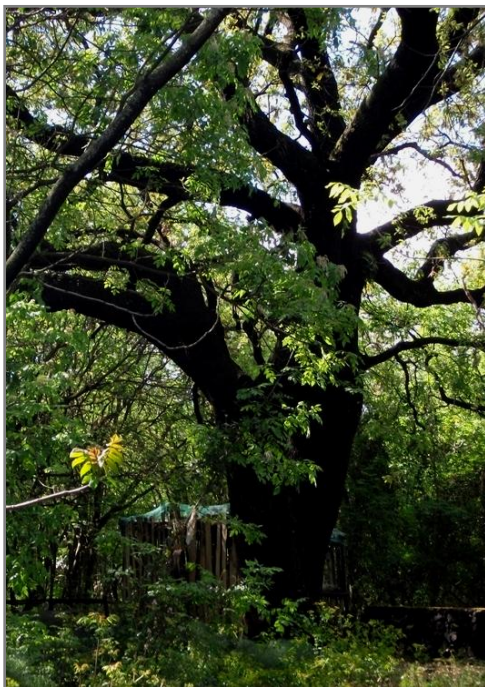
alla grande fertilità del terreno, determinano una vegetazione rigogliosa.

Il Parco Oasi nasce con lo scopo di preservare questa parte di ambiente naturale, e allo stesso tempo vuole essere un luogo di svago e di contemplazione, un'occasione di crescita socio economica, aperto a iniziative legate al turismo sostenibile.

Durante gli orari di apertura sono presenti "guide naturalistiche", personale specializzato in grado di indirizzare i turisti nei vari percorsi esistenti all'interno di esso, e di fornire loro precise e dettagliate informazioni tecnico-scientifiche di carattere naturalistico.

Al fine di garantire una gestione oculata, mirata alla tutela e alla valorizzazione dell'area verde, è stato richiesto e ottenuto l'inserimento del Parco di Cosentini nell'elenco ufficiale delle Aree Naturali Protette del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Il simbolo dell'area verde è un vecchio esemplare di roverella (*quercus pubescens*), battezzato affettuosamente con il nome di "Luna", per ricordare la battaglia ambientalista di Julia Hill, una ragazza americana che ha sfidato le industrie del legname per salvare una magnifica foresta di sequoie.



I MUSEI

«Attrezzi da lavoro, fotografie, documenti storici, offrono testimonianze della vita a Santa Venerina, all'inizio del secolo scorso»

Museo del Palmento

Si trova in Via Palombaro n. 56, ed è situato all'interno di una tipica masseria siciliana dell'ottocento – comprata dai coniugi Nino Carnabuci e Christiane Amlard – con l'affaccio da un lato sul mare e dall'altro sul maestoso vulcano Etna, fra tanto verde e con il suo tipico cortile rurale.

Il patrimonio etnico-storico è stato catalogato in circa 950 pezzi e vincolato dalla Sovraintendenza ai Beni Culturali di Catania, nel 2009.

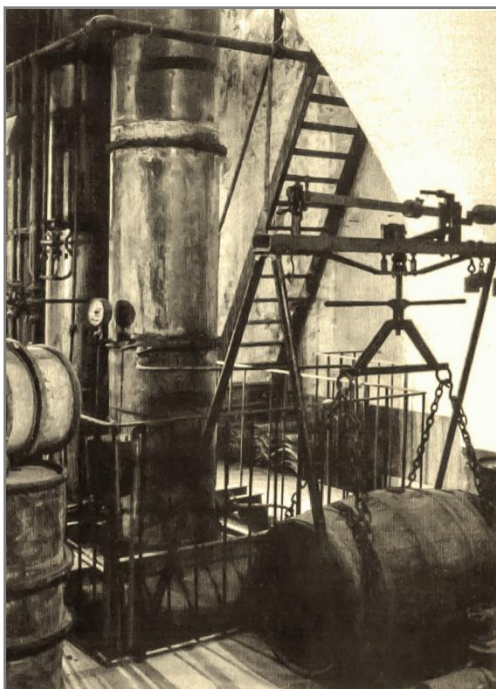


All'interno sono conservati vecchi attrezzi e macchinari utilizzati per la viticoltura, la vinificazione e per la distillazione come l'alambicco, attività primarie della zona etnea e svariati articoli di vita quotidiana, utensili della civiltà contadina e degli antichi mestieri.

Museo della Civiltà Enologica

Ubicato, in Via Stabilimenti n. 257, all'interno del "Liquorificio Cav. Rosario Giuffrida" - già "Distilleria Sebastiano Giuffrida" (fondata nel 1865), premiata nell'esposizione internazionale di Roma del 1925 con il Diploma di "Gran Premio e Medaglia d'Oro" -, è presente un interessante museo veteroindustriale della distillazione. Vi si conservano: un'antica macchina a vapore, strumenti di misura e apparecchiature che servivano per l'analisi del vino da distillare, dell'alcol e dei liquori prodotti; diverse pompe, anticamente azionate a mano; tre colonne di distillazione dove, ancora, in tutti i rubinetti, guarnizioni e giunture vi sono applicati i sigilli della Guardia di Finanza.

L'alcol ottenuto aveva una gradazione di 63° circa e, se rispettava le norme di legge per l'invecchiamento, veniva immesso in botti di rovere per ottenere il brandy. Si produceva anche alcol puro a circa 96,4 gradi.



Museo Artium

È situato in Via Umberto 98, nel centro storico a pochi passi dalla piazza principale del paese.

“Artium”, un museo unico nel suo genere, è dedicato alle arti, ai mestieri, agli usi e ai costumi delle tradizioni antiche siciliane, oggi affidate quasi esclusivamente alla memoria collettiva e al racconto degli anziani.

Questo spazio nasce con l'intento di restituire dignità e presenza viva a quel patrimonio materiale e immateriale che ha segnato la storia dell'Isola, offrendo al visitatore un viaggio nella quotidianità dell'Ottocento e del Novecento: secoli in cui il lavoro manuale, l'ingegno e la creatività artigiana hanno plasmato la vita delle comunità.

Il museo si presenta come un luogo di custodia e di narrazione: non soltanto un archivio di attrezzi, manufatti e testimonianze del passato, ma anche un laboratorio culturale dove rivive la manualità del mondo artigiano, pilastro della civiltà siciliana.

Ogni sala, organizzata per tema, è pensata come un'antica bottega artigiana, in cui il visitatore può immergersi nella ricostruzione fedele degli ambienti di lavoro di un tempo. Dai ferri del fabbro agli attrezzi del calzolaio, dagli utensili del contadino ai semplici oggetti della vita domestica, ogni pezzo esposto diventa una traccia viva della storia.

A impreziosire il percorso museale vi è la collezione pittorica sui “Mestieri Antichi”, opera dell'artista Grazia Trovato. Con le sue tele, l'artista non si limita a rappresentare gli strumenti o i gesti del lavoro tradizionale, ma li trasforma in racconti visivi capaci di restituire emozioni, atmosfere e memoria.

L'arte pittorica si intreccia così con l'etnografia, offrendo al visitatore una doppia chiave di lettura: quella storica e quella poetica.

“Artium” è il frutto della passione e della tenacia dei suoi fondatori, Biagio Sciacca e Grazia Trovato, che hanno dedicato

anni a studi, ricerche, raccolte e sacrifici per dare nuova vita a questo patrimonio culturale.

Il risultato è un museo che non si limita a conservare il passato, ma lo rende accessibile, tangibile e narrato, invitando le nuove generazioni a scoprire le radici della propria identità.

In questo modo, “Artium” diventa non solo un museo, ma un ponte tra memoria e futuro, un luogo dove la Sicilia artigiana, contadina e popolare continua a vivere, parlando con la forza silenziosa degli oggetti, delle immagini e delle storie che racconta.



LE ARTI E I MESTIERI

«Dove le viti si fanno più frondose, nella stagione calda con tutta destrezza vanno levando in qua e in là le foglie, per dar campo al sole di ben maturare l'uva co' suoi raggi»

(Domenico Sestini, 1812)



La storia del piccolo centro etneo è strettamente legata alla coltura della vite¹⁸. Bonificate le terre e allontanato con fatica il bosco, furono costruiti terrazzamenti e impiantati i vigneti e come tutta l'economia dell'area etnea, anche quella di Santa Venerina si basava un tempo, e si basa tutt'ora, principalmente

¹⁸ Nella foto "Vendemmiatrici Anni Trenta", si riconosce il capo ciurma *Don Puddu Cantalanotti*, ovvero il sig. Giuseppe Puglisi (1897-1951). Notizie rese dal nipote prof. Giuseppe Puglisi (n. 1953), già consigliere comunale.

sull'agricoltura e in particolare sulla lavorazione e la trasformazione di prodotti agricoli: uva, olive e agrumi soprattutto, anche se, in particolare, la produzione del vino e dei suoi distillati è, ancora oggi, testimoniata da aziende di grande prestigio che continuano a reggere una parte dell'economia del paese. La tradizione della distillazione, finalizzata prevalentemente alla produzione di liquori e acquaviti, ebbe origine nella seconda metà del XIX secolo, quando questa attività era svolta ancora clandestinamente in moltissime abitazioni del paese. Nonostante i continui sopralluoghi delle autorità competenti che miravano a ridurre almeno la portata del fenomeno, sembra che la produzione abusiva di distillati continuasse a crescere e che gli interventi delle forze dell'ordine fossero ritenuti a furor di popolo delle vere e proprie ingiustizie contro una comunità laboriosa. Proprio in queste zone venivano costruiti gli alambicchi utilizzati per la distillazione, alcuni dei quali raggiunsero anche gli Stati Uniti, nei primi decenni del XX secolo, durante il periodo del Proibizionismo.

Nel territorio sorsero officine specializzate in cui maestri calderai e ramai battevano il rame a mano. Questi artigiani progettavano impianti su misura per le esigenze delle decine di distillerie locali. Fra tutti si distinsero i F.lli Ardizzone per l'eccellenza dei loro alambicchi¹⁹.

¹⁹ Il punto più alto di questa tradizione manifatturiera venne raggiunto a metà del Novecento grazie a figure di spicco come i Fratelli Ardizzone (Giovanni, Giuseppe e Sebastiano), storici costruttori meccanici e calderai nativi di Santa Venerina. Gli Ardizzone, che avevano appreso l'arte dal padre Vincenzo, non si limitavano a riparare i vecchi impianti, ma brevettavano e realizzavano complesse macchine termiche, come l'alambicco "Auto-rettificatore Indiretto" (1958). Questo impianto in rame si ispirava ai celebri modelli Barbet francesi, ma era riprogettato con modifiche tecniche uniche pensate per ottimizzare la lavorazione delle vinacce dell'Etna. L'alambicco "Auto-rettificatore Indiretto" venne acquistato dalla famiglia Caffo (le cui origini produttive sono storicamente legate a Santa Venerina). Di recente, l'impianto degli Ardizzone è stato interamente restaurato ed è in funzione nella Distilleria Caffo per produrre distillati dal sapore antico. Notizie rese da Vincenzo Ardizzone (n. 1965).

Santa Venerina assunse, dunque, particolare notorietà per la presenza di distillerie. La figura di maggior spicco, nella prima metà del novecento, fu quella del Cavaliere del Lavoro Pietro Giuffrida, presidente dell'Associazione Distillatori Italiani. La fiorente attività produttiva del territorio trovava i naturali punti di partenza dei prodotti dal porto di Riposto e dalle stazioni ferroviarie della fascia costiera. Ai nostri giorni le fabbriche di distillazione assumono un ruolo di patrimonio di archeologia industriale. In tal senso, le poche distillerie ancora in attività rappresentano anche uno spazio di attrattiva turistica, con finalità culturale e didattica.

Nel periodo fascista fu realizzata la “Casa del Vendemmiatore” – originariamente dedicata a Luigi Razza²⁰ –, un'importante struttura che aveva la funzione di accogliere, fino agli anni Sessanta del secolo scorso, i lavoratori stagionali che venivano in paese per la vendemmia.



²⁰ Luigi Razza (Monteleone, 12 dicembre 1892-Almaza, 7 agosto 1935) fu a capo del Ministero dei Lavori Pubblici durante il governo di Mussolini.

Appaiono ormai estinte la coltivazione e la lavorazione del lino e della canapa (un tempo svolte soprattutto nella zona dell'attuale frazione di Linera) o le attività artigianali indotte dall'agricoltura come la costruzione degli utensili agricoli o delle botti per il vino. Le abili mani dei mastri bottai santavenerinesi creavano veri e propri capolavori destinati all'invecchiamento del vino, alcuni esemplari vengono ancora oggi ritrovati nel trapanese o in Calabria.

Un cenno a parte merita la coltivazione dei vigneti che a Santa Venerina, così come in generale nella gran parte dei comuni etnei, pur essendo stata in passato per troppo tempo nelle mani di pochi grandi proprietari terrieri, offriva lavoro a contadini e braccianti del luogo e, soprattutto, nel periodo della vendemmia richiamava operai da tutta la Sicilia. Il vino della zona, ricco e corposo, è pertanto il frutto del duro lavoro svolto da tanti infaticabili uomini che fin dal XVIII secolo (quando provenienti dalla vicina città di Acireale si stanziarono in questi luoghi), hanno saputo sfruttare al meglio la fertilità dei terreni vulcanici etnei, confortati da un clima mite per la invidiabile posizione geografica della zona, posta su un dolce pendio pedemontano a pochi chilometri dal mare. Moderne aziende vitivinicole producono oggi amabili e ricchissimi vini Etna D.O.C. e a indicazione geografica tipica I.G.T.

È doveroso citare altri antichi mestieri come la lavorazione del legno, del ferro battuto, del ricamo, della ceramica o dell'intaglio della pietra lavica che, grazie ad abili artigiani, ha consentito al piccolo centro etneo di essere conosciuto e apprezzato.

In ultimo, ricordiamo che Santa Venerina è stata famosa – e lo è ancora – per le Fabbriche di Fuochi d'Artificio. In particolar modo si distingueva la Premiata Pirotecnica dei Fratelli Emanuele (o *Emmanuele*, oppure *I Manueli*).

VINI, DISTILLATI, LIQUORI E DOLCI

«Santa Venerina offre un particolare itinerario del gusto: i suoi piatti tipici tradizionali, le verdure aromatiche, i sapori della pasticceria, il gusto dei vini e dei liquori, ci portano indietro nel tempo per riscoprire profumi, tradizioni e cultura»



Tra il 1950 e il 1955 Santa Venerina raggiunse l'apice della sua notorietà nel settore della distillazione grazie all'opera del Cav. Pietro Giuffrida, secondo sindaco del Comune, imprenditore lungimirante e illuminato che riuscì a gestire ben tredici distillerie sparse in tutta Italia e presidente, per un lustro, dell'Associazione Distillatori Italiani.

Oggi l'attività di distillazione viene svolta solo dalla distilleria F.lli Russo (Russo Siciliano distillerie dell'Etna), mentre alcune aziende di lunga tradizione: Fichera e Giuffrida operano come liquorifici. I distillati e i liquori santavenerinesi – le Grappe, il Limoncello, il Fuoco dell'Etna o l'Amaro, i rinomati rosoli ai gusti di cannella, alloro, ficodindia e pistacchio –, sono conosciuti in tutto il mondo.

Accanto alle attività di distillazione, sopravvive immutata anche l'ottima pasticceria tipica, anch'essa nota in tutto il mondo, grazie ad aziende di lunga storia e tradizione che producono golosità altrove sconosciute o introvabili, basate su ingredienti caratteristici come le mandorle, il pistacchio e le nocciole.

Fra le numerose specialità ricordiamo le paste di mandorla, gli africani ricoperti di cioccolata, i quaresimali farciti con zuccata e pistacchio, i biscotti e i torroncini di mandorle agli aromi d'arancia o limone. Altri prodotti tipici sono i *mustazzola* con crema di vino cotto, nocciole, frutta candita e buccia d'arancia, i biscotti con la *liffia* ricoperti di cioccolato, i tarallucci rivestiti di zucchero e scorza di limone, i bersaglieri ricoperti di cioccolato, le *'nzuddi*, lavorate con farina, mandorle e scorza di arance. Particolarmente raffinate le mostarde, le cotognate e la



frutta martorana. Prelibati i gelati e le granite ai vari gusti di frutta.

Specialità esclusiva delle pasticcerie del luogo è la *Tortina*, un morbido panettoncino preparato con burro, latte,

uova, farina e canditi, la cui ricetta è stata ideata (nel 1949) dal maestro pasticcere Giuseppe Russo, detto *Pippu di Don Luciu*²¹, con la denominazione originale: *Tortina Paradiso*.

La gastronomia locale si rifà essenzialmente a una cucina povera, che utilizza i prodotti della terra trasformandoli in pietanze dai sapori e dagli odori inconfondibili.

²¹ Giuseppe Russo (1906-1965), era figlio di don Lucio (1862-1947), fondatore dell'omonimo Bar Pasticceria nel 1880. Notizie rese da Salvatore Russo (n. 1953).

Tra le tante prelibatezze, ricordiamo la pasta con le fave, la pasta con le lenticchie e la cotica di maiale e verdure, la pasta con i fagioli o l'altrettanto saporita pasta con i ceci e i maccheroni al sugo. E poi, il coniglio all'agrodolce, la salsiccia condita con pomodoro, cipolla e formaggio, le polpette di carne avvolte nelle foglie di limone, le verdure di campagna.

Il vino prodotto a Santa Venerina conserva ottime qualità organolettiche ovunque apprezzate, sia che provenga dalla zona D.O.C. di contrada San Michele, sia che arrivi da piccole produzioni pressoché familiari. I produttori vitivinicoli grandi e piccoli del territorio sono circa 466, su una superficie coltivata di duecento ettari. I vitigni sono i classici per le uve nere: Nerello Mascalese dell'Etna, Nerello Cappuccio oppure Nerello Mantellato, Alicante, Calabrese o Nero d'Avola e Carricante. Insolia, Catarratto, Minnella per le uve bianche.



Tra i produttori menzioniamo: l'Azienda Tenuta San Michele del Barone Scammacca del Murgo che produce oltre all'Etna D.O.C. (Bianco e Rosso), anche un eccellente spumante e una pregiata grappa; l'Azienda Romeo fondata sull'esperienza quarantennale di Santo Romeo e conosciuta per i suoi vini *Pegaso Etna D.O.C.*, *I Gattopardo*, *Sicilia I.G.T.* e una eccellente *Malvasia*; l'Azienda Cosentini, le Cantine di Villa Fago e di Villa Grifunera.



Ogni anno Santa Venerina, nel mese di settembre, mette in mostra i suoi vini, il suo artigianato e i suoi prodotti tipici con l'EnoEtna, promuovendo la visita del territorio attraverso percorsi turistico-gastronomici, momenti culturali ed eventi artistico-musicali²².

²² L'EnoEtna, "Mostra Mercato dei Prodotti Tipici e dell'Artigianato", è stata ideata, nel 1996, e fortemente sostenuta dall'arch. Giuseppe Spina, Assessore al Turismo dell'epoca. Antesignana dell'annuale appuntamento fu la manifestazione "Dedichiamoci un bicchiere", che si svolse nel 1995.

LUOGHI, STRADE E PIAZZE RACCONTANO...

«Percorriamo o abitiamo luoghi, strade o piazze di cui memorizziamo i nomi, molte volte senza approfondire o neppure sapere di che avvenimenti trattano o a quali persone si riferiscono o, ancor più, da quanto tempo si chiamano così e che storia celano al loro interno»

(Renzo Sicco, 2014)



Santa Venerina iniziò la sua vita autonoma nel 1936, anno XIV E.F., periodo in cui era imperante la dottrina (o “catechesi”) nazional-patriottica del regime.

Scorrendo lo Stradario ci si accorge subito dell’ampia presenza d’intitolazioni a personaggi legati al mito risorgimentale, o a città e luoghi ricordanti le battaglie della prima grande guerra che, conclusasi con la vittoria anche italiana, favorì il completamento del progetto unitario.

Caduto il fascismo, diversi nomi furono rimossi – vedasi il caso della Via Mussolini che divenne Via Libertà – e si predilesse l'intitolazione alle personalità che si erano distinte nell'avversione al governo dittatoriale.

Successivamente, avendo il Comune acquisito al proprio demanio molte strade vicinali (strade private soggette a servitù pubblica), si è continuato a indicare le stesse col solo cognome dell'originario proprietario.

Lo Stradario ufficiale contiene 141 Vie, 14 Traverse, spesso contrassegnate da lettere alfabetiche, che attendono di essere intitolate, 12 Piazze, di cui una senza denominazione, un Piazzale, un Largo e 4 Ville, di cui una senza denominazione.

Toponomastica

Santa Venerina

Vezzeggiativo di Santa Venera, scelto per la necessità di distinguerlo rispetto a un toponimo uguale presente sia nell'ex Contea di Mascali sia in Aci Catena (Santa Venera di Mascali e Santa Venera al Pozzo – Aci Catena).

Il toponimo si affermò definitivamente come denominazione del Comune, nonostante il profondo disappunto degli abitanti del borgo di Bongiardo, che avrebbero voluto il binomio Santa Venerina-Bongiardo.

Palombaro

In siciliano *Palummaru*. Originariamente indicava la zona del Bosco di Aci che si estendeva da Guardia (Acireale) verso Bongiardo, poi il toponimo passò alla contrada.

Probabilmente, proviene dalla voce greca *κολομβητής* – che con etimologia popolare è stata connessa con “colomba” o “palomba” – e dal latino tardo *palumbarius*, “sparviero”, che dà

la caccia alle palombe, precipitandosi a “tuffo” per raggiungere la preda e, poi, risalire velocemente.

Si potrebbe supporre, che nella zona vi fosse una copiosa presenza di rapaci diurni, della famiglia accipitridi (*Accipiter nisus*), le cui ali corte e arrotondate, e la lunga coda, gli consentono un agile volo manovrato nel folto dei boschi²³.

Badia

Riferibile o a una badia (così definita nel latino-cristiano), vicina al fondaco edificato sulla *Regia Trazzera* oppure, con maggiore probabilità, al termine arabo *Aba-'Adia* che significa: “Podere, proprietà grande”²⁴.

Il toponimo può essere anche riconducibile ai possedimenti terrieri della Badia delle Benedettine di Catania, che insistevano nella zona.

Bongiardo

Evoluzione dell'antico *Blanchardu* e dalle forme intermedie *Blanciardu* e talvolta, come si legge in qualche scritto, *Mangiardu*. Il primo documento ove si fa menzione di *Blanchardu* è il diploma di Ruggero II del 1124, con il quale confermava al Vescovo di Catania, Maurizio, il feudo di Mascali e nel contempo ne delimitava i confini “*Usque ad vivum fontem de hospitali Blanchardi*”.

Forse da *Blan-Card*, bianchi cardi, di derivazione francese, risalente al periodo normanno. Oppure *Blanc* nell'accezione di bersaglio e *Harde*, branco di animali da caccia come cervi, daini e caprioli²⁵. *Blancard* è anche cognome normanno.

²³ Cfr. Ernesto Simion, *Palombaro* in *Enciclopedia Italiana* – Treccani, URL; *Sparvièro* in *Vocabolario* – Treccani, URL.

²⁴ Cfr. Antonio Di Gregorio, *Sicilia. Arabi, lingua e costumi alle origini della civiltà siciliana*, Prova d'Autore, Catania 1989, p. 141.

²⁵ Cfr. Maria Tropea, *op. cit.*, pp. 161-166; Giovanni Vecchio, *Santa Venerina ieri e oggi*, Dafni Editrice, Catania 2010, p. 71.

Ardichetto

Probabilmente, deriva, per trasformazione e adattamento linguistico del vocabolo *Ortica Dioica* o *Vortiva Dioica*, pianta selvatica che nasceva spontaneamente nella zona e veniva utilizzata per salutari decotti²⁶. Secondo Altri, sembrerebbe la corruzione della voce Architetto.

Il toponimo indica anche il vasto feudo, proprietà oggi ridottissima, della nobile famiglia acese dei Vigo, marchesi di Gallodoro.

Dagala del Re

Dall'arabo *Daghal*, luogo declive verso un corso d'acqua o foresta boscosa con vegetazione lussureggiante. *Del Re*, genitivo di possesso o di appartenenza. Per esteso "Dagala riserva di caccia del Re".

Salvatore Battaglia, nel "Grande Dizionario della Lingua Italiana", definisce *Dagalotto*: "Tratto di terra coltivabile circondato da lava, diminutivo di dagala, voce siciliana proveniente dal latino medievale *dagala*, dall'arabo *daghal* (valle)". In Antonino Traina, "Nuovo Vocabolario Siciliano - Italiano", si legge: "Terreni declivi in sulle sponde di torrenti e fiumi soggetti a inondarsi". Secondo Altri: da *Daga*, spada, da cui "Spada del Re"²⁷.

Monacella

Vocabolo ibrido, dal greco *monos* che significa unico, solo, solitario, isolato e dalla voce latina *cella*: cappella, cameretta, tempio, dispensa.

Nel "Dizionario della Lingua Italiana" del Devoto-Oli: la voce *cella* indica: "Chiesetta campestre officiata da uno o più monaci staccati da un'abbazia"²⁸.

²⁶ Cfr. Giovanni Vecchio, *op. cit.*, p. 71.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

Linera

Il toponimo è riferibile alla coltivazione della canapa e del lino che si praticava nella contrada.

Cosentini

Cognome della nobile famiglia Cosentini, che era proprietaria di un'ampia estensione di terre coltivate a vigneto. Alcuni abitanti di Cosenza, intorno al 1100, insorsero contro il governo del Duca Ruggiero, figlio di Roberto il Guiscardo. Sconfitti, emigrarono in Sicilia. Una di tali famiglie si stabilì ad Aci Sant'Antonio e successivamente ad Acireale. Ottenne dal Segreto di Aci il territorio tra Linera e Pisano²⁹.

Scura

In siciliano *Ntâ Scura*. Indica la contrada di sudest al confine con Guardia (Acireale). La zona era caratterizzata dalla presenza del fitto Bosco di Jaci e, quindi, particolarmente buia anche di giorno; un ambiente molto favorevole alle imprese dei malavitosi³⁰.

Odonomastica

Via Acqua Bongiaro

L'odonomo - anche toponimo della zona - deriva dalla presenza di un antico corso d'acqua che, coperto dalla lava, è divenuto falda acquifera. Il piccolo fiume è menzionato come punto di riferimento nel diploma di Ruggero II del 1124, con il quale delimitava i confini del feudo di Mascali: "*Usque ad vivum fontem de hospitali Blanchardi*".

²⁹ Cfr. Cristoforo Cosentini, *Per la storia di Cosentini*, in *Rievocazioni e Speranze*, Accademia Zelantea, Acireale 1976, pp. 394-410.

³⁰ Cfr. Don Rosario Leotta, *Guardia*, Tip. Popolare, Acireale 1937, in *Bosco d'Acì* - Wikipedia, URL.

Anticamente la via era denominata 'A *Strata di l'Acqua* (La Strada dell'Acqua), e su di essa si insistevano i primi insediamenti abitativi, perché le sorgenti di Bongiardo davano tranquillità e prosperità a tutta la zona³¹.

La Via Acqua Bongiardo si snoda sulla Strada Provinciale 4/III, da Via Vittorio Emanuele (esattamente dalla ex Piazza Fratelli Rigano) a Via Zafferana, ed è classificata strada urbana.

Via Vittorio Alfieri – Poeta (Asti, 16 gennaio 1749-Firenze, 8 ottobre 1803).

Scrittore di alti ideali, ha precorso le istanze politiche e morali del Risorgimento. Autore di numerose raccolte di versi (*Rime*, 1804) e di un'autobiografia (*Vita*), dal 1776 al 1786 compose diciannove tragedie in endecasillabi sciolti, tra le quali il *Saul* e la *Mirra*, considerate i suoi capolavori. Ai temi della libertà e della lotta contro la tirannia dedicò due trattati: *Della tirannide* (1777) e *Del principe e delle lettere* (1778-86).

Nelle sue opera manifesta un'indole eroica e appassionata. I sentimenti di libertà e d'indipendenza, l'esaltazione della personalità, la certezza della risurrezione della nazione italiana, fecero di lui uno dei più efficaci educatori delle generazioni del Risorgimento³².

La Via Alfieri, ormai quasi impercorribile, segnava il confine del Bosco dell'Ardichetto. Si snoda su territorio comunale, da Via Presti al Torrente Palone (Torrente Grande), ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Dante Alighieri – Poeta e Scrittore (Firenze, 21 giugno 1265-Ravenna, 14 settembre 1321).

Condusse da giovane vita da gentiluomo e militò nella cavalleria. Studiò grammatica e filosofia presso i francescani di

³¹ Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958), studioso di storia locale, già consigliere e assessore comunale.

³² Cfr. *Alfieri, Vittorio nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

Santa Croce e retorica con Brunetto Latini. Cominciò a poetare a soli 18 anni e a quel periodo risale il suo primo sonetto dedicato a Beatrice.

Nel 1295, Dante si iscrisse alla corporazione dei medici e dei farmacisti, che era la stessa dei bibliotecari, con la menzione di "poeta". Quando la lotta tra Guelfi Bianchi e Guelfi Neri s'inasprì, Dante si schierò col partito dei Bianchi che cercarono di difendere l'indipendenza della città di Firenze, opponendosi alle tendenze egemoniche di papa Bonifacio VIII Caetani.

Accusato di corruzione, dalla corte papale, venne sospeso dai pubblici uffici e costretto a lasciare la sua città.

Durante il suo esilio in Lunigiana e Romagna, tra il 1304 e il 1321, scrisse la *Divina Commedia*, che è considerata il più grande capolavoro della letteratura di tutti i tempi³³.

La Via Dante fu tracciata e poi costruita verso il 1965 sulla proprietà dei Carpinato, per favorire una loro lottizzazione.

All'inizio fu solo 'A *Strata Nova*, quindi, venne intitolata, nel 1968, al Sommo Poeta³⁴. Si snoda su territorio comunale, da Piazza Regina Margherita a Via Acqua Bongiaro, ed è classificata strada urbana.

Via Archimede – Matematico, Fisico e Inventore (Siracusa, 287 a.C. circa-Ivi, 212 a.C.).

Siceliota, ovvero greco di Sicilia, è considerato come uno dei più grandi scienziati e matematici della storia e i suoi contributi spaziano dalla geometria all'idrostatica, dall'ottica alla meccanica. Fu in grado di calcolare la superficie e il volume della sfera e intuì le leggi che regolano il galleggiamento dei corpi. In campo ingegneristico, scoprì e sfruttò i principi di funzionamento delle leve e il suo stesso nome è associato a numerose macchine e dispositivi, come la vite di Archimede, a dimostrazione della sua capacità inventiva. Circondate ancora

³³ Cfr. *Biografia di Dante Alighieri* – *Biografieonline.it*, URL.

³⁴ Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958).

da un alone di mistero restano, invece, le macchine da guerra che Archimede avrebbe preparato per difendere Siracusa dall'assedio romano.

È rimasta celebre la sua esclamazione *Hèureka!* (Ho trovato!).

Tutte le fonti concordano sul fatto che sia stato ucciso durante il sacco romano di Siracusa del 212 a.C.³⁵.

La Via Archimede si snoda su territorio comunale, da Piazza Roma a Via Mazzini, ed è classificata strada urbana.

Via Ardichetto

La denominazione è legata al toponimo della zona e, probabilmente, deriva dalla trasformazione e adattamento linguistico del vocabolo *Ortica Dioica* o *Vortiva Dioica*, pianta selvatica che nasceva spontaneamente nella zona e veniva utilizzata per salutari decotti. Inoltre, indicava il vasto feudo, oggi ridottissimo, della nobile famiglia acese dei Vigo, marchesi di Gallodoro.

La Via Ardichetto si snoda su territorio comunale, da Piazza Regina Margherita a Via Volta, ed è classificata strada urbana.

Via Badalà

Cognome della famiglia acese Badalà Grassi, che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Badalà si snoda su territorio comunale, da Via Felicetto a Via Bissolati, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Rosa Balistreri – Cantautrice (Licata, 21 marzo 1927-Palermo, 20 settembre 1990).

Si definiva una cuntastorie e “un’attivista che fa comizi con la chitarra”; è stata una donna coraggiosa, dalla voce espressiva, che ha saputo autodeterminare il proprio destino, affrancandosi da una vita drammatica e violenta.

³⁵ Cfr. *Archimede* – Wikipedia, URL.

Nasce nel cuore arido dell'entroterra siciliano in provincia di Agrigento, da una famiglia povera e numerosa. È considerata la prima cantautrice siciliana; accompagnata dalla sua chitarra porta la voce e le storie della gente nelle piazze, unendo la musica popolare al canto di protesta e di denuncia sociale: profondamente legata al repertorio arcaico, recupera infatti canti della tradizione siciliana (filastrocche, *ninnananne*, canti di lavoro come *Guarda chi vita fa lu zappaturi*, canti di pesca) e compone canzoni a partire dal proprio vissuto personale. La sua ispirazione è ciò che vede con i propri occhi e che traduce in musica. Il canto di Rosa è fortemente politico-sociale, canta di emancipazione femminile e uguaglianza, canta d'amore, si schiera contro la mafia e la prepotenza sempre dalla parte degli umili e dei lavoratori e lavoratrici.

La sua vita potrebbe essere la trama di un film senza autore, come recita il titolo di un bellissimo documentario *si Raistoria* di Marta La Licata e Fedora Sasso del 2017, che racconta attraverso documenti inediti, interviste, la biografia di questa donna anticonformista.

A sedici anni, Rosa viene data in sposa a Gioacchino Torregrossa, un uomo violento, alcolizzato e dedito al gioco d'azzardo, che la picchia fino a farle perdere il primo figlio, e con cui concepisce successivamente una figlia di nome Angela. Scoperto che il marito aveva perso al gioco il corredo della figlia, Rosa tenta di ucciderlo con una lima e si costituisce alla polizia. Sconta sei mesi di galera e svolge numerosi lavori per mantenere la famiglia.

Qualche tempo dopo è a servizio presso una famiglia nobile di Palermo che però l'accusa di furto. Finisce nuovamente in carcere. Uscita dal luogo di pena, lascia la Sicilia e si trasferisce a Firenze, dove instaura una relazione con Manfredi Lombardi; entra in contatto con intellettuali e musicisti e partecipa nel 1966 allo spettacolo *Ci ragiono e canto*, con Dario Fo, Giovanna Daffini, Giovanna Marini e altri artisti di rilievo. La sua

presenza scenica e la forza vocale impressionano il pubblico. Iniziano le collaborazioni e incide i primi dischi.

Collabora con Ignazio Buttitta, cantando un suo testo: *La mafia e li parrini*, un brano in cui narra la connivenza in Sicilia di mafia e chiesa “si déttiru la manu”, si diedero la mano, un pezzo di forte denuncia insieme ad altri come *La Sicilia avi un patruni*, *Storia per la morte di Lorenzo Panepinto*, *La ballata del prefetto Mori*, *Lamentu pi la morti di Turiddu Carvevali*.

Negli anni Settanta toma in Sicilia, nella sua adorata Palermo, è una cantautrice riconosciuta e famosa; diventa amica di Renato Guttuso e Leonardo Sciascia, gira per le piazze delle città della sua isola e reinterpreta anche brani del repertorio religioso, come *La notti di Natali*.

L'ultimo suo concerto natalizio, fortunatamente registrato, lo tenne a Santa Venerina e si svolse il 30 dicembre 1989 nei locali del Centro Diurno per gli Anziani. L'evento costituì un documento davvero unico e importantissimo, che non poteva essere lasciato nel dimenticatoio, anche perché in quella sera del lontano 1989 Rosa, come la chiamavano tutti sentendola una di loro, dimostrò ancora una volta di avere “un cuore per tutti, che amava tutti” (I. Buttitta) e una verve straordinaria, che la portò a dialogare con il pubblico presente, che andava dai tre agli ottanta anni, invitandolo a unirsi a lei nell'esecuzione di alcuni canti popolari tra i più conosciuti. L'Amministrazione Comunale di Santa Venerina, nel 2004, d'intesa con il musicista arrangiatore e produttore discografico Pippo Russo – grazie alla sensibilità dell'assessore alla Cultura e vicesindaco dell'epoca, prof. Salvatore Musumeci –, come atto di amore per l'impareggiabile artista e per il suo messaggio di speranza, volle salvare dall'ingiusto oblio l'ultimo gioiello di natura e cultura popolare siciliana lasciatoci da Rosa, finanziando la pubblicazione, in tiratura limitata, del Cd *Santa Venerina Magico Natale – Canti di Rosa*.

Colpita da un ictus mentre canta *Mi votu e mi rivotu* durante una tournée in Calabria nel settembre 1990, muore pochi giorni dopo nell'ospedale Villa Sofia a Palermo.

L'eredità musicale e umana che lascia è immensa, le sue canzoni sono tutt'oggi reinterpretate e ricordate, la sua persona generosa e la voce inconfondibile sono indelebili e hanno ancora tanto da dirci: "Voi capirete Rosa Balistreri quando sarò morta, ma quando sarò viva mai... perché protesto, ho ragione di protestare, e chi mi capisce, capirà"³⁶.

La Via Rosa Blistreri, già Traversa B di Via Contea, si snoda su territorio comunale ed è classificata strada urbana.

Via Barbagallo

È dominata dallo scenografico e monumentale cancello della proprietà della famiglia dei Barbagallo, da cui prende il nome: *'A Strata di Don Mmintura*. L'esponente più importante fu il Notaio Don Bonaventura Barbagallo, che alla fine del 1800 divenne sindaco di Zafferana Etnea³⁷. La Via Barbagallo si snoda su territorio comunale, da Via Vittorio Emanuele III a Via Dragona, ed è classificata strada urbana.

Via Cesare Battisti – Patriota, Giornalista, Geografo e Politico (Trento, 4 febbraio 1875-Ivi, 12 luglio 1916).

Laureato in lettere con una tesi in geografia trentina, dedicò la vita alla causa della sua regione, il Trentino, per ottenerne l'autonomia amministrativa dall'Impero austriaco e l'annessione all'Italia. Socialista e irredentista italiano, deputato alla Camera di Vienna (1911), allo scoppio della prima guerra mondiale sostenne le ragioni dell'intervento italiano contro l'Austria e si arruolò negli alpini, conseguendo il grado

³⁶ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 74 del 26 maggio 2023*, Archivio Comune di Santa Venerina; Salvatore Musumeci, *Con la Sicilia nel cuore...*, in *Storia e Storie di Sicilia*, IV Tomo, Algra Editore, Viagrande (Ct) 2023.

³⁷ Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958).

sottotenente. Poi, promosso ufficiale, passò al Battaglione Vicenza del 6° Reggimento, operante sul Monte Baldo nel 1915 e sul Pasubio nel 1916. Cadde prigioniero e fu giustiziato nel castello del Buon Consiglio di Trento³⁸.

La Via Battisti (già Via Pizzo I), si snoda su territorio comunale, da Via Pizzo a Via Palombaro, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Bella

Cognome della famiglia che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Bella si snoda sulla Strada Provinciale 191, da Via Felicetto alle case “Bella” e tramite traversa alla Via Centanni. È classificata strada extraurbana secondaria.

Via Vincenzo Bellini - Musicista (Catania, 3 novembre 1801-Puteaux, 23 settembre 1835).

Figlio di Rosario e di Agata Ferlito, fu avviato dal padre, organista e maestro di cembalo, allo studio della musica. A sette anni compose, tra l'altro, un *Tantum ergo* e una *Salve Regina*. Diciottenne, si recò a Napoli ove completò in tre anni i suoi studi. Appartengono a questo periodo sei sinfonie all'italiana (ossia in un solo tempo), due messe, una cantata e varie romanze. Nel 1825, al teatrino del conservatorio di San Sebastiano, diede la sua prima opera, *Adelson e Salvini* e nel 1826, al San Carlo, la seconda: *Bianca e Fernando*.

Nel 1827 un nuovo lavoro, commissionatogli dall'impresario Domenico Barbaja per la Scala di Milano, *Il Pirata* (su testo di Felice Romani, che gli divenne fraterno amico e collaboratore), suscitò entusiasmo negli ambienti milanesi. Seguirono le opere: *La Straniera*, *Zaira*, *I Capuleti e i Montecchi*, *La Sonnambula*, *Norma*, *Beatrice di Tenda*.

³⁸ Battisti, Cesare nell'Enciclopedia Treccani, URL.

Nel 1833, invitato a dirigere le sue opere a Londra e a Parigi, il musicista vi godé un breve momento di felicità: l'amore di Maria Malibran, l'amicizia e la stima dei maggiori artisti e poeti (tra i quali Gioacchino Rossini e il poeta tedesco Heinrich Heine).

A Puteaux (1834), con meditata lentezza compose i *Puritani*, su libretto di Carlo Pepoli, rappresentata al *Théâtre italien* di Parigi nel 1835, con esito trionfale. Otto mesi dopo Bellini morì e fu sepolto nel cimitero Père Lachaise, dove rimase per oltre 40 anni, vicino a Fryderyk Chopin e a Luigi Cherubini. Nel 1876, la sua salma venne traslata nel Duomo di Catania.

La Arte del Bellini è più lirica che drammatica, dalla linea melodica pura e limpida, spoglia di estrinseche complessità, dove le armonie, i contrappunti e gli effetti strumentali hanno valore soltanto in funzione del canto e della melodia. Per tale motivo venne soprannominato "*Il Cigno della Musica*"³⁹.

La Via Bellini si snoda su territorio comunale, da Via Carducci a Via Chiesa, ed è classificata strada urbana.

Via Don Oreste Benzi – Sacerdote (San Clemente, 25 settembre 1925-Rimini, 2 novembre 2007).

Ordinato presbitero il 29 giugno 1949, fu Direttore Spirituale nel seminario di Rimini e docente nelle scuole riminesi.

Nel 1968, con un gruppetto di giovani e alcuni sacerdoti fondò l'Associazione Papa Giovanni XXIII che, acquisita la personalità giuridica con il D.P.R. del 5 luglio 1972, opera nel mondo dell'emarginazione in Italia e all'estero.

Servo degli ultimi e degli indifesi, apostolo della carità nella condivisione, don Benzi fu "*fedeles alla sua vocazione e sempre docile servitore della Chiesa*", lasciando, come tratto caratteristico della sua azione pastorale, l'esempio della costante ricerca di soluzioni concrete per le persone che vivono nel disagio.

³⁹ Cfr. Giuseppe Musumeci, *Bellini, il canto del cigno*, saggio in *Gazzettino*, settimanale regionale, Anno XXVIII n. 22, Giarre (Ct) 21 giugno 2008, p. 3.

Nel commento al brano biblico di Giobbe (19,1.23-27), scritto per la Commemorazione dei Defunti del 2 novembre 2007, giorno della sua morte, ha lasciato il suo testamento spirituale: *“Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all’infinito di Dio”*.

Durante il suo ultimo viaggio in Sicilia (luglio 2007), don Oreste trascorse qualche giorno a Santa Venerina, visitò la Casa-famiglia di Linera e vi celebrò l’Eucarestia⁴⁰.

La Via Benzi (già Trav. A di Via Provinciale), costeggia la Comunità Papa Giovanni XXIII. Si soda su territorio comunale, da Via Provinciale a fine cieca, ed è classificata strada extraurbana⁴¹.

Via Leonida Bissolati – Politico (Cremona, 20 febbraio 1857-Roma, 6 maggio 1920).

Bissolati si laureò in legge a vent’anni a Bologna e fu consigliere comunale a Cremona, inizialmente nelle file dei radicali per poi aderire al movimento socialista.

Eletto deputato (1897), fu fra i più attivi protagonisti dell’ostruzionismo parlamentare con cui l’estrema sinistra si oppose alle leggi antidemocratiche proposte dal Pelloux dopo il 1898. Sostenne l’inserimento delle organizzazioni proletarie nel tessuto nazionale e propugnò l’appoggio e la partecipazione ai governi riformatori. Espulso dal Partito socialista, per contrasti interni, fondò con altri il Partito socialista riformista italiano.

Favorevole all’intervento dell’Italia nella prima guerra mondiale, vi vedeva come fine l’emancipazione delle

⁴⁰ Cfr. Salvatore Musumeci, *Una vita per gli ultimi*, in *Gazzettino*, settimanale regionale, Anno XXVII n. 36, Giarre (Ct) 10 novembre 2007, p. 4.

⁴¹ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 30 del 3 marzo 2016*, Archivio Comune di Santa Venerina.

nazionalità. A 58 anni si arruolò volontario e fu gravemente ferito. Il 30 ottobre 1916 entrò nel gabinetto Boselli, come ministro senza portafoglio e, l'anno successivo, il 1° novembre 1917, fu ministro per l'Assistenza militare e le pensioni del governo Orlando ⁴².

La Via Bissolati (già Via Torrente Linera), si snoda su territorio comunale, da Via Provinciale 49/II a Via Palone, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Nino Bixio – Generale garibaldino, Deputato e Senatore a vita del Regno d'Italia (Genova, 2 ottobre 1821-Banda Aceh, 16 dicembre 1873).

Ricordato per il massacro di Bronte, un triste episodio del Risorgimento avvenuto nell'omonima città, nell'agosto del 1860, durante la spedizione dei mille. In seguito a un'insurrezione popolare, in cui rimasero vittime 16 persone, Nino Bixio, chiamato a ristabilire l'autorità del governo di Garibaldi, compì degli arresti tra la popolazione civile, ai quali seguì un processo sommario che portò alla condanna a morte, con conseguente esecuzione per fucilazione, di 5 innocenti: l'avv. Nicolò Lombardo (di anni 48), vecchio patriota di educazione liberale, che si era spontaneamente presentato, e i popolani Nunzio Spitaleri Nunno (di anni 40), Nunzio Samperi Spiridione (di anni 27), Nunzio Longhitano Longi (di anni 40) e Nunzio Ciraldo Fraiunco, il cinquantenne scemo del paese totalmente infermo di mente. Quest'ultimo risparmiato dalla scarica della fucileria chiese la grazia, ma Bixio insensibile lo freddò con un colpo di pistola⁴³.

La Via Bixio – continuazione ideale della via Galliano –, si snoda sulla Strada Provinciale 320 (ex regionale, già Strada

⁴² Cfr. Bissolati Bergamaschi, *Leonida nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

⁴³ Cfr. Salvatore Musumeci: *I moti e l'eccidio di Bronte*, saggio in *Gazzettino*, settimanale regionale, Anno XXVII n. 28, Giarre (Ct) 4 agosto 2007, pp. 4-5.

67/^{AI} Tabaccara), da Via Turati a Via Isonzo, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Giovanni Boccaccio – Scrittore e Poeta (Certaldo, 16 giugno 1313-Ivi, 21 dicembre 1375).

Conosciuto per antonomasia come il Certaldese, fu una delle figure più importanti nel panorama letterario europeo del XIV secolo. Alcuni studiosi lo definiscono come il maggior narratore europeo del suo tempo, uno scrittore versatile che amalgamò tendenze e generi letterari diversi facendoli confluire in opere originali, grazie a un'attività creativa esercitata all'insegna dello sperimentalismo.

La sua opera più celebre è il *Decameron*, raccolta di novelle che nei secoli successivi fu elemento determinante per la tradizione letteraria.

Boccaccio insieme a Dante Alighieri e Francesco Petrarca fa parte delle cosiddette "Tre corone" della letteratura italiana⁴⁴.

La Via Boccaccio (già Via Torrente Mangano), si snoda su territorio comunale, da Via Cesare Battisti a Via Dogana, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Giordano Bruno – Domenicano (Nola, 1548-Roma, 17 febbraio 1600).

Al secolo Filippo Bruno. Ebbe una vita piuttosto movimentata. A Napoli (ove studiò e ricevette una prima formazione di stampo aristotelico), prese i voti, ma ben presto i suoi dubbi sulla dottrina trinitaria e su quella dell'incarnazione lo misero in contrasto con gli ambienti ecclesiastici. Allontanatosi da Napoli nel 1576, iniziò a peregrinare per l'Europa: a Ginevra, poi a Tolosa e a Parigi (ove godè il favore di Enrico III), quindi in Inghilterra (accolto anche dalla regina Elisabetta). Insegnò ad Oxford e in quel periodo effettuò la stesura dei dialoghi italiani e di alcune opere latine.

⁴⁴ Cfr. *Giovanni Boccaccio* – Wikipedia, URL.

Ospite del nobile veneziano Giovanni Mocenigo, nel 1592, fu da questi denunciato all'Inquisizione e fatto arrestare. Dopo anni di carcerazione, fu condannato per eresia a bruciare sul rogo a Campo dei Fiori (Roma) il 17 febbraio del 1600⁴⁵.

La Via Giordano Bruno (già Strada 73 Cerza Spirdu), si diparte dall'incrocio con via Giotto nella frazione Dagala e, poi, continua per un tratto sulla Strada Provinciale 316 (ex regionale), sino all'incrocio con la via Trieste, segnando parte del confine con il comune di Giarre.

Il secondo tratto era comunemente denominato *'A Strata dâ Cerza 'û Spirdu* (La Strada dove c'era la Quercia degli Spiriti), perché tangeva la località così conosciuta, a cui si legava una leggenda popolare⁴⁶.

La Via Giordano Bruno è classificata per una parte strada urbana, quindi extraurbana secondaria.

Villetta Giovanni Busà – Soldato (Giarre, 21 Ottobre 1916-Balcania, 30 Giugno 1943).

Giovanni Busà nasce a Dagala, nell'allora territorio appartenente al Comune di Giarre. La sua vita tranquilla di contadino viene interrotta dalla chiamata alle armi il 22 maggio 1938 in cui viene destinato al 17° Reggimento Fanteria 6a Compagnia.

Nel dicembre del 1938 entra a far parte del 50° Reggimento Fanteria e nel novembre del 1939 viene trattenuto alle Armi per effetto di apposita circolare del Ministero della Guerra. Nel 1941 viene trasferito al deposito Misto Truppe Regio esercito di Barletta dal Comando Difesa Territoriale.

Dal novembre 1942 al settembre 1943 risulta tra i combattenti nelle operazioni di guerra in corso in Balcania, nell'isola di Rodi. Qui dal giorno 8 settembre 1943 risulta irreperibile.

⁴⁵ Cfr. *Giordano Bruno – Filosofico.net*, URL.

⁴⁶ Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958).

Nel 2021, i discendenti, per un caso fortuito, vedono un servizio televisivo del programma *La Vita in Diretta* dedicato al naufragio del piroscafo *Oria* nel mare Egeo su cui viaggiavano e persero la vita circa 4.200 soldati italiani. Riconoscono tra i reperti recuperati dai sommozzatori la gavetta del loro congiunto disperso, aggiungendo così nuovi elementi alla ricostruzione degli eventi.

La Villetta Giovanni Busà è l'area a verde sita tra Via Mazzini, Via Archimede e Via Nettuno⁴⁷.

Via Calatafimi

L'odonymo ricorda la battaglia di Calatafimi avvenuta dopo lo sbarco dei mille in Sicilia. Essa venne combattuta (sic!), il 15 maggio 1860, in località Pianto dei Romani, a poca distanza dall'abitato di Calatafimi-Segesta, tra la truppa di Giuseppe Garibaldi e i militari dell'esercito delle Due Sicilie, comandati dal generale Francesco Landi. Nonostante la resistenza dei garibaldini si fosse dimostrata tenace, le sorti della battaglia erano saldamente in mano dell'esercito duosiciliano quando, con una decisione inaspettata, Landi ordinò la ritirata ai suoi uomini, tradendo la Real Casa Borbone e lasciando così libera la strada per Palermo alle camicie rosse⁴⁸.

Nel 1861, il Landi ottenne una pensione come generale di corpo d'armata dell'esercito sabaudo e si diffuse la notizia secondo la quale l'ufficiale, recatosi presso la sede del Banco di Napoli, non poté incassare una polizza di credito di 14.000 ducati d'oro, ricevuta da Garibaldi per aver sposato la causa unitaria, perché risultò falsificata (in realtà, aveva un valore di soli 14 ducati). Landi, scoperta la truffa di cui era stato oggetto, morì di crepacuore⁴⁹.

⁴⁷ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 78 del 26 maggio 2023*, Archivio Comune di Santa Venerina.

⁴⁸ Cfr. *Landi Francesco in Dizionario Biografico – Treccani*, URL.

⁴⁹ Cfr. *Il generale Salvatore Landi: venduto o avveduto?*, URL.

La Via Calatafimi (già Strada 66 Monacella), si snoda sulla Strada Provinciale 152 e anche su territorio comunale, da Via Sabotino a Via Giolitti, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Luigi Capuana – Scrittore (Mineo, 28 maggio 1839 - Catania, 29 novembre 1915).

Figlio di proprietari terrieri, trascorse buona parte della giovinezza impegnandosi in politica a favore di Garibaldi e dell'Unità d'Italia.

Tra il 1864 e il 1868 visse a Firenze svolgendo attività di critico teatrale per il giornale *La Nazione*. Lavorò come giornalista: a Milano per il *Corriere della Sera* e a Roma, ove diresse *Il Farfulla della Domenica*.

Sulla sua formazione letteraria influi sia il soggiorno fiorentino, dove entrò in contatto con letterati famosi e conobbe Verga, sia il soggiorno milanese, durante il quale frequentò l'ambiente degli scapigliati. A Roma insegnò Letteratura Italiana all'Istituto Superiore di Magistero, quindi passò all'Università di Catania, rimanendovi definitivamente. Fu il maggiore teorico e divulgatore del Verismo⁵⁰.

La Via Capuana (già Via Torrente I Santa Venerina), si snoda su territorio comunale, da Via Felicetto all'incrocio di Via Palone e Via Rina, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Caramma

Cognome della famiglia che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Caramma si snoda su territorio comunale, da Via Palombaro a Via Noce Don Girolamo, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

⁵⁰ Cfr. *Luigi Capuana – Biografia – Cronologia – Leonardo.it*, URL.

Via Giosuè Carducci - (Valdicastello di Pietrasanta, 27 luglio 1835-Bologna, 16 febbraio 1907).

Crebbe nella Maremma toscana, dove il padre, Michele, un liberale già carbonaro, era medico condotto. Si laureò alla Normale di Pisa, nel 1856. Oltre che alla poesia, il Carducci lavorò assiduamente alla pubblicazione di testi per la collezione "Diamante" dell'editore Gasparo Barbera, scrivendo bellissime prefazioni. Nel 1860 il ministro Terenzio Mamiani lo nominò prof. di Letteratura Italiana all'Università di Bologna, cattedra che tenne fino al 1903. Senatore nel 1890, socio corrispondente (1887) e poi nazionale (1897) dei Lincei, ebbe nel 1906 il premio Nobel per la letteratura.

Al figlio Dante, morto all'età di tre anni, dedicò la lirica *Pianto Antico*, descrivendo il dolore di tutti i padri che, nel corso della storia, anziché essere seppelliti dai loro figli hanno dovuto seppellire i propri figli. Fu definito il "Vate della Terza Italia", per la sua concezione eroica della poesia⁵¹.

La Via Carducci si snoda su territorio comunale, da Via Petrarca a Via Bellini, ed è classificata strada urbana.

Via Carroti

Anticamente era denominata 'A Vanedda dâ Chiusitta (La Stradina della piccola Chiusa), perché attraversava un'area boschiva destinata, per lo più, a riserva di caccia⁵².

L'odonymo Carroti - di cui si sconosce l'origine -, potrebbe derivare dalla trasformazione della voce Carrata (presente nella lingua siciliana e in quella italiana).

La stradina era ed è, ancora oggi, una strada sterrata, alquanto tortuosa e scoscesa. Lungo il percorso vi si trova un cappelletta, di pregevole fattura, dedicata alla Madonna di Pompei.

⁵¹ Cfr. *Giosuè Carducci* - *Skuola.net*, URL.

⁵² Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958), e dal sig. Salvatore Murabito (1930-2016).

La Via Carroti si snoda su territorio comunale, da Via Umberto I a Via Leonardo da Vinci, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Carlo Cattaneo – Patriota, Filosofo e Politico (Milano, 15 giugno 1801-Lugano, 6 febbraio 1869).

Di formazione illuminista e positivista, ebbe un ruolo determinante nelle cinque giornate di Milano del 1848. Repubblicano e federalista, in contrapposizione ai moderati filo-piemontesi, dopo i moti del 1848, si ritirò a Parigi e poi in Svizzera.

Eletto nel 1860 deputato, non entrò mai alla Camera per non prestare il giuramento monarchico. Dal settembre 1860 fu a Napoli consigliere di Garibaldi, sperando di affermare il principio federale. Prevalso il partito dell'annessione, ritornò in Svizzera. Nel 1867 accettò di nuovo la candidatura a deputato, sempre tenendosi lontano dai lavori parlamentari.

Il suo pensiero federalista, imperniato sul tema dell'auto-governo, garanzia e fonte di dignità, di civiltà, di libertà concreta, continua a esercitare un notevole influsso nelle discussioni postunitarie sul decentramento e le autonomie locali⁵³.

La Via Cattaneo (già Via Pisano Inferiore II) si snoda su territorio comunale, da Via Etna a Via Pisano, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Cavallaro

Cognome della famiglia che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Cavallaro si snoda su territorio comunale, da Via Provinciale a Via Rettifilo, ed è classificata strada urbana.

⁵³ Cfr. *Cattaneo, Carlo nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

Via Camillo Benso di Cavour – Politico (Torino, 10 agosto 1810-Torino, 6 giugno 1861).

Fu ministro del Regno di Sardegna dal 1850 al 1852, capo del governo dal 1852 al 1859 e dal 1860 al 1861. Nello stesso 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, divenne il primo presidente del Consiglio dei ministri del nuovo Stato e morì ricoprendo tale carica.

Protagonista del Risorgimento fu sostenitore delle idee liberali, del progresso civile ed economico, dell'anticlericalismo, dei movimenti nazionali e dell'espansionismo del Regno di Sardegna ai danni dell'Austria e degli stati italiani preunitari.

Contrastò apertamente le idee repubblicane di Giuseppe Mazzini e spesso si trovò in urto con Giuseppe Garibaldi, della cui azione temeva il potenziale rivoluzionario.

Benché non avesse un disegno preordinato di unità nazionale, riuscì a gestire gli eventi politici (sommosse nel Granducato di Toscana, nei ducati di Modena e Parma e nel Regno delle Due Sicilie), che assieme all'impresa dei Mille portarono alla formazione del Regno d'Italia⁵⁴.

La Via Cavour, era conosciuta come *'A Strata di Monachi* (La Strada delle Monache), perché nella parte finale vi si trova l'Istituto delle Suore Canossiane che, solo in un secondo tempo, aprirono l'ingresso su via Mazzini⁵⁵. Si snoda su territorio comunale, da Via Galileo Galilei a Via Leonardo da Vinci, ed è classificata strada urbana.

Via Centanni

Dagli atti del Comune risulta originariamente denominata come Via Cent'Anni⁵⁶.

⁵⁴ Cfr. *Camillo Benso, conte di Cavour* – Wikipedia, URL.

⁵⁵ Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958).

⁵⁶ Cfr. *Delibera del Consiglio Comunale n. 49 del 18 dicembre 1969*, Archivio Comune di Santa Venerina.

L'odonomo – di cui si sconosce l'origine – potrebbe riferirsi alla presenza di alberi secolari o all'aria salubre del pluricentenario Bosco della "Scura", ormai scomparso.

La Via Centanni si snoda su territorio comunale, da Via Scura a Via Patellazza, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Chiesa

Fiancheggia sul lato nord la Chiesa "Maria SS. del Lume" (Linera), da cui l'odonomo. La Via Chiesa si snoda su territorio comunale, da Via Fondannone a Piazza Marconi, ed è classificata strada urbana.

Via Cirelli

Cognome della nobile famiglia acese Cirelli, che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Cirelli si snoda sulla Strada Provinciale 368 (ex strada regionale), da Via Provinciale a Via Piave, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Salvatore Citelli – Otorinolaringoiatra (Regalbuto, 14 febbraio 1875-Catania, 13 giugno 1947).

Conseguì, nel 1900 all'Università di Napoli, la laurea in medicina con il massimo dei voti, la lode e la pubblicazione della tesi. Specializzatosi in Otorinolaringoiatria, ottenne la libera docenza all'Università di Genova. Nel 1913, classificatosi primo, con voto unanime, nel concorso per la cattedra di clinica otorinolaringoiatrica di Catania, dopo aver superato ostacoli e opposizioni, fu nominato professore titolare. Rimase a Catania per tutta la vita e per molti anni fu preside della facoltà di medicina. Dopo la scomparsa del torinese prof. Giuseppe Gradenigo (1925), il Citelli divenne la personalità medica italiana più eminente ed esperta, in campo internazionale, sulle malattie dell'apparato orecchio-naso-gola.

Amante delle escursioni in montagna, fece costruire a sue spese un rifugio sull'Etna, a quota 1.800 m., che poi donò al Club Alpino Italiano e che, ancora oggi, porta il suo nome⁵⁷.

La Via Citelli (già Via Pisano Inferiore I), si snoda su territorio comunale, da Via Etna a fine cieca, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Codavolpe

L'odonymo trae origine dall'antico toponimo siciliano *Cudavurpi*, designante una zona boschiva di sudest della Contea di Mascali, poi passata al Comune di Giarre e, successivamente, una parte è divenuta territorio del Comune di Santa Venerina.

Cudavurpi (Coda della Volpe), probabilmente, indicava una discreta presenza della volpe dell'Etna, essendo il luogo ricco di vegetazione.

La Via Codavolpe (già Strada 41 Baglio-Codavolpe), si snoda sulla Strada Provinciale 341 (ex regionale), da Via Stabilimenti a Via Trieste, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Napoleone Colajanni – Politico e Saggista (Castrogiovanni, 28 aprile 1847-Ivi, 2 settembre 1921).

Tra i fondatori del Partito Repubblicano, fu con Garibaldi nella spedizione di Aspromonte (1862) e nella campagna del Trentino (1866); emigrò poi nell'America del Sud (1871). Deputato repubblicano dal 1890, si segnalò per la dirittura della sua attività politica; ispirato da Antonio Labriola, provocò con la sua precisa denuncia in Parlamento (1892) lo scandalo della Banca Romana. Fu professore di statistica nell'Università di Palermo e di Napoli. Combatté vigorosamente la tesi, avanzata dal Lombroso, dell'inferiorità razziale delle popolazioni dell'Italia meridionale⁵⁸.

⁵⁷ Cfr. Citelli, *Salvatore nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

⁵⁸ Cfr. Colajanni, *Napoleone nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

La Via Colajanni (già Strada 43 Quartiere Fago), è una stradina rurale che dalla via Stabilimenti, dopo aver attraversato il Torrente San Leonardello in zona ponte di Ferro, porta al Torrente Fago. Si snoda su territorio comunale ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Anticamente era denominata *'A Strata dû Minicuccu*, perché nella proprietà di un certo don Peppino Russo, vi si trovava un maestoso Bagolaro dell'Etna (*Celtis Aetnensis*).

I grandi alberi, inseriti anche nelle mappe militari come punti di riferimento, spesso diventavano soprannome di persona come nel caso: *Tureddu dû Minicuccu* (Salvatore che abitava nelle vicinanze del grande Bagolaro)⁵⁹.

Via Colombe

Denominazione molto antica. Sembrerebbe, per tradizione oralmente tramandata, ma che non ci è dato modo di accertare, che l'odonomo derivi dal soprannome di una famiglia detta *'I Palummi*, ivi residente. Secondo alcuni studiosi di onomastica potrebbe trattarsi della storpiatura di Colombo, cognome del celebre navigatore genovese.

La Via Colombe era anche conosciuta come a *'A Vanedda di Donna Vicenza*, dal nome della signora Barbagallo Vincenza, che allevando alcune vacche, nelle stalle della sua abitazione, forniva il latte alle famiglie bongiardesi⁶⁰.

Si snoda su territorio comunale, da Via Zullo a Via Luciano Maugeri, ed è classificata strada urbana.

Via Contea

L'odonomo ricorda l'antica Contea di Mascali, donata da Ruggero II al Vescovo di Catania, Ansgerio. La Via Contea si

⁵⁹ Si trattava del sig. Salvatore Nicolosi (1921-2009), poi residente in Via Trieste n. 55. Notizie rese dal figlio Michele (n. 1967).

⁶⁰ Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958).

snoda su territorio comunale, da Via Provinciale a fine cieca, ed è classificata strada urbana.

Piazza Cosentini

Cognome della nobile famiglia che donò il terreno per la realizzazione della strada, della piazza e della chiesa dell'omonima contrada.

Piazza Cosentini insiste come slargo sulla Strada Provinciale 192. Nella metà degli anni ottanta del secolo scorso, nell'angolo tra Via Fossa Gelata e Via Nuova, fu ampliata su un piano leggermente rialzato e arricchita con un monumento ai caduti, i cui bassorilievi furono realizzati dall'artista catanese Domenico Girbino. Nei tempi andati, il primo sabato del mese di marzo, vigilia della festa del patrono San Giuseppe, la piazza ospitava un'antichissima "Fiera franca" del bestiame⁶¹.

Via Cosentini

Si snoda sulla Strada Provinciale 192, da Via Provinciale a Via Tomarchio, ed è classificata strada urbana.

Via Cosseria – 5^a Divisione fanteria di linea.

Omaggio ai militari italiani, caduti durante la seconda guerra mondiale sul fronte russo, appartenenti alla 5^a Divisione "Cosseria", una grande unità del Regio Esercito.

Costituita nel 1935, partecipò alla campagna d'Etiopia (1935-1936), agli ordini del generale Adolfo Olivetti e venne dislocata ad Adi Gualà, nell'alto Mareb, dove svolse principalmente attività di controllo e protezione delle retrovie del fronte.

All'entrata in guerra contro la Francia, la divisione fu schierata con i suoi reparti, nel giugno 1940, lungo la frontiera occidentale italiana. Nell'estate del 1942 venne trasferita sul

⁶¹ Notizie rese dal dott. Nino Arcidiacono (n. 1934), già sindaco di Santa Venerina, e dal prof. Alfio Raciti (n. 1943), già consigliere e assessore comunale.

fronte russo-tedesco. Combatté sulla linea del Don e fu decimata quasi totalmente, nel dicembre 1942.

Iniziata la ritirata, i superstiti percossero a piedi oltre 1.300 Km - con temperature attorno ai 40° sottozero - fino a Novo Beliza, nella zona di Gomel, raggiungendo, il 7 marzo 1943, il Comando del II Corpo d'Armata italiano. Furono rimpatriati tra la fine di aprile e i primi di maggio 1943⁶². Fra di loro c'era il santavenerinese prof. Giuseppe Longo.

La Via Cosseria (già Via Noce don Girolamo Traversa), si snoda su territorio comunale, da Via Noce don Girolamo a fine cieca, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Francesco Crispi - Politico (Ribera, 4 ottobre 1818-Napoli, 11 agosto 1901).

Avvocato e patriota, ebbe un ruolo decisivo nel convincere Garibaldi a compiere la spedizione dei Mille in Sicilia. Proclamata l'Unità d'Italia, abbandonò le posizioni repubblicane, aderendo alla monarchia. Divenuto presidente del Consiglio (1887-91), fu fautore di una politica "forte" all'interno e all'estero. Sostenne la Triplice Alleanza (con Germania e Austria), in chiave antifrancese e promosse l'espansione coloniale. Ministro degli Esteri e dell'Interno - siciliano, ma antisiciliano per eccellenza - fronteggiò con durezza le proteste sociali dei Fasci Siciliani (1892-1894), decretando il quarto stato d'assedio in Sicilia. Coinvolto nello scandalo della Banca di Roma (1893), fu politicamente travolto dal naufragare delle ambizioni coloniali, con la sconfitta di Adua (1896)⁶³.

La Via Crispi (già Strada 14 Bongiardo-Zafferana Trav. A), si snoda su territorio comunale, da Via Zafferana a Via Zafferana, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

⁶² Cfr. *Regio Esercito - Divisione Cosseria*, URL.

⁶³ Cfr. Salvatore Musumeci, *Voglia d'Indipendenza. Storia Contemporanea della Sicilia tra Separatismo e Autonomia*, Arnenio, Brolo (Me) 2012, pp. 40-47.

Via Leonardo Da Vinci – Pittore, Ingegnere e Scienziato (Vinci, 15 aprile 1452-Amboise, 2 maggio 1519).

Figlio illegittimo del notaio ser Piero da Vinci, di cui non è ricordato il casato, Leonardo dal 1469 si stabilì a Firenze, dove nel 1472 era già iscritto alla Compagnia dei Pittori.

Uomo d'ingegno e talento del Rinascimento, incarnò in pieno lo spirito della sua epoca, portandolo alle maggiori forme di espressione nei più disparati campi dell'arte e della conoscenza. Si occupò di architettura e scultura, fu disegnatore, trattatista, scenografo, anatomista, musicista, progettista e inventore.

Famosissima è *La Gioconda*, nota anche come *Monna Lisa*, un dipinto a olio su tavola di pioppo, databile tra il 1503 e il 1506 circa e conservato nel Museo del Louvre di Parigi. Opera iconica ed enigmatica, si tratta del ritratto più celebre della storia, in assoluto⁶⁴. La Via Da Vinci si snoda su territorio comunale, da Via Vittorio Emanuele III a Via Volta, ed è classificata strada urbana.

Via Agostino De Pretis – Politico (Mezzana Corti Bottarone, 31 gennaio 1813-Stradella, 29 luglio 1887).

Ministro in diversi dicasteri e nove volte Presidente del Consiglio del Regno d'Italia dal 1876 al 1887, anno della sua morte, fu esponente moderato della Sinistra storica della quale divenne il capo, nel 1873, alla morte di Urbano Rattazzi. Nel 1876, guidò il primo governo della storia d'Italia formato da soli politici di sinistra. Tale esecutivo varò, nel 1877, la riforma scolastica (che prese il nome dal ministro Coppino), istituendo l'istruzione obbligatoria, laica e gratuita per i bambini dai 6 ai 9 anni⁶⁵.

Anticamente la Via De Pretis era denominata 'A *Vanedda di Quartarara* (La Stradina dei Vasai e/o Venditori di Terraglie). In

⁶⁴ Cfr. *Leonardo da Vinci nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

⁶⁵ Cfr. *Agostino Depretis – Wikipedia*, URL.

tale via, negli anni quaranta del secolo scorso, vi abitava il sig. Giuseppe Palazzolo, ovvero *Don Pippinu 'u Carritteri*, detto anche *'u Quartararu*⁶⁶.

La Via De Pretis (già Strada 45 Ballo-Dagala), si snoda su territorio comunale, da Via Trieste a Via Giolitti, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Federico De Roberto – Giornalista e Scrittore (Napoli, il 16 gennaio 1861-Catania, 26 luglio 1927).

Nacque a Napoli il 16 gennaio 1861, da Federico, quarantenne ex ufficiale di stato maggiore del Regno delle Due Sicilie col grado di maggiore e dalla nobildonna di origini catanesi. ma nata a Trapani, Marianna Asmundo; gli vennero imposti i nomi di Federico, Maria. Francesco, Diego, Michele, Luigi, Vincenzo.

Si trasferì con la famiglia a Catania nel 1870 (a nove anni) dopo la dolorosa perdita del padre, don Federico senior (non Ferdinando, come erroneamente riportato da più parti nei vecchi studi), ufficiale di Stato Maggiore di re Francesco II (nel 1873) travolto da un treno sui binari della stazione di Piacenza.

Da allora, salvo una lunga parentesi milanese e una più breve a Roma, Federico visse all'ombra gelosa della figura materna, donna Marianna Asmundo Ferrara, che con la sua personalità forte e possessiva esercitò un grande influsso sulla vita del figlio.

A Catania, all'età di 13 anni (1874) frequentò l'istituto tecnico "Carlo Gemmellaro" e nel 1879 si iscrisse alla facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Catania.

Al terzo anno abbandonò la formazione scientifica perché sempre più incline a sviluppare gli interessi letterari e gli studi classici, allargando la sua cultura al latino. In questo periodo iniziò a collaborare con alcune riviste.

⁶⁶ Notizie rese dal sig.ra Maria Quattrocchi (1929-2023) ved. Musumeci.

Strinse rapporti professionali con l'editore Giannotta di Catania, il quale nel 1881 pubblicò il saggio *Giosuè Caniucci e Mario Rapisardi. Polemica*.

Fu presto conosciuto negli ambienti intellettuali per la sua attività di consulente editoriale, critico e giornalista sulle pagine di due settimanali che uscivano a Catania e a Roma: il *Don Chisciotte*, del quale fu anche direttore dal 1881 al 1882, e il *Fanfulla della domenica*, sul quale scrisse dal 1882 al 1883 firmandosi con lo pseudonimo di Hamlet.

Per l'editore Giannotta fondò la collana di narrativa dei "Semprevivi" ed ebbe modo di conoscere Capuana e Verga con i quali strinse una salda e duratura amicizia.

Nel 1883 elaborò saggi sulla letteratura naturalista e verista, su Zola, Capuana, Flaubert e Matilde Serao, che raccolse in un volume per Giannotta, dal titolo *Arabeschi*.

La collaborazione con il *Fanfulla della domenica* avviata nel 1882 proseguì fino al 1900. I suoi scritti vertevano su arte e letteratura. Abbandonò lo pseudonimo e cominciò a firmarsi con il suo vero nome.

Nello stesso periodo venne incaricato dal Comune di Catania di gestire la Biblioteca Civica ex benedettina di San Nicola all'Arena, luogo in cui De Roberto avrebbe trascorso molto del suo tempo.

Un momento importante per la formazione dello scrittore fu l'incontro, durante un soggiorno in Sicilia, con il critico letterario e scrittore francese Paul Bourget (1852-1935), al tempo molto noto per i suoi studi psicologici e per i suoi romanzi che si contrapponevano al naturalismo di Émile Zola, e nei quali Bourget analizzava minuziosamente le coscienze tentando di giungere ad una "anatomia morale".

Decisivo fu per De Roberto il trasferimento a Milano nel 1888, dove fu introdotto da Giovanni Verga nella cerchia degli Scapigliati e conobbe Arrigo Boito, Giuseppe Giacosa e

Giovanni Camerana, consolidando sempre più la sua amicizia con lo stesso Verga e con Capuana.

Nel periodo del suo soggiorno milanese collaborò al *Corriere della Sera* e pubblicò diverse raccolte di novelle. Nel 1888 iniziò a collaborare con il *Giornale di Sicilia*, di Palermo, e avviò una serie di carteggi con un giovane studente in giurisprudenza, il palermitano Ferdinando Di Giorgi, mentre a Milano pubblicò le novelle psicologiche *Documenti umani*, edite da Treves. Nel 1889 un altro editore milanese, Libreria Editrice Galli, pubblicò il romanzo *Ermanno Raeli*. Sempre nel periodo milanese, De Roberto concepì la trilogia di romanzi sui Principi Uzeda di Francalanza. Tale trilogia comprende: *L'illusione*, 1891; *I Viceré*, 1894, considerato il suo capolavoro, ma molto discusso al tempo dai suoi contemporanei e pubblicato nell'anno dello scandalo della Banca romana e della repressione nel sangue dei fasci siciliani; *L'Imperio*, incompiuto, pubblicato postumo nel 1929.

Il 29 maggio del 1897, nel salotto milanese di casa Borromeo, Federico conobbe Ernesta Valle, con la quale intrecciò una intesa amorosa descritta in un intensissimo carteggio (quasi ottocento pezzi tra lettere, cartoline, biglietti) custodito presso la Biblioteca regionale di Catania.

La forte personalità possessiva della madre costrinse De Roberto a ritornare a Catania nel 1897.

Il mancato successo de *I Viceré* lo segnò profondamente, tanto che si rinchiusse in se stesso e rimase a Catania fino alla morte, salvo brevi viaggi nel continente.

A Catania ebbe un incarico come bibliotecario e visse sostanzialmente appartato e deluso per l'insuccesso della sua opera narrativa. Indirizzò il suo lavoro intellettuale alla pubblicistica e alla critica; si ricordano gli studi su Giacomo Leopardi e soprattutto su Verga, che giudicò sempre suo maestro.

Nell'estate del 1903 si recò a Zafferana Etnea, dove villeggiò anche in seguito, per trovare rimedio ai suoi disturbi neurove-

getativi e nel 1905, su consiglio di Arrigo Boito, andò in Svizzera, per consultare il dottor Paul Dubois, specialista in malattie nervose, ricavandone benefici quasi esclusivamente “moralì”.

Nel 1908 si stabilì per circa un anno a Roma, dove “fu resocontista parlamentare per un giornale siciliano”. Per giustificare il suo allontanamento dalla madre possessiva, iniziò a scriverle assiduamente, spiegando e sostenendo che la scelta era stata dettata dalla necessità di poter approfondire alcuni aspetti del mondo giornalistico e politico. In questo periodo intrecciò una relazione sentimentale con Pia Vigada.

Nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, fu interventista. Nel 1919, in collaborazione con Verga, diede alle stampe un libretto d’opera.

Alla morte del Verga, nel 1922, De Roberto riordinò in modo accurato le opere del grande scrittore suo conterraneo ed iniziò uno studio biografico e critico che però rimase interrotto per la sua prematura morte avvenuta a Catania per un attacco di flebite il 26 luglio 1927 nella casa di via Etnea 221, a pochi passi dal Giardino Bellini.

Perfino in punto di morte De Roberto non ebbe adeguata considerazione, poiché la sua scomparsa fu oscurata da quella immediatamente successiva (27 luglio) di Matilde Serao.

È sepolto nel Cimitero monumentale di Catania.

La Via Federico De Roberto sostituisce la Traversa di Via Raciti compreso il tratto di strada dal civico 1 al 7 e dal 2 al 4 dell’attuale Via Raciti ed è classificata strada urbana.

Via Del Popolo

L’odonomo rievoca le lotte sostenute dalle classi sociali meno agiate, costituenti la parte più numerosa dei cittadini, per l’affermazione dei diritti di libertà, d’uguaglianza giuridica e di pari dignità.

La Via Del Popolo (già Strada 74 *Cerza 'û Spirdu*), si snoda su territorio provinciale, da Via Giordano Bruno al Torrente Guddi, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Piazzetta “di l’Arbulitti” (degli Alberelli)

Si trova all’inizio della Via Vittorio Emanuele III, nell’incrocio che immette sul ponte (nuovo) del Torrente Salaro.

La piazzetta, mai intitolata, possiede tre grandi alberi di *Ficus Benjamin*, da cui l’odonimo popolare “Arbulitti”.

Via Grazia Maria Cosima Damiana Deledda – Scrittrice (Nuoro, 27 settembre 1871-Roma, 15 agosto 1936).

Per la sua intensa e feconda produzione letteraria, la sua fama si diffuse anche all’estero. Nel 1926, le fu conferito il premio Nobel per la Letteratura. La sua narrativa muove dal verismo a sfondo regionale e folcloristico: cronache e leggende paesane, storie di passioni elementari e di esseri primitivi. Ma a un mondo del peccato e del male, sentito come fatalità e rappresentato con cupi accenti, si accompagnano, o piuttosto si contrappongono, un’ansia di liberazione e di riscatto e un estroso e romantico senso della vita, che trovano espressione soprattutto nella leggerezza idillica del paesaggio raccontato⁶⁷.

La Via Deledda (già Via Presti II), si snoda su territorio comunale, da Via Presti a Via Salvemini, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Della Regione Siciliana

Richiama la specialità politico-amministrativa della Sicilia, derivante dallo Statuto d’Autonomia, promulgato da Umberto II, il 15 maggio 1946, con Decreto Legge Luogotenenziale n. 455.

Lo Statuto Speciale nacque dal *pactum* fra il Popolo Siciliano in armi e lo Stato Italiano, con funzione “riparatrice” per i danni derivati alla Sicilia dall’annessione del 1861.

⁶⁷ Cfr. *Deledda, Grazia* nell’*Enciclopedia Treccani*, URL.

L'autonomia regionale fu, infatti, il risultato di una lunga trattativa mirata a dare una via d'uscita, pacifica e onorevole, a una situazione conflittuale determinatasi dal 1943 in poi – con la presenza del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (Mis) e dell'Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia (Evis) – e che affondava le sue radici nel costituzionalismo siciliano del 1812-1848, preesistente allo Stato unitario⁶⁸.

La Via della Regione Siciliana si snoda su territorio comunale, da Via Quasimodo a fine cieca, ed è classificata strada urbana.

Via Della Repubblica

Omaggio alla nascita della Repubblica Italiana avvenuta a seguito del referendum istituzionale del 2 e 3 giugno 1946, indetto per determinare la forma di stato da dare all'Italia, dopo la seconda guerra mondiale, e che vide 12.717.923 (54,3%) cittadini favorevoli alla Repubblica e 10.719.284 (45,7%) pro Monarchia. I risultati furono proclamati dalla Corte di cassazione il 10 giugno 1946.

Il 28 giugno 1946, l'Assemblea Costituente elesse a Capo Provvisorio dello Stato Enrico De Nicola, con 396 voti su 501, al primo scrutinio. Con l'entrata in vigore della nuova Costituzione, il 1° gennaio 1948, De Nicola assunse per primo le funzioni di Presidente della Repubblica⁶⁹.

La Via Della Repubblica si snoda sulla Strada Provinciale 152, da Via Calatafimi a Via Sabotino, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Della Resistenza

L'odonymo ricorda la Resistenza Partigiana, caratterizzata dai movimenti politici e militari che, dopo l'armistizio di

⁶⁸ Cfr. Salvatore Musumeci, *op. cit.*, p. 114.

⁶⁹ Cfr. *Nascita della Repubblica Italiana* – Wikipedia, URL.

Cassibile, si opposero al nazifascismo nell'ambito della guerra di liberazione italiana.

Nella Resistenza vanno individuate le origini stesse della Repubblica Italiana: l'Assemblea Costituente fu in massima parte composta da esponenti dei partiti che avevano dato vita al CLN, i quali scrissero la Costituzione fondandola sulla sintesi tra le rispettive tradizioni politiche e ispirandola ai principi della democrazia.

La Via Della Resistenza (già Strada 60/I Petrulli), si snoda sulla Strada Provinciale 152, da Via Matteotti a Via Sabotino, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Delle Rose

L'odonymo è stato scelto dagli abitanti del luogo, pensando alla bellezza delle rose.

In origine strada vicinale, realizzata su terreno ceduto da diversi proprietari⁷⁰. Si snoda su territorio comunale, da Via Provinciale a Via Cirelli, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Denis Diderot – Filosofo ed Enciclopedista (Langres, 5 ottobre 1713-Parigi, 31 luglio 1784).

Fu uno dei massimi rappresentanti dell'Illuminismo e uno degli intellettuali più rappresentativi del XVIII secolo, amico e collaboratore di Voltaire (pseudonimo di François Marie Arouet), e del barone Paul Heinrich Dietrich d'Holbach, col quale scrisse numerose opere anonime di contenuto anticlericale. Fu promotore, direttore editoriale ed editore dell'*Encyclopédie* e, avvalendosi inizialmente dell'importante collaborazione di Jean Baptiste Le Rond d'Alembert, lavorò alla stesura di circa 1500 voci, toccando molti settori del sapere: filosofia, scienza, romanzo, teatro, arte, istruzione e politica⁷¹.

⁷⁰ Notizie rese dalla dott.ssa Cettina Tomarchio (n. 1955).

⁷¹ Cfr. *Denis Diderot* – Wikipedia, URL.

La Via Diderot (già Strada 45^A Il Ballo-Dagala), si snoda su territorio comunale, da Via De Pretis a Via Giolitti, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Dogana

L'odonymo rievoca la presenza degli Uffici Doganali che esercitavano il controllo sulle merci transitanti dal territorio della Contea di Mascali a quello di Acireale e viceversa.

Tali uffici si trovavano dall'una e dall'altra parte del ponte che attraversa il Torrente Fago, nei pressi di Piazza Roma.

Si racconta che la dogana mascalese avesse pesi, misure e imposte (più esose), differenti da quelli acesi, tanto da originare il detto: *Ma comu arraggiuni, câ misura di Mascali?*, ovvero "Ragioni a tua convenienza?".

Inoltre, il torrente era sempre pattugliato per evitare che i commercianti e gli abitanti delle due zone limitrofe praticassero il contrabbando.

La Via Dogana si snoda su territorio comunale, da Via Boccaccio al Torrente Fago, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Dragona

Corruzione della voce D'Aragona. Il complemento di denominazione sembrerebbe completare quel Principessa d'Aragona, che era il titolo spettante ad Anna Maria IV Di Giovanni in Alliata, proprietaria del fondo che la stessa strada delimitava.

Inoltre, appare riferibile ai reali aragonesi che, durante i loro trasferimenti verso Messina o Catania – percorrendo la strada regia che attraversava l'attuale territorio di Santa Venerina –, sostavano nei boschi della zona per delle partite di caccia.

Conosciuta anche come *'A Strata di Don Mmintura* o *'A Strata dû Trappitu*, per la presenza lungo il suo tracciato del palazzo patronale dei Barbagallo di Acicatena – il cui esponente

principale era il Notaio Don Bonaventura Barbagallo, che fu sindaco di Zafferana Etnea – e del frantoio per la molitura delle olive, che da secoli, anche se con ubicazioni e proprietari diversi, ivi si trova⁷².

Strada antichissima, forse la più vetusta della zona, segnava il confine tra il Bosco di Jaci e il Bosco Etneo e, fino al 1826, divideva le pertinenze del Comune di Aci SS. Antonio e Filippo da quelle di Viagrande.

La Via Dragona si snoda su territorio comunale, da Via Acqua Bongiaro a Piazza Principessa, ed è classificata strada urbana.

Via Cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet – Arcivescovo (Palermo, 15 agosto 1818-Catania, 4 aprile 1894).

Resse la diocesi di Catania per un lungo e fruttuoso periodo, dal 1867 al 1894. Nei ventisette anni del suo episcopato, rivolto all'assistenza e all'istruzione, dovette affrontare numerose calamità (alluvioni, epidemie, eruzioni dell'Etna e terremoti) che flagellarono Catania e la Sicilia; egli si distinse sempre per il coraggio e l'immensa carità. Il 17 giugno 1879 una forte scossa di terremoto colpì il territorio di Santa Venerina, danneggiando gravemente la chiesa e le case della località di Bongiaro; in quella occasione l'Arcivescovo non fece mancare il suo sostegno, alloggiando e rimanendo vicino, per circa venti, giorni alla popolazione colpita dal sisma. Nel corso degli anni è sempre stata viva l'istanza di dedicare una strada del territorio di Santa Venerina al Cardinale Dusmet, proclamato Beato il 25 settembre 1988 da Papa Giovanni Paolo II⁷³.

La Via Card. Dusmet (già Trav. Di Via Dragona) si snoda su territorio comunale, da Via Dragona a Via Principessa, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

⁷² Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958).

⁷³ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 147 del 11 dicembre 2017*, Archivio Comune di Santa Venerina.

Via Etna

Omaggio al Vulcano Etna. In siciliano denominato *Mungibeddu* o *'A Muntagna*, è un complesso vulcanico siciliano originatosi nel Quaternario e rappresenta il vulcano attivo terrestre più alto della Placca euroasiatica. Le sue frequenti eruzioni nel corso della storia hanno modificato, a volte anche profondamente, il paesaggio circostante, arrivando più volte a minacciare le popolazioni che nei millenni si sono insediate intorno a esso.

Il 21 giugno 2013, la XXXVII sessione del Comitato Unesco, riunitasi a Phnom Penh in Cambogia, ha inserito il Vulcano Etna nell'elenco dei beni costituenti il Patrimonio dell'Umanità⁷⁴.

La Via Etna (già Via Pisano Inferiore), si snoda sulla Strada Provinciale 192 e anche su territorio comunale, da Piazza Cosentini al confine col Comune di Zafferana Etnea: Via Maddem Petrone. È classificata strada extraurbana secondaria.

Via Federico II - Re di Sicilia e Imperatore del Sacro Romano Impero (Jesi, 26 dicembre 1194-Castel Ferentino, 13 dicembre 1250).

Federico Ruggero II, detto *Stupor Mundi*, figlio di Enrico VI e di Costanza d'Altavilla, nonché nipote di Federico I Barbarossa e del Re normanno Ruggero II, fu un sovrano "illuminato" e antesignano (di ben cinque secoli) delle monarchie costituzionali. Apprezzabile letterato, alla corte di Palermo radunò intellettuali e dotti di qualsiasi fede e provenienza, promuovendo le arti e gli studi e istituendo la Scuola Poetica Siciliana. Nel 1224 fondò l'Università di Napoli, destinata a dargli imperitura fama, e potenziò la Scuola di Medicina di Salerno. L'eccezionalità di dette istituzioni consistette nel fatto che, mentre altre scuole simili erano soltanto delle corporazioni di studenti o professori, queste erano organismi statali, nonché

⁷⁴ Cfr. *Etna* - Wikipedia, URL.

una fucina atta a forgiare i futuri professionisti e funzionari imperiali lontano da qualunque influenza religiosa.

Con l'ausilio del suo fidato notaio Pier delle Vigne, nel castello di Melfi, emanò nel 1231 le *Constitutiones Augustales* (note anche come *Costituzioni di Melfi* o *Liber Augustalis*), codice legislativo del Regno di Sicilia, basato sul diritto romano e su quello normanno, considerato tra le più grandi opere della storia giuridica per il recupero delle antiche leggi normanne.

Il suo regno fu principalmente caratterizzato da una forte attività legislativo-culturale, volta a unificare le terre e i popoli. Le sue spoglie riposano nella Cattedrale di Palermo⁷⁵.

La Via Federico II (già Strada 63 Monacella-Guddi), si snoda su territorio provinciale, da Via Giotto a Via Del Popolo, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Felicetto

L'odonimo sembrerebbe derivare dal siciliano *filicìtu* (Felceto o Felceta: terreno ricco di felci)⁷⁶. Verosimilmente, potrebbe anche provenire dal vocabolo Falcetto, in quanto la zona era stagionalmente infestata di rigogliosa vegetazione spontanea, che veniva rimossa dagli abitanti tramite un "falcetto" (attrezzo agricolo a lama robusta e incurvata).

La Via Felicetto venne inaugurata nel mese di ottobre del 1929. Si snoda sulla Strada Provinciale 191, da Via Provinciale all'incrocio con Via Foscolo e Via Capuana, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Alfio Fichera – Medico e Giornalista (Acireale, 6 ottobre 1894-Ivi, 27 luglio 1951).

⁷⁵ Cfr. Salvatore Musumeci, *Federico Ruggero II di Svevia*, saggio in *Gazzettino*, settimanale regionale, Anno XXX n. 9, Giarre (Ct) 20 marzo 2010, p. 3.

⁷⁶ Cfr. *Falcetto: Definizione e significato di Falcetto* – Dizionario italiano, URL; *Felceto: significato* – Dizionario italiano De Mauro, URL.

Di corporatura robusta e dai grandi occhi azzurri, fu titolare di una condotta medica. Oltre ad essere un buon dottore vicino alle esigenze dei suoi assistiti poveri e ricchi, fu anche un grande umanista; ottimo scrittore e pubblicista, per gusto e finezza di stile.

Per oltre trent'anni fu al centro della vita di Acireale sia come medico che come attivo e sempre tenace sostenitore di iniziative benefiche o rivolte al progresso civico e sociale. Fu il consigliere preferito di alcuni amministratori della città.

Come giornalista esordì a 15 anni e continuò a pubblicare i suoi articoli sul principale quotidiano della Provincia, *La Sicilia*, fino al giorno prima della sua morte (26 luglio 1951)⁷⁷.

La Via Fichera, si snoda su territorio comunale, da Via Passopomo a fine cieca, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Filangeri

Cognome di origine nobile (variante di Filangieri), probabilmente, della famiglia che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Filangeri (già Strada 67/^BII Tabaccara), si snoda su territorio provinciale, da Via Isonzo a Via Giotto, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Finocchiaro

Cognome della famiglia che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà.

Conosciuta da tutti come 'A *Vanedda di Santa Barbara* per un'antica edicola votiva dedicata a tale Santa Martire, invocata per il pericolo dei Lampi e Tuoni e di cui oggi si conserva

⁷⁷ Cfr. Alfio Fichera, *Cronache e Memorie. L'anima di Acireale nel tempo*, a cura di Cristoforo Cosentino, Vol. I, Acc. Zelantea, Acireale 1971, pp. XV-XLVII.

memoria in una moderna edicola di una nuova costruzione, che si trova quasi all'inizio della strada.

La Via Finocchiaro si snoda su territorio comunale, da Via Fondannone a Via Fossa Gelata, ed è classificata strada urbana.

Via Fondannone

Dagli atti del Comune risulta originariamente denominata come Via Fondo Annone⁷⁸. L'odonomo, anche toponimo della contrada, potrebbe essere la nobilitazione dell'espressione popolare *Funna gnuni*, un angolo profondo, presente nella depressione del terreno, da cui era possibile guardare un piccolo fiume, poi coperto dalla lava⁷⁹. La Via Fondannone si snoda sulla Strada Provinciale 192, da Via Provinciale a Piazza Cosentini, ed è classificata strada urbana.

Via Niccolò Ugo Foscolo - Poeta e Scrittore (Zante, 6 febbraio 1778-Londra, 10 settembre 1827).

Di madre greca, Diamantina Spàthis, e di padre veneziano, Andrea, nato nell'isola di Zante governata da Venezia, egli riconobbe sempre in sé le due patrie, anche quando venuta meno la libertà di Venezia, la sua seconda patria fu quella italiana. È considerato tra i massimi esponenti della letteratura italiana del neoclassicismo e del primo romanticismo. Nella sua produzione si distinguono due linee letterarie principali: una di indirizzo neoclassico, l'altra di indirizzo romantico. In quest'ultima si collocano le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, romanzo epistolare dal carattere autobiografico⁸⁰.

⁷⁸ Cfr. *Delibera del Consiglio Comunale n. 49 del 18 dicembre 1969*, Archivio Comune di Santa Venerina.

⁷⁹ Notizie rese dall'ing. Rosario Tomarchio (n. 1955), già assessore comunale, e dal prof. Giovanni Vecchio (n. 1946), il cui nonno materno, Giovanni Raciti, abitava in contrada *Funnagnuni*.

⁸⁰ Cfr. *Foscolo, Ugo nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

La Via Foscolo (già Via Dagala Canne), si snoda su territorio comunale, da Via Felicetto a Via Scura, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Fossa Gelata

Anticamente denominata *'A Fossa Jilata*, attraversava il bosco di Cosentini per giungere al bosco di Pisano. L'odonimo è anche toponimo della contrada, d'inverno particolarmente gelida perché esposta a tramontana. La Via Fossa Gelata si snoda sulla Strada Provinciale 192, da Piazza Cosentini all'incrocio con Via Pisano e Via Etna, ed è classificata strada urbana.

Via Galileo Galilei – Fisico, Filosofo, Astronomo e Matematico (Pisa, 15 febbraio 1564-Arcetri, 8 gennaio 1642)

Considerato il padre della scienza moderna, il suo nome è associato a importanti contributi in dinamica e in astronomia (legati al perfezionamento del telescopio, che gli permise importanti osservazioni astronomiche), e all'introduzione del metodo scientifico (detto spesso metodo galileiano o metodo scientifico sperimentale). Di primaria importanza fu anche il suo ruolo nella rivoluzione astronomica, con il sostegno al sistema eliocentrico e alla teoria copernicana.

Sospettato di eresia e accusato di voler sovvertire la filosofia naturale aristotelica e le Sacre Scritture, Galileo fu processato e condannato dal Sant'Uffizio, nonché costretto, il 22 giugno 1633, all'abiura delle sue concezioni astronomiche e al confino nella propria villa di Arcetri.

Solo 359 anni dopo, il 31 ottobre 1992, papa Giovanni Paolo II, alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, dichiarò riconosciuti "gli errori commessi" dalla Chiesa nei confronti dell'illustre scienziato⁸¹.

⁸¹ Cfr. *Galileo Galilei* – Wikipedia, URL.

Anticamente la Via Galilei era denominata 'A Strata dû Mulinu (La Strada del Mulino). In tale via, agli attuali nn. civici 2-20, vi era il mulino del sig. Salvatore Raciti, detto *Don Turiddu 'u Mulinaro*. Passato al figlio Angelo, l'opificio fu chiuso sul finire degli anni cinquanta del secolo scorso⁸².

La Via Galilei si snoda su territorio comunale, da Piazza Regina Elena a Via Leonardo Da Vinci, ed è classificata strada urbana.

Via Duccio Galimberti – Avvocato e Partigiano (Cuneo, 30 aprile 1906-Centallo, 4 dicembre 1944).

Tancredi Achille Giuseppe Olimpio Galimberti, detto Duccio, Medaglia d'Oro al Valor Militare e Medaglia d'oro della Resistenza, fu proclamato Eroe nazionale dal CLN piemontese.

Dall'8 settembre 1943, Galimberti trasformò il suo studio di Cuneo in un centro operativo per l'organizzazione della lotta armata popolare. Con Dante Livio Bianco, costituì in Val di Gesso, il primo nucleo della banda "Italia Libera", dalla quale sarebbero sorte le brigate di "Giustizia e Libertà".

Arrestato dai repubblicani, il 28 novembre del 1944, venne abbattuto dai suoi aguzzini, con una raffica alla schiena, la mattina del 4 dicembre 1944⁸³.

La Via Galimberti (già Strada 16^a Acqua Bongiaro), si snoda sulla Strada Provinciale 145, da Via Trieste a Via Zafferana, ed è classificata strada urbana.

Via Giuseppe Galliano – Tenente Colonnello del Regio Esercito (Vicoforte, 27 settembre 1846-Adua, 1 marzo 1896).

Famoso per le sue azioni militari durante la campagna d'Africa nelle battaglie di Agordat e di Coatit e per la strenua

⁸² Notizie rese dal sig. Salvatore Raciti (n. 1940), fu Angelo, detto *Turi 'u Mulinaru*.

⁸³ Cfr. *Donne e Uomini della Resistenza: Duccio Galimberti* – Anpi, URL.

difesa del forte di Macallè. Morì nella battaglia di Adua. Visse, quando non impegnato in campagne militari, a Ceva, nel cuneese. La città lo ricorda con un monumento in bronzo, l'intitolazione della locale scuola elementare ed un piccolo museo.

Medaglia d'Oro al Valor Militare per la battaglia di Agordat del 1893, a lui si deve l'aver dotato il III Battaglione indigeni di tradizioni guerriere, tanto da essere ricordato in Eritrea col nome di *Eroico Comandante* degli Ascari⁸⁴.

Ottenne anche due Medaglie d'Argento al Valor Militare: una per la battaglia di Coatit, tra le truppe italiane e quelle guidate dal Ras Mangascià; l'altra, con la promozione per merito di guerra a Tenente Colonnello, nel gennaio del 1896, per la strenua difesa del forte di Macallè⁸⁵.

La Via Galliano (già Strada 67/^B Monacella-Guddi), si snoda sulla Strada Provinciale 320 (ex regionale), da Via Isonzo a Via Giotto, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Giuseppe Garibaldi – Generale dei Mille, Deputato Camera del Regno d'Italia (Nizza, 4 luglio 1807-Caprera, 2 giugno 1882).

Noto anche con l'appellativo di "*Eroe dei due mondi*" per le sue imprese militari compiute sia in Europa sia in America Meridionale. È la figura più rilevante del Risorgimento e uno dei personaggi storici italiani più celebri al mondo.

È considerato dalla storiografia maggioritaria, il principale eroe nazionale italiano. Iniziò i suoi spostamenti per il mondo come ufficiale di navi mercantili e poi quale capitano di lungo corso della corsareria britannica, che si occupava pure della

⁸⁴ Askari (o ascari in forma italianizzata,) è una parola araba che significa "soldato". Con questo nome furono chiamati, durante il colonialismo europeo in Africa, i soldati indigeni reclutati dalle potenze coloniali, che combatterono contro i loro consanguinei. Cfr. *Àscari nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

⁸⁵ Cfr. *Giuseppe Galliano* – Wikipedia, URL.

tratta dei negri. La sua impresa militare più nota, finanziata dalla massoneria inglese, fu la spedizione dei Mille, che annetté il Regno delle Due Sicilie, spoliandolo di tutti i suoi beni, al nascente Regno d'Italia.

Massone di 33° grado del Grande Oriente d'Italia (ricoprì anche la carica di Gran Maestro) e anticlericale, fu autore di numerosi scritti e pubblicazioni, prevalentemente di memorialistica e politica⁸⁶.

Anticamente la Via Garibaldi era denominata '*A Strata dâ Posta* (La Strada dell'Ufficio Postale), oppure '*A Strata dû Cinima* (La Strada del Cinema). Gli odonimi traevano origine dalla presenza dell'Ufficio Postale che si trovava agli attuali nn. 19-21, e dalla presenza del Cine-Teatro Trinacria al n. 10, dove, oltre alle proiezioni di film e agli spettacoli di "Riviste di Varietà", si tenevano le pubbliche adunanze del Consiglio Comunale. Il cinema era gestito dal sig. Antonino (Nino) Calì: politico locale, esponente storico della socialdemocrazia, più volte vicesindaco e assessore del Comune di Santa Venerina⁸⁷.

La Via Garibaldi si snoda sulla Strada Provinciale 49/I, da Via Archimede e Via Umberto I a Via Vittorio Emanuele III, ed è classificata strada urbana.

Via Agostino Gemelli – OFM, Medico e Psicologo (Milano, 18 gennaio 1878-Milano, 15 luglio 1959).

Al secolo Edoardo Gemelli, appartenente all'ordine francescano dei Frati Minori, è stato fondatore e rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell'istituto secolare dei Missionari della Regalità di Cristo e dell'Opera della Regalità.

⁸⁶ Cfr. Gilberto Oneto, *L'iperitaliano. Eroe o cialtrone? Biografia senza censure di Giuseppe Garibaldi*, Il Cerchio, Rimini 2006.

⁸⁷ Notizie rese dal geom. Sebastiano Calì (n. 1954), già dirigente dell'Ufficio Cultura e Pubblica Istruzione del Comune di Santa Venerina.

Nato da un'agiata famiglia milanese legata alla massoneria, negli anni universitari consolidò le sue idee positiviste e anticlericali, già assorbite nella famiglia, dedicandosi alle lotte sociali nelle file socialiste. Dopo la laurea svolse il servizio militare a Milano nell'ospedale di Sant'Ambrogio con Ludovico Necchi e con Padre Arcangelo Mazzotti. Convertitosi al cattolicesimo, nel novembre del 1903, entrò nel convento francescano di Rezzato, presso Brescia, dove assunse il nome di Agostino e, il 14 marzo 1908, venne ordinato sacerdote⁸⁸.

La Via Gemelli (già Strada 40 Gemelli), si snoda su territorio comunale, da Via Stabilimenti al Torrente San Leonardello (confine con Giarre), ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Giovanni Giolitti - Deputato e Ministro del Regno d'Italia (Mondovì, 27 ottobre 1842-Cavour, 17 luglio 1928).

Laureato in giurisprudenza, fu segretario generale della Corte dei Conti e poi Consigliere di Stato, deputato, ministro del Tesoro e degli Interni, presidente del Consiglio (1892-93, a più riprese fino al 1914, 1920-21).

Considerato uno tra i maggiori protagonisti della storia unitaria italiana, Giolitti dominò la scena politica nel primo quindicennio del Novecento - periodo definito "età giolittiana" -, dando un'impronta liberale alle linee di governo, specie rispetto ai conflitti dei lavoratori. Fu particolarmente impegnato nell'estensione della base democratica del giovane Stato unitario e nella modernizzazione economica, industriale e politico-culturale della società italiana⁸⁹.

La Via Giolitti (già Strada 46 Ballo Fuga), si snoda su territorio comunale, da Via Galimberti a Via Sabotino, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

⁸⁸ Cfr. *Gemelli, Agostino nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

⁸⁹ Cfr. *Giolitti, Giovanni nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

Via Giotto – Pittore e Architetto (Vespignano, 1267 circa-Firenze, 8 gennaio 1337).

Giotto di Bondone, forse diminutivo di Ambrogio o Angiolo, conosciuto semplicemente come Giotto, è stato un artista fiorentino. Si racconta che fu il maestro Cimabue ad accorgersi dell'abilità di Giotto vedendolo disegnare su un sasso una delle pecore che portava al pascolo.

Giotto affrescò la basilica superiore di Assisi. Le pitture raccontano storie dell'antico e del nuovo testamento e sono collegate dalle illustrazioni della vita di San Francesco, secondo la narrazione di San Bonaventura⁹⁰.

La Via Giotto (già Strada 71 Dagala-Palmentazzo-Cozzonero), era comunemente conosciuta come 'A Strata dâ Fossa 'û Cannitu nel primo tratto e 'A Strata dâ Ponti Uddi nell'ultimo. Si snoda sulla Strada Provinciale 316 (ex regionale) e pure sulla Strada Provinciale 152, da Via Trieste a Via Torrente Guddi, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Giovanni XXIII – Pontefice (Sotto il Monte, 25 novembre 1881-Città del Vaticano, 3 giugno 1963).

Al secolo Giuseppe Angelo Roncalli – Nunzio Apostolico in Bulgaria e nei Paesi dell'Est, a Parigi e Patriarca di Venezia –, è stato il 260° Papa (*Petri Apostoli Potestatem Accipiens*), ovvero successore di Pietro, con il motto: *Oboedientia et pax*. Eletto il 28 ottobre 1958, in meno di cinque anni di pontificato avviò il "rinnovato impulso evangelizzatore della Chiesa Universale", indicando il Concilio Vaticano II e scrivendo l'enciclica *Pacem in Terris*.

Durante la seconda guerra mondiale, nel suo ruolo di diplomatico, promosse il dialogo ecumenico con la chiesa ortodossa nei Paesi dell'Est e si prodigò a favore degli ebrei in fuga dagli stati europei occupati dai nazisti. È ricordato con l'appellativo di "Papa buono".

⁹⁰ Cfr. Giotto – Storia dell'arte, URL.

Beatificato da Giovanni Paolo II, il 3 settembre 2000, è stato canonizzato, il 27 aprile 2014, da papa Francesco⁹¹.

La Via Giovanni XXIII (già Strada 14 Bongiaro-Zafferana Trav. B), si snoda su territorio comunale, da Via Zafferana a Via Riggio, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Cav. Pietro Giuffrida – Distillatore (Giarre, 29 giugno 1890-Santa Venerina, 3 agosto 1967).

Industriale della distillazione, dotato di geniali capacità imprenditoriali, diede un grande impulso alla distilleria di famiglia, determinandone l'affermazione in ambito produttivo e commerciale fino a raggiungere i vertici del settore in ambito nazionale; è stato considerato uno dei più grandi industriali dell'ultimo dopoguerra e con competenza e professionalità è arrivato a gestire ben tredici distillerie sparse in tutta Italia, di cui nove in Sicilia, nelle province di Trapani, Ragusa, Messina e Catania. Impiantò a Santa Venerina, la prima fabbrica a carattere industriale per la produzione dei distillati. Nel 1922 venne nominato Cavaliere del Lavoro; fu uno dei più accesi sostenitori dell'autonomia comunale e secondo sindaco di Santa Venerina; per le sue capacità nel settore, dal 1950 al 1955 fu presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Industriali Distillatori di Alcool e Acquaviti⁹².

La Via Cav. Pietro Giuffrida insiste lungo l'argine sudest del Torrente Salaro, nel tratto in cui esso prende il nome di Torrente Fago. Prima dell'intitolazione (del 2018) la strada era denominata *Via Fago*. L'antico odonimo è anche toponimo perché denomina sia la *Contrada Fago* sia il *Salto del Fago*, un imponente dislivello dell'alveo del torrente.

⁹¹ Cfr. *Biografia di Papa Giovanni XXIII* – Vatican.va, URL.

⁹² Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 70 del 08 giugno 2018*, Archivio Comune di Santa Venerina.

La Via Cav. Pietro Giuffrida si snoda su territorio comunale, da Piazza Roma fino all'incrocio con Via Mariano Raciti e Via Pasubio, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Piazzale Cav. Rosario Giuffrida – Distillatore (Giarre, il 27 maggio 1893-Santa Venerina, 18 febbraio 1981). È stato industriale della distillazione, titolare della distilleria “Cav. Rosario Giuffrida”, fondata nel 1888 dal padre Cav. Sebastiano, che vanta un’antica tradizione nel settore ed è rinomata in Italia e all’estero. Rosario Giuffrida è stato il primo sindaco di Santa Venerina dal 1946 al 1950.

Il piazzale copre un piccolo tratto del Torrente Fago, collegando la Via Vittorio Emanuele III con l’incrocio – tramite una rotonda – di Via Trieste e Via Stabilimenti⁹³.

Antonio Francesco Gramsci – Politico, Filosofo e Giornalista (Ales, 22 gennaio 1891-Roma, 27 aprile 1937).

Fu tra i fondatori del Partito Comunista Italiano (1921). Nel 1926, venne ristretto dal regime fascista nel carcere di Turi e condannato dal Tribunale speciale a venti anni di reclusione per attività cospirativa. In seguito al grave deterioramento delle sue condizioni di salute, ottenne la libertà condizionata e, nel 1934, fu ricoverato in clinica, dove trascorse gli ultimi anni di vita.

Il suo pensiero politico, espresso nei numerosi scritti – tra i più originali della tradizione filosofica marxista –, si articolò in una rilettura globale dei fenomeni sociali e politici internazionali, dal Risorgimento in poi. Elaborò, in particolare, il concetto di egemonia, secondo il quale le classi dominanti impongono i propri valori politici, intellettuali e morali a tutta la società, con l’obiettivo di saldare e gestire il potere intorno a un senso comune condiviso da tutte le classi sociali, comprese

⁹³ *Delibera della Giunta Municipale n. 74 del 08 giugno 2018, Archivio Comune di Santa Venerina*

quelle subalterne. È considerato uno dei più importanti intellettuali del XX secolo⁹⁴.

La Via Gramsci, oggi poco percorribile, era l'unica antica strada rotabile che, attraversando il greto del Torrente Salaro, collegava, all'inizio dell'800, Bongiardo a Zafferana, partendo dall'altarino, tutt'oggi esistente, dedicato alla Madonna della Provvidenza⁹⁵, nella ex proprietà Faro.

Si snoda su territorio comunale, da Via Acqua Bongiardo al Torrente Salaro, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Piazza Immacolata

Intitolata all'Immacolata Concezione, ricorda il dogma proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1854, con la bolla *Ineffabilis Deus*, che sancisce come la Vergine Maria sia stata preservata immune dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento: "A Dio piacque che la Vergine dovesse essere la dimora senza peccato per custodire in grembo in modo degno e perfetto il Figlio divino fattosi uomo".

Nel terzo anniversario della proclamazione del dogma, l'8 dicembre del 1857, Pio IX inaugurò e benedisse a Roma, il monumento dell'Immacolata, donato da Ferdinando II, Re delle Due Sicilie⁹⁶.

Piazza Immacolata, da tutti conosciuta semplicemente come 'U Chianu dâ Dahàla, è attraversata dalla Via Trieste. Negli anni sessanta, del secolo scorso, fu ampliata nella zona a nord dell'omonima Chiesa, su un piano sopraelevato.

L'8 dicembre, in occasione della festa dell'Immacolata, la piazza e le vie adiacenti ospitano una grande fiera, reminiscenza dell'antichissima "Fiera Franca".

⁹⁴ Cfr. Salvatore Musumeci, *Gramsci, il filosofo rivoluzionario*, saggio in *Gazzettino*, settimanale regionale, Anno XXVII n. 14, Giarre (Ct) 28 aprile 2007, p. 3.

⁹⁵ Si trattava di un altarino officiato (ovvero vi si celebrava la Messa, l'ultima domenica di maggio), ed era dotato di paramenti e arredi propri.

⁹⁶ Cfr. Pio IX, *Ineffabilis Deus*, Enciclica, Roma 8 dicembre 1854.

Via Isonzo

L'odonimo ricorda una serie di dodici battaglie della prima guerra mondiale combattute lungo la frontiera orientale Italo-Austriaca, nei pressi del fiume Isonzo, tra il 1915 e il 1917. L'ultima battaglia, meglio conosciuta come "Battaglia di Caporetto", rappresentò la più grave capitolazione nella storia dell'esercito italiano, tanto che ancora oggi il termine Caporetto viene utilizzato come sinonimo di disfatta.

La sconfitta portò alla sostituzione del generale Luigi Cadorna – che cercò di nascondere i suoi gravi errori tattici imputando le responsabilità alla presunta viltà di alcuni reparti – con Armando Diaz⁹⁷.

Anticamente la Via Isonzo era denominata *Acchianata dî Cannila* (Salita dei Candela). L'odonimo "Cannila" (soprannome della famiglia acese dei Badalà), indicava i possedimenti terrieri con annessa casa di villeggiatura del notevole avv. don Salvatore Badalà Grassi – sindaco di Acireale dal 1916 al 1921 –, che insistevano in quella zona⁹⁸.

Già Strada 68 Benanti-Guddi, si snoda su territorio comunale, da Via Matteotti al Torrente Guddi, ed è classificata Strada extraurbana secondaria.

Via San Benedetto Labre – Santo senza dimora (Amettes, 26 marzo 1748-Roma, 16 aprile 1783).

Si tratta di un'area di circolazione comunale convenzionale e territorialmente non esistente denominata Via San Benedetto Labre in cui iscrivere e certificare in maniera progressiva nei numeri dispari sia i senza tetto sia i senza fissa dimora, che in

⁹⁷ Cfr. *Battaglie dell'Isonzo* – Wikipedia, URL; *Battaglia di Caporetto* – Wikipedia, URL.

⁹⁸ Notizie rese dalla sig.na Maria Grasso (1932-2025) e dal sig. Salvatore La Spina (n. 1953), detto *Turi Cannila*, perché suo padre, don Mariano, era 'U Massaru, ovvero l'amministratore del fondo agricolo della famiglia Badalà Grassi.

manca di un domicilio eletto (reale) risultino nati nel Comune (di Santa Venerina), secondo quanto previsto dalla legge n. 1228/1954, previo accertamento da parte degli organi preposti circa l'effettivo domicilio del richiedente.

“Giuseppe Bendetto Labre fu cercatore di Dio sulle strade della terra. La solitudine fu la sua vocazione, foss'egli smarrito fra sentieri selvaggi o fra il popolo di Roma. La contemplazione dovette essere tutta la sua vita nel tempo che precedette la beatitudine eterna”. (Jacques e Raissa Maritain)

In quell'ultimo scorcio del '700 imbevuto di Razionalismo, nel Rione Monti a ridosso del Colosseo, nel dedalo delle sue strade era consuetudine incrociare la figura di un singolare “mendicante” che camminava totalmente assorto, come immerso in una dimensione sconosciuta a quanti lo incontravano.

Ma quanti lo incrociavano venivano come catturati da lui; ed era un'eventualità molto facile incontrarlo nelle vie o nelle chiese romane, meta del suo pellegrinaggio quotidiano, che iniziava dalla sua “casa”: il quarantatreesimo arco del Colosseo, dove viveva. Era un povero fra i poveri, e nonostante questo distribuiva agli altri quel che riceveva in elemosina, non volendo tenere per se ciò che riteneva superfluo ad una esistenza che oggi definiremmo da “barbone senza tetto” o di mera sussistenza.

San Benedetto Labre era, agli occhi dei più, un mendicante come se ne trovavano tanti nella Roma dell'epoca. Ma era un pellegrino, un ricercatore dell'Assoluto di Dio nelle Chiese e nelle Memorie Sante dell'Urbe⁹⁹.

Via Giacomo Leopardi – Poeta e Scrittore (Recanati, 29 giugno 1798-Napoli, 14 giugno 1837).

Al battesimo Giacomo Taldegardo Francesco di Sales Saverio Pietro Leopardi. È ritenuto il maggior poeta dell'Ottocento

⁹⁹ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 106 del 11 agosto 2016*, Archivio Comune di Santa Venerina

italiano e una delle più importanti figure della letteratura mondiale, nonché una delle principali del romanticismo letterario. La profondità della sua riflessione sull'esistenza e sulla condizione umana, di ispirazione sensista e materialista, ne fa anche un filosofo di notevole spessore. Inoltre, la straordinaria qualità lirica della sua poesia lo ha reso un protagonista centrale nel panorama letterario e culturale europeo e internazionale¹⁰⁰.

La Via Leopardi (già Via Nuova Trav. B), si snoda su territorio comunale, da Via Nuova a Via Pirandello, ed è classificata strada urbana.

Via Libertà

Già Via Benito Mussolini, caduto il fascismo, fu ribattezzata Via Libertà. Si snoda su territorio comunale, da Via Umberto I a Via Pasubio e all'incrocio con Via Fago, Via Cav. Pietro Giuffrida e Via Mariano Raciti, ed è classificata strada urbana.

Villetta Giuseppe Longo - Direttore Didattico (Acireale, 4 aprile 1916-Santa Venerina, 18 febbraio 2005). Fu Ufficiale dell'esercito con il grado di Ten. Colonnello, decorato al V.M. sul campo con medaglia di bronzo e con la Croce di Ferro di 2a classe tedesca; componente della Corte d'Onore provinciale dell'Istituto del Nastro Azzurro di Catania.

Nell'ultima guerra mondiale, con il grado di capitano, aiutante maggiore di battaglione, fu assegnato al fronte russo e prese parte ai più furiosi combattimenti che si svolsero sulla linea del Don. In particolare, si distinse nel corso degli attacchi nemici contro le linee italiane, avvenuti il 12- 18 dicembre del 1942. Egli, con un pugno di valorosi, seppur stanchi e consumati, riuscì ad attaccare un importante caposaldo russo, costringendolo ad indietreggiare e a rovesciarsi precipitosamente sul fiume. Per quest'audace azione di guerra gli fu

¹⁰⁰ Cfr. Leopardi, Giacomo nell'*Enciclopedia Treccani*, URL.

conferita la medaglia di bronzo al V.M. con la seguente motivazione: “Aiutante maggiore di un battaglione, impegnato per più giorni in aspri combattimenti contro le forze nemiche preponderanti: spezzante di ogni pericolo attraversava zone scoperte ed intensamente battute per assicurare personalmente l’affluire nei punti minacciati di rifornimenti di munizioni ed il funzionamento dei servizi. Nel corso di un violento attacco nemico che minacciava di travolgere il presidio di un nostro caposaldo di particolare importanza, assumeva volontariamente il comando di un reparto di formazione e lo conduceva al contrattacco riuscendo a ricacciare l’avversario e a catturare alcuni prigionieri”.

È stato insegnante elementare, professore di lingua e letteratura francese, direttore didattico dei Circoli di Lentini, Castiglione di Sicilia, Randazzo e Santa Venerina; ha ricoperto le cariche di presidente provinciale dell’Associazione Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra di Catania, di Giudice Conciliatore per oltre vent’anni, di Amministratore Comunale, di Presidente della Pro Loco e dell’Associazione Combattenti e Reduci di Santa Venerina; ha collaborato con giornali, periodici, e riviste ed ha pubblicato i volumi *Santa Venerina, il mio paese* e *Sul fronte russo ero anch’io*, riscuotendo lusinghieri apprezzamenti di pubblico e di critica.

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, nel 1985, gli conferì l’onorificenza di Cavaliere e il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, nel 2000, l’onorificenza di Ufficiale¹⁰¹.

Già *Villa Littorio* poi *Villetta dei Sette Nani* – per la presenza di un manufatto ispirato alla fiaba di Biancaneve, scritta dai fratelli Grimm –, nella *Villetta* Giuseppe Longo vi è un artistico Monumento ai Caduti in guerra – si tratta di un piccolo sacrario

¹⁰¹ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 73 del 08 giugno 2018*, Archivio Comune di Santa Venerina.

contenente i resti di un Milite Ignoto¹⁰² –, inaugurato nel 1965, in pietra lavica e sormontato da un'aquila in ferro forgiato, opera del maestro Giuseppe Fichera (1905-1975), detto *Ninu Faranni*, allievo del maestro forgiatore *Don Mastianu Scecc'h'î Matinu* (Sebastiano Tropea, 1888-1934, il cui soprannome significava: grande lavoratore)¹⁰³.



¹⁰² Cfr. Salvatore Musumeci (a cura di e al.), *“Perché la Patria viva Essi sono morti”*. In memoria dei Giovani di Santa Venerina caduti per la più Grande Guerra – Lettere dal fronte di Matteo Russo – Lettere dalla Seconda Guerra Mondiale, I.C.S. “F. De Roberto” Edizioni, Zafferana Etnea 2025.

¹⁰³ L'aquila realizzata nel 1938, originariamente poggiava su un fascio littorio ed era esposta nella Casa del Fascio di Santa Venerina. Successivamente, nel 1968, il Fichera la modificò: tolse il fascio e aggiunse la corona d'alloro con l'elmetto. Notizie rese dal figlio, maestro forgiatore Alfio Fichera (n. 1951), e dal sig. Mario Grasso (1926-2016).

Via Luminaria

Antico toponimo indicante una contrada di sudest della Contea di Mascali, poi passata al Comune di Giarre e, successivamente, una parte è divenuta territorio del Comune di Santa Venerina.

Probabilmente, nella zona si usava accendere grandi luminarie (falò), devozionali o propiziatori, la sera della vigilia della festività di alcuni Santi (per San Giuseppe, Sant'Alfio, San Giovanni, San Matteo, l'Assunta ...).

La Via Luminaria (già Strada 39 Luminaria), si snoda su territorio comunale, da Via Stabilimenti al Torrente San Leonardello, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Piazza Giuseppe Lupis – Avvocato, Giornalista e Politico (Ragusa, 28 marzo 1896-Ivi, 19 ottobre 1979).

Appartenente al ramo siciliano dei Lupis, baroni del Carrozziero, laureato in giurisprudenza, durante il fascismo andò esule negli Stati Uniti, insieme al futuro Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, e fu direttore del *Mondo* di New York.

Eletto alla Costituente nelle fila del Psi (Partito Socialista Italiano), si dimise il 3 luglio 1947 e aderì al Psli (Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, poi Psdi o Socialdemocrazia).

Sette volte deputato e membro (in qualità di sottosegretario e ministro) di numerosi governi, fu anche presidente, dal 1955 al 1956, della Federazione Nazionale Stampa Italiana¹⁰⁴.

Piazza Lupis, realizzata agli inizi degli anni novanta del secolo scorso, si trova nell'incrocio tra Via Petrarca e Via Cosentini.

¹⁰⁴ Cfr. *Giuseppe Lupis del Carozziero*, URL.

Piazza Madonna di Fatima

Attesa da decenni, è stata inaugurata il 6 novembre 2011, vi si ammira un artistico altarino in ferro battuto, opera del maestro forgiatore Alfio Fichera, dedicato a Nostra Signora di Fatima e realizzato con il contributo degli abitanti del quartiere.

Prima dell'intitolazione¹⁰⁵ alla Madonna di Fatima era conosciuta come *'A Piazzetta dâ Badia*; si trova nell'incrocio tra Via Umberto e Via Libertà.

Via Giovanni Mangano – Serg. Mag. Pilota (Giarre, 9 gennaio 1915-Cirenaica, 5 dicembre 1941).

Il giovane santavenerinese, fu spinto dall'entusiasmo per volo dopo il discorso tenuto, nel maggio 1934 a Santa Venerina (non ancora Comune autonomo), dal fondatore del Futurismo, Filippo Tommaso Marinetti, che esaltò il volo parlando da un aereo di compensato, creato per l'evento dalla falegnameria di don Peppino Calì e dipinto dall'artista locale Nunziato Spina. Da quel momento, Giovanni Mangano decise di conseguire il "Brevetto di Pilota Militare", divenendo un pilota di stukas, molto apprezzato e ben voluto dai suoi commilitoni, per il suo coraggio e il suo spirito di abnegazione. Scompare nei cieli della Cirenaica il 5 dicembre 1941, durante un'azione di bombardamento di mezzi corazzati inglesi a sudovest di Tobruch.

Sul finire degli anni Novanta del secolo scorso, il sig. Nino Magazù (1927-2016 – già consigliere e assessore comunale), spalleggiato dal sig. Paolo Fresta (1921-2003), costituì un Comitato Cittadino al fine di sensibilizzare l'Amministrazione del tempo a onorare l'illustre concittadino con l'intitolazione di una strada. Si giunse, così, grazie all'impegno dell'assessore Leonardo Vigo, alla delibera di Giunta Municipale – guidata dal sindaco Enrico Pappalardo – n. 7 del 14 gennaio 1998, per

¹⁰⁵ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 42 del 11 maggio 2017*, Archivio Comune di Santa Venerina.

intitolare al Mangano una Traversa di Via Trieste, insistente nei pressi dell'ultima abitazione dei suoi familiari.

Sparsasi la notizia, iniziò una renitenza dei residenti in quel tratto di strada, preoccupati di dover cambiare numeri civici, documenti, biglietti da visita (sic!) ... e la delibera rimase per più di un anno nel cassetto, fin quando si trovò la soluzione definitiva, assegnando a Giovanni Mangano una piccola strada del centro storico, considerata per un tratto Traversa di Via Vittorio Emanuele III e per un altro, Traversa di Via Archimede, prospiciente su



piazza Roma con una artistica gradinata in pietra lavica. L'intitolazione avvenne con una solenne cerimonia – presente lo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare –, la domenica 17 ottobre 1999.

Anticamente, la stradina era divisa in due parti da un muro. Il tratto appartenente alla Via Vittorio Emanuele III era denominato '*A Vanedda di Donna Mena*, dal nome della signora Bifera Filomena ved. Maugeri (1902-1968)¹⁰⁶, ivi abitante, e anche '*A Vanedda dû Furraru*, per la presenza dell'opificio del sig. Alfio Grasso (1933-2020), detto *Alfiu Minichittu* o *Minichella*, ed ancora '*A Vanedda dû Fugghiaru*, riferito al sig. Domenico Grasso (1900-1972) – detto pure *Minichittu* o *Minichella*, padre del sopracitato Alfio –, che con il suo *carramattu* (carretto

¹⁰⁶ Notizie rese dai sigg. Sebastiano (1939-2018) e Maria Maugeri (1941-2022), ved. Cantarella, figli della sig.ra Filomena Bifera.

siciliano con quattro ruote, con l'asse anteriore rotante, e senza sponde) portava botti di acqua e vino nelle masserie della Piana di Catania e ritornava carico di verdure, frumento, crusca e legumi, con cui riforniva le botteghe di generi alimentari del paese¹⁰⁷.

La Via Giovanni Mangano si snoda su territorio comunale ed è classificata strada urbana¹⁰⁸.

Via Alessandro Manzoni – Scrittore, Poeta e Drammaturgo (Milano, 7 marzo 1785-Ivi, 22 maggio 1873).

Alessandro Francesco Tommaso Antonio Manzoni, considerato uno dei maggiori romanzieri italiani di tutti i tempi per il suo celebre romanzo *I Promessi Sposi*, caposaldo della letteratura italiana, ebbe il merito principale di aver gettato le basi per la narrativa moderna e di aver così patrocinato l'unità linguistica nazionale, sulla scia di quella letteratura moralmente e civilmente impegnata propria dell'illuminismo italiano.

Passato dalla temperie neoclassica a quella romantica e divenuto fervente cattolico dalle tendenze liberali, lasciò un segno indelebile anche nella storia del teatro e in quella poetica.

Fu senatore del Regno d'Italia¹⁰⁹.

La Via Manzoni (già Via Nuova Trav. A), si snoda su territorio comunale, da Via Nuova a Via Leopardi, ed è classificata strada urbana.

Via Maria SS. del Carmelo

L'odonimo è un devoto omaggio alla "Beata Vergine Maria del Monte Carmelo", il cui culto, precristiano, lo si intercetta nell'Antico Testamento.

¹⁰⁷ Notizie rese dalle signore Laura Musumeci (n. 1945) ved. Grasso e Luisa Grasso (n. 1974).

¹⁰⁸ Cfr. Salvatore Musumeci, *Marinetti e Giovanni Mangano*, saggio in *Gazzettino*, settimanale regionale, Anno XXIX n. 20, Giarre (Ct) 6 giugno 2009, p. 8.

¹⁰⁹ Cfr. *Alessandro Manzoni* – Wikipedia, URL.

Nel Primo Libro dei Re, si racconta che il profeta Elia (IX sec. a.C.) raccolse una comunità di uomini proprio sul monte Karmel in Galilea, dove ebbe la visione della venuta della Vergine, che si alzava come una piccola nube dalla terra verso il monte, portando la pioggia e salvando Israele dalla siccità. In seguito, sul Karmel vi si stabilirono delle comunità monastiche cristiane.

Il 16 luglio 1251, la Vergine, circondata da angeli e con il Bambino in braccio, apparve al primo Padre Generale dell'Ordine Carmelitano, San Simone Stock, al quale diede lo "scapolare" col "privilegio sabatino", ossia la promessa della salvezza dall'inferno, per coloro che lo indossano, e la liberazione dalle pene del Purgatorio, il sabato seguente alla loro morte¹¹⁰.

La Via Madonna del Carmelo, si snoda su territorio comunale, da Provinciale a Via Cirelli, ed è classificata strada urbana.

Piazza Guglielmo Marconi – Fisico e Inventore (Bologna, 25 aprile 1874-Roma, 20 luglio 1937).

Guglielmo Giovanni Maria Marconi è considerato il padre della telegrafia, da cui poi si svilupparono la radio, la televisione e ogni altro sistema di comunicazione senza fili.

Studiò e compì i suoi primi esperimenti da autodidatta, raggiungendo altissimi risultati che gli valsero, nel 1909, l'assegnazione del premio Nobel per la Fisica e 16 lauree *honoris causa*.

Nominato Senatore a vita nel 1914, Vittorio Emanuele III gli conferì, nel 1929, il titolo ereditario di marchese. Dal 1933 alla morte fu presidente dell'Istituto Treccani.

Ai funerali di Stato, tenutisi a Roma il 21 luglio 1937, parteciparono la gran parte delle autorità politiche e del mondo

¹¹⁰ Antonio Borrelli, *Beata Vergine Maria del Monte Carmelo – Santi e Beati*, URL.

accademico, compreso il Capo del Governo Benito Mussolini, oltre a una impressionante folla di 500.000 persone¹¹¹.

In Piazza Marconi, antistante alla Chiesa “Maria Santissima del Lume”, vi si trova un pregevole monumento ai caduti, realizzato in pietra lavica, nel 1930 Anno VIII E.F., quando ancora Linera era frazione di Acireale.

Via Nino Martoglio – Regista, Sceneggiatore, Scrittore e Poeta (Belpasso, 3 dicembre 1870-Catania, 15 settembre 1921).

A 19 anni fondò il settimanale *D'Artagnan*, rivista in lingua siciliana. Delle numerose poesie da lui pubblicate una raccolta è nel celebre volume *Centona*. Scrisse varie commedie che fece rappresentare da compagnie da lui stesso organizzate. La prima fu la *Compagnia Drammatica Siciliana* di cui faceva parte l'attore Giovanni Grasso. Altro interprete dei suoi lavori teatrali fu il Musco per il quale confezionò alcuni particolari personaggi. Sue opere sono: *L'aria del continente*, *San Giovanni decollato*, *Scuru, Sua Eccellenza*, *Nica*, *Voculanziata*, *Il Marchese di Ruvolino*, *Annata ricca massaru cuntentu*, *L'arte di Giufà*.

Martoglio fu tra i primi a mettere in scena le opere di Pirandello; si dedicò anche al cinema producendo e dirigendo film tra cui: *Teresa Raquin*, *il Romanzo*, *Capitan Blanco*, *il Palio*. Nelle sue opere racconta la Sicilia, soprattutto Catania, con le sue tradizioni, i suoi paesaggi, i vicoli, i personaggi caratteristici.

Scompare tragicamente, a 51 anni, precipitando nella tromba dell'ascensore dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania, dove era andato a visitare il figlio ammalato¹¹².

La Via Martoglio (già Via Torrente), si snoda su territorio comunale, da Piazza Regina Elena a Via Acqua Bongiaro, ed è classificata strada urbana. Anticamente, il tratto iniziale congiungeva 'U Chianu dû Rinazzu (Piazza Regina Elena), col

¹¹¹ Cfr. *La vita di Guglielmo Marconi* – Comitato Guglielmo Marconi, URL.

¹¹² Cfr. *Nino Martoglio* – Il Portale del Sud, URL.

Torrente Salaro. Negli anni settanta del secolo scorso, fu prolungata e resa com'è oggi, raddoppiando così il collegamento tra Bongiardo e il resto del paese.

Via Mastro d'Acqua

In siciliano, l'espressione *Mastru d'Acqua* indica una sorgiva, da cui probabilmente si generava il piccolo fiume che scendeva verso 'A *funna gnuni*, poi ricoperto dalla lava. La presenza di falde acquifere, nella zona, è attestata dal pozzo di proprietà dei Fratelli Fresta¹¹³.

La Via Mastro d'Acqua si snoda su territorio comunale, da Via Provinciale a Via Pisano, ed è classificata strada extra-urbana secondaria.

Via Giacomo Matteotti – Politico, Giornalista, Segretario del Partito Socialista Unitario (Fratta Polesine, 22 maggio 1885-Roma, 10 giugno 1924).

Si laureò in giurisprudenza all'Università di Bologna, nel 1907, ed entrò in contatto con i movimenti socialisti, nei quali divenne ben presto una figura di spicco. Strenuo avversario del Fascismo, fu rapito e assassinato da un gruppo di squadristi capeggiato da Amerigo Dumini, forse per volontà di Benito Mussolini, a causa delle sue denunce dei brogli elettorali attuati dalla nascente dittatura nelle elezioni del 6 aprile 1924, e delle sue indagini sulla corruzione del governo, riguardanti la vicenda delle tangenti pagate dalla concessionaria petrolifera Sinclair Oil, che coinvolgeva anche Arnaldo Mussolini, fratello del duce. Il corpo di Matteotti fu ritrovato circa due mesi dopo¹¹⁴.

¹¹³ Originari proprietari del pozzo erano i fratelli Alfio, Giuseppe e Salvatore Fresta. Notizie rese dall'ing. Rosario Tomarchio (n. 1955), e dal prof. Alfio Raciti (n. 1943).

¹¹⁴ Cfr. Mauro Canali, *Il delitto Matteotti*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 33.

La Via Matteotti (già Strada 69 Ballo-Monacella), si snoda sulla Strada Provinciale 152 e anche su territorio comunale, da Via Giotto a Via Della Resistenza. È classificata per un tratto strada urbana, quindi extraurbana secondaria.

Via Luciano Maugeri – Ingegnere, Funzionario e Politico (Bongiardo, 6 febbraio del 1888-Palermo, 23 maggio 1958).

Nacque a Bongiardo, all'epoca frazione di Zafferana, erede della illustre famiglia che aveva dato alla comunità il primo medico della sua storia e innumerevoli rappresentanti del clero. Stimato e apprezzato da tutti fu consigliere comunale e assessore nel Comune di Zafferana.

Conseguita la laurea in Ingegneria vinse un concorso nelle Ferrovie dello Stato, dove ricoprì diversi incarichi: capo officina a Catania, Torino e Napoli e poi capo della sezione materiale e trazione.

Infine la nomina a capo dipartimento della Sicilia, mentre il dicastero dei Trasporti era retto dal suo referente politico, il ministro Bernardo Mattarella.

Personalità di spicco tra quelle che si attivarono per l'ottenimento dell'autonomia comunale nel 1936 ebbe un ruolo chiave nel mantenimento e nella denominazione della stazione ferroviaria *Guardia Mangano-Santa Venerina*, estremamente significativa per il commercio del distillati e dei vini su cui si poggiava l'economia locale.

La sua azione di promozione di sviluppo del territorio non si arrestò neanche durante gli anni vissuti nella città di Palermo, di cui fu il secondo sindaco – nonostante fosse più un tecnico che un politico, scelto per la sua fama di instancabile lavoratore, per la sua pacatezza e signorilità – dal 18 giugno 1956 al 23 maggio 1958, data della sua morte improvvisa.

Con Regio Decreto 23 maggio 1926, su proposta del Ministero delle Comunicazioni, fu insignito dell'onorificenza dell'Ordine della Corona d'Italia¹¹⁵.

La memoria dell'ingegnere Luciano "Lucio" Maugeri è ancora viva in tutti quelli che hanno conosciuto il suo impegno sociale, economico e politico.

Già Traversa di Via Colombe, la Via Luciano Maugeri - realizzata sul terreno donato dallo stesso al Comune di Santa Venerina - collega la Via Vittorio Emanuele III con Via Ardichetto ed è classificata strada urbana¹¹⁶.

Via Giuseppe Mazzini - Patriota, Politico, Filosofo e Giornalista (Genova, 22 giugno 1805-Pisa, 10 marzo 1872).

Militante della Carboneria, fu esule in Francia e in Svizzera. Allontanatosi dall'ideologia carbonara, maturò il progetto della *Giovane Italia*, secondo un principio repubblicano di nazione unita, composta di cittadini liberi ed eguali (Manifesto, 1831). In Inghilterra approfondì il suo pensiero politico e la sua cultura letteraria. Rientrato in Italia nel 1848, fu a capo della Repubblica romana. Costretto nuovamente a espatriare, ritornò nel 1870 per organizzare una spedizione per liberare Roma: fu, però, arrestato e rinchiuso nel forte di Gaeta, da cui uscì amnistiato l'anno successivo. Le sue idee e la sua azione politica contribuirono in maniera decisiva alla nascita dello Stato unitario italiano. Le teorie mazziniane furono di grande importanza nella definizione dei moderni movimenti europei

¹¹⁵ Era un'onorificenza del Regno d'Italia, istituita il 20 febbraio 1868 dal re Vittorio Emanuele II di Savoia, con il fine di premiare cittadini italiani e stranieri, senza alcuna distinzione religiosa, che si fossero particolarmente distinti per i loro meriti nei settori militari, civili e politici per il bene della Nazione.

¹¹⁶ Cfr. *Delibera del Consiglio Comunale n. 14 del 16 settembre 2020* e *Delibera della Giunta Municipale n. 31 del 08 aprile 2017*, Archivio Comune di Santa Venerina.

per l'affermazione della democrazia attraverso la forma repubblicana dello Stato¹¹⁷.

La Via Mazzini si snoda su territorio comunale, da Piazza Regina Elena e incrocia Via Archimede e Via Umberto I, ed è classificata strada urbana.

Via Montegrappa

L'odonymo ricorda l'ultima battaglia combattuta per l'unità d'Italia sul Monte Grappa, dal 24 al 30 ottobre 1918, tra le truppe italiane e quelle austroungariche.

Il Bollettino di guerra del 31 ottobre 1918 riportò: *"Sul Grappa, sotto l'impeto delle truppe della 4ª Armata, la fronte nemica è crollata. Non è possibile valutare il numero dei prigionieri che scendono a torme dalla montagna. L'artiglieria è colà tutta catturata"*.

Sulla cima del Monte Grappa, nel grande Sacrario Monumentale, riposano i resti di 12615 Soldati Italiani e 10295 Austroungarici. Ogni prima domenica di agosto, festa della "Madonnina del Grappa", i caduti, dell'una e dell'altra parte, vengono solennemente ricordati con grande partecipazione di popolo e di autorità Italiane, Austriache e Ungheresi¹¹⁸.

La Via Montegrappa¹¹⁹ (già Strada 68/I Benanti), si snoda su territorio comunale, da Via Isonzo a Via Matteotti, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

¹¹⁷ Cfr. Mazzini, Giuseppe nell'Enciclopedia Treccani, URL.

¹¹⁸ Cfr. Monte Grappa interessate da eventi importanti durante la Grande Guerra, URL.

¹¹⁹ Dopo la disfatta di Caporetto, un gruppo di sfollati di Cismon del Grappa trovarono rifugio e ospitalità nella città di Giarre, portandovi al contempo il simulacro della Madonna del Pedancino, protettrice del Val Brenta e patrona della comunità vicentina, ove rimase fino al 17 giugno 1919 custodito nella chiesa del Convento di Via Sac. Sebastiano Lisi, divenuta il loro luogo di culto. Tra giarresi e cismonesi è rimasto sempre vivo quel vincolo affettivo derivato dalla storia che, nel corso degli anni, si è consolidato. Per ricordare l'avvenimento, il Comune di Giarre intitolò una strada, nella zona di Dagala del Re, al Monte Grappa. Cfr. Cismon del Grappa – Wikipedia, URL.

Via Aldo Moro – Politico, Accademico e Giurista (Maglie, 23 settembre 1916-Roma, 9 maggio 1978).

Aldo Romeo Luigi Moro fu tra i fondatori della Democrazia cristiana, suo rappresentante alla Costituente, e ne divenne segretario nel 1959. Più volte ministro; come presidente del Consiglio guidò diversi governi di centro-sinistra (1963-68), promuovendo, nel periodo 1974-1976, la cosiddetta strategia dell'attenzione verso il Partito comunista italiano (o compromesso storico). Rapito il 16 marzo 1978, il suo cadavere fu fatto rinvenire dalle Brigate Rosse, il 9 maggio 1978, nel portabagagli di un'auto in Via Caetani a Roma¹²⁰.

La Via Moro si snoda su territorio comunale, da Via Ardichetto a Via Alessandro Volta, ed è classificata strada urbana.

Via Angelo Musco – Attore del teatro e del cinema (Catania, 18 ottobre 1871-Milano, 6 ottobre 1937).

Nacque nel popolare rione catanese del Fortino, ed era il ventitreesimo figlio di Sebastiano, un piccolo bottegaio di presunte origini maltesi, e di Francesca Cosenza. Visse un'infanzia povera e fin da adolescente iniziò a svolgere diversi lavori: barbiere, calzolaio, muratore.

All'età di sedici anni venne scritturato dalla compagnia dell'Opera dei Pupi di Michele Insanguine. Successivamente, lavorò per vari teatri siciliani con le Compagnie di Varietà, quindi, nel 1899, entrò nella compagnia teatrale di Giovanni Grasso, che recitava soprattutto in dialetto.

Dal 1902, Musco iniziò a collaborare con Nino Martoglio, che per lui scrisse diverse commedie. Poi, con Pier Maria Rosso di San Secondo, che gli fornì *Madre*. Nel 1912, con Marinella Bragaglia, fondò la *Drammatica Compagnia Siciliana Marinella Bragaglia – Angelo Musco* e, in seguito, la *Comica Compagnia Siciliana del Cav. Angelo Musco*, con la presenza dell'attrice

¹²⁰ Cfr. Moro, Aldo nell'Enciclopedia Treccani, URL.

Rosina Anselmi e il supporto del critico Renato Simoni e di Luigi Pirandello, autore tra l'altro di *Pensaci, Giacomino!*; quest'ultimo lavoro venne trasposto in un film e segnò l'inizio della carriera cinematografica (1932) di Angelo Musco e Rosina Anselmi.

Nel 1937, subito dopo uno spettacolo al Teatro Olimpia di Milano, colpito da un attacco di angina pectoris, morì. Le sue spoglie riposano nel Viale degli Uomini Illustri del Cimitero Monumentale di Catania¹²¹.

La Via Musco (già Strada 45/I Ballo-Dagala), si snoda su territorio comunale, da Via Giolitti a Via Duccio Galimberti, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Noce Don Girolamo

L'odonymo trae origine dall'espressione siciliana *Ntâ nuci di Don Girolamu* (Nel noce presente nel fondo di don Girolamo), che indicava un preciso punto di riferimento per gli abitanti della zona.

Anticamente, la strada era denominata 'A *Vanedda di Jatti Malati*¹²², per la costante presenza di una colonia di gatti randagi e malaticci; era detta anche 'A *Vanedda dâ Crisiudda di San Juseppi*¹²³, perché ad angolo, nell'imbocco della via, vi si trova la Chiesetta dedicata a San Giuseppe, ricadente in territorio di Santa Venerina, ma appartenente all'Arcipretura parrocchiale "Maria SS. Immacolata" di Guardia (Acireale).

La Via Noce Don Girolamo si snoda su territorio comunale, da Via Palombaro a Via Luigi Capuana, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

¹²¹ Cfr. *Angelo Musco* – Wikipedia, URL.

¹²² Notizie rese dalla sig.ra Maria Concetta Vecchio (n. 1962) ved. Zappalà.

¹²³ Si legge nella lapide posta sulla facciata: "Questo piccolo tempio fondato, eretto e donato dalla generosità di Mariano Scandurra fu Alfio, venne benedetto e dedicato al casto sposo di Maria, San Giuseppe, per mano del rev. Tommaso Leonardi, singolare devoto del patriarca, che vi celebrava la prima Santa Messa, il 19 Marzo 1941".

Via Nettuno

Per i romani era il dio del mare e dei terremoti. Secondo la mitologia, Nettuno (in greco Poseidone), abitava in fondo al mare e comandava i mostri marini e le tempeste. Viene spesso rappresentato ritto su di un carro trainato da cavalli marini e con un tridente nella mano destra come simbolo di comando¹²⁴.

Nettuno è, anche, l'ottavo e più lontano pianeta del Sistema solare partendo dal Sole, scoperto nel 1846¹²⁵.

La Via Nettuno, classificata strada urbana, si snoda su territorio comunale, da Via Garibaldi a Via Mazzini. Nell'incrocio con quest'ultima vi si trova la Villetta Giovanni Busà.

Via Nuova

Tagliata dopo il terremoto del 1879, per dare spazio alla costruzione di un gruppo "casette asismiche". Non essendo stata mai intitolata, divenne *'A Strata Nova*.

La Via Nuova si snoda su territorio comunale, da Piazza Cosentini a Via Finocchiaro, ed è classificata strada urbana.

Via Palazzello

L'odonymo, anche toponimo, probabilmente, deriva dal vezzeggiativo siciliano *Palazzeddu* (Piccolo Palazzo). Si trattava del *Casino di Caccia*, dove era consueto che i reali aragonesi sostassero per le partite di caccia. Di questo edificio resta, unica traccia, un'edicola votiva, con un pregiato bassorilievo raffigurante la Madonna del Carmelo, avanti alla quale si tramanda che i re vi si sostassero in preghiera con il loro seguito. La Via Palazzello (già Strada 70 Palazzello), si snoda su territorio comunale, da Via Matteotti a Via Isonzo, ed è classificata extraurbana secondaria.

¹²⁴ Cfr. *Nettuno (divinità)* – Wikipedia, URL.

¹²⁵ Cfr. *Nettuno (astronomia)* – Wikipedia, URL.

Via Palombaro

Antico toponimo indicante la zona del Bosco di Aci che si estendeva da Guardia (Acireale) verso Bongiaro. In siciliano *'A Strata di Palummaru*. Probabilmente, proviene dalla voce greca *κολυμβητής* e dal latino tardo *palumbarius*, "sparviero", che dà la caccia alle palombe, precipitandosi a "tuffo" per raggiungere la preda e, poi, risalire velocemente.

La Via Palombaro inizia da *'A curva di Don Pippinu 'u Capubanna*, ovvero dalla curva dove, al n. 187 (oggi n. 189), abitava il sig. Giuseppe Russo (1867-1938), vice maestro della banda musicale¹²⁶. Si snoda sulla Strada Provinciale 49/I, da Via Umberto I e incrocio di Via Libertà a Via Noce Don Girolamo, ed è classificata strada urbana.

Via Palone

Costeggia il greto del Torrente Grande – confine naturale tra Santa Venerina e la frazione di Linera – e conserva il nome della zona che trovatisi più a nord sulla via Alessandro Volta, detta *'A Calata dî Paluni*. La Via Palone si snoda su territorio comunale, da Via Provinciale a Casa Giuffrida, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Primo Panciroli – Pittore (Roma, 2 giugno 1875- Acireale il 13 settembre 1946).

Nato da genitori emiliani Andrea e Poli Caterina, la sua infanzia fu triste a motivo che rimase orfano di madre all'età di sette anni.

Essendo figlio di combattente delle guerra d'indipendenza, venne iscritto all'Istituto San Michele di Roma dove ebbe occasione di studiare sotto la guida di valenti pittori tra i quali il notissimo Cesare Maccari.

¹²⁶ Notizie rese dal nipote sig. Giuseppe Russo (n. 1939), e dalla sig.ra Anna Sapienza (n. 1949), ved. Russo.

Ammesso nell'Istituto di Arti e Mestieri e stando a contatto con artisti pittori e scultori, si distinse per le sue doti espletate nel disegno, decorazioni, tempere e affreschi.

Pur in condizioni umane disagiate eseguiva acquerelli di assoluta qualità ma purtroppo modesto di carattere non riusciva a far parlare di sé e del suo lavoro e molte opere rimasero nell'anonimato.

In seguito eseguì pitture ed affreschi su soffitti di case private fino a quando fu chiamato per decorare la navata centrale della cattedrale di Acireale, per completare i lavori iniziati dal notissimo Giuseppe Sciuti, e che portò a termine fedelmente nel rispetto del bozzetto originario.

Durante il suo soggiorno acese conobbe Maria La Spina, di Santa Venerina, con la quale si fidanzò e portò all'altare il 9 aprile 1912.

Quando il parroco della chiesa del Sacro Cuore di Santa Venerina lo chiamò per decorare il transetto e l'abside accettò con entusiasmo.

Sue opere si trovano soprattutto in Sicilia dove ebbe una certa notorietà (Acireale, Santa Venerina, Fiumefreddo, Ragusa, Val di Noto), ma pure in Italia, a Roma, Siena, Venezia, Livorno, Levico e Ravenna. A Levico Terme, affrescò e decorò due edifici: la palazzina dell'architetto Emilio Paor e il palazzo della Banca Cooperativa. Produsse lavori anche all'estero a Pietroburgo e in particolare sono sue le decorazioni della Chiesa Copta a Il Cairo in Egitto.

È curioso il fatto che un artista operante quasi esclusivamente al sud, in particolare in Sicilia e in Calabria, sia capitato in Trentino in mezzo alle Alpi e oltre che a Levico, proprio a Tuenetto.

Di Primo Panciroli si è rilevata anche questa nota: «Pittore di professione a Roma, restaurò gli affreschi del Baroni nella

chiesa di Sacco e nel 1900 dipinse due affreschi che sono sulle case operaie di Pietrastretta a Trento»¹²⁷.

La Via Primo Panciroli si snoda su territorio comunale, da Piazza Regina Elena a Via Galileo Galilei, ed è classificata strada urbana.

Villa Giovanni Pappalardo – Medico Chirurgo e Pediatra (Acireale, il 24 ottobre 1922-Santa Venerina il 23 agosto 1990).

Nel 1948, conseguì la Laurea in Medicina e Chirurgia nell'Università di Torino e successivamente, nel 1952, si specializzò in Pediatria. Lavorò all'Ospedale "Le Molinette" di Torino, come assistente dell'illustre docente e luminare di pediatria Pietro Sisto e del professore Achille Mario Dogliotti, il primo al mondo ad aver effettuato la gastrectomia.

Ritornò a Santa Venerina, dove esercitò, con grande professionalità, dedizione e profonda umanità, la professione di medico di base per lunghissimi anni; stimatissimo per la sua attenzione ai pazienti; fu primario di Pediatria dell'Ospedale Santa Marta e Santa Venera di Acireale; ricoprì anche molti altri prestigiosi incarichi: presidente delle Terme di Acireale, presidente dell'Ordine dei Medici di Catania, Presidente della Cassa Mutua Artigiani. Per diverse legislature fu sindaco di Santa Venerina¹²⁸.

Via Giovanni Pascoli – Poeta e Accademico (San Mauro di Romagna, 31 dicembre 1855-Bologna, 6 aprile 1912).

Giovanni Agostino Placido Pascoli, figura emblematica della letteratura italiana di fine Ottocento, nonostante la sua formazione eminentemente positivista, è insieme a Gabriele D'Annunzio il maggior poeta decadente italiano. Con la sua

¹²⁷ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 76 del 26 maggio 2023*, Archivio Comune di Santa Venerina.

¹²⁸ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 72 del 08 giugno 2018*, Archivio Comune di Santa Venerina.

ricerca linguistica audacemente sperimentale, aprì la strada alla rivoluzione poetica del Novecento. La metrica, la musica stessa del verso appare più libera, piena di echi e di rinvii che si prolungano nell'animo del lettore. I colori, gli odori e i suoni si mescolano per creare paesaggi e atmosfere che assumono un potere incantatorio¹²⁹.

La Via Pascoli (già Via Pecorai), si snoda sulla Strada Provinciale 192, da Via Tomarchio a Via Etna, ed è classificata strada urbana.

Via Passopomo

Segue il Tracciato della *Regia Trazzera* che da Messina portava a Catania e segnava il limite tra il Bosco di Jaci e il Bosco Etneo, e in passato anche il confine tra il comune di Aci Sant'Antonio e Viagrande.

Secondo un'antica tradizione, l'odonimo *Passu Pumu* (Passo del Pomo), trae origine da una vetusta edicola dedicata a Sant'Antonio da Padova, ove era raffigurato il santo mentre riceveva in dono dal Bambin Gesù, una mela (pomo). Potrebbe ugualmente trattarsi dell'ipotesi contraria: la raffigurazione sacra prendeva e prende corpo dalla denominazione del luogo. Tutt'oggi, tale devozione persiste nella chiesetta privata omonima, ricadente nel comune di Zafferana Etnea¹³⁰.

La Via Passopomo si snoda sulla Strada Provinciale 4/I, da Piazza Principessa al Ponte Passopomo, ed è classificata strada urbana.

Via Pasubio

Omaggio ai caduti sulle vette del Pasubio, massiccio calcareo situato al confine tra le province di Vicenza e Trento, che è stato un importante luogo dei combattimenti della prima guerra mondiale.

¹²⁹ Cfr. *Pascoli, Giovanni nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

¹³⁰ Notizie rese da Salvatore Raciti (classe 1958).

La più famosa via d'accesso al Pasubio fu costruita nel corso della guerra e rappresenta una delle maggiori opere belliche, che non ha probabilmente pari in nessun luogo. Si tratta della "Strada delle 52 gallerie", una mulattiera che permetteva all'esercito italiano il collegamento fra la base del monte e la zona alta, al riparo dal tiro nemico, in ogni stagione dell'anno.

Monte Pasubio, nel 1922, è stato dichiarato monumento nazionale. Sulla sommità vi si trovano 30 cippi e una chiesetta, eretta nel 1961, in ricordo dei caduti e dei reparti che maggiormente si distinsero negli accaniti combattimenti¹³¹.

La Via Pasubio (già Via Fago-Cimitero), si snoda su territorio comunale, dall'incrocio con Via Cav. Pietro Giuffrida, Via Mariano Raciti e Via Pizzo, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Patellazza

L'odonomo, nobilitazione del vocabolo siciliano *Patiddazza*, verosimilmente, deriva dall'osservazione dell'aspetto morfologico della zona sciarosa, tale da dare l'impressione di una grande e brutta conchiglia conica di Patella (mollusco marino)¹³².

La Via Patellazza si snoda su territorio comunale, da Via Scura a Via Centanni, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Pennisi

Cognome della famiglia che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Pennisi si snoda su territorio comunale, da Via Palombaro a Via Rina, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

¹³¹ Cfr. Matteo Martin, *Pasubio: Di qui non si passa*, URL.

¹³² Cfr. *Patella (zoologia)* – Wikipedia, URL.

Via Sandro Pertini – VII Presidente della Repubblica, Politico, Giornalista e Partigiano (Stella, 25 settembre 1896-Roma, 24 febbraio 1990).

Dottore in legge e scienze sociali, partecipò giovanissimo alla prima guerra mondiale come Tenente dei mitraglieri. Iscritto al PSI dal 1920, venne incarcerato e confinato durante il fascismo. Partecipò alla Resistenza tra i massimi dirigenti del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI). Promosse la riorganizzazione del Partito socialista e, sostenitore dell'unità delle sinistre, fu direttore dell'*Avanti!* (1946-47, 1949-51). Eletto alla Costituente, fu senatore (1948-53), deputato dal 1953, presidente della Camera (1968-76) e dopo le dimissioni di Giovanni Leone, presidente della Repubblica (1978-85). Diede del mandato presidenziale un'interpretazione attiva e dinamica nella soluzione di alcune crisi di governo, sviluppando talora un'efficace interlocuzione diretta con la nazione¹³³.

La Via Pertini si snoda su territorio comunale, da Via Trento a Via Matteotti e a Via De Pretis, ed è classificata strada urbana.

Via Francesco Petrarca – Scrittore, Poeta e Filosofo (Arezzo, 20 luglio 1304-Arquà, 18/19 luglio 1374).

È considerato il fondatore dell'umanesimo e uno dei capisaldi della letteratura italiana, soprattutto grazie alla sua opera più celebre, il *Canzoniere*, patrocinato quale modello di eccellenza stilistica da Pietro Bembo nei primi del '500.

Uomo moderno, slegato ormai dalla concezione della patria come *mater* e divenuto cittadino del mondo, Petrarca fu fautore di una ripresa degli *Studia humanitatis* in senso antropocentrico (e non più in chiave assolutamente teocentrica). Ottenne la laurea poetica a Roma, nel 1341, e spese l'intera sua vita nella riproposta culturale della poesia e della filosofia antica

¹³³ Cfr. *Pertini, Sandro nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

attraverso l'imitazione dei classici, offrendo un'immagine di sé quale campione di virtù e della lotta contro i vizi¹³⁴.

La Via Petrarca (già Via Cavallaro I), si snoda su territorio comunale, da Via Cosentini a Via Chiesa, ed è classificata strada urbana.

Via Piave

Con l'espressione "Offensiva del Piave" si indicano alcune battaglie combattute dal Regio Esercito italiano durante la prima guerra mondiale nei pressi del fiume Piave. Nella toponomastica italiana, di solito, la Via Piave ricorda l'entrata in guerra dell'Italia, a fianco della Triplice Intesa, avvenuta (nella notte tra il 23 e 24 maggio 1915), con il passaggio delle truppe italiane del fiume – che segnava il confine tra l'Italia e l'Impero Austroungarico –, per occupare le prime postazioni al fronte.

Il 3 novembre 1918, l'Impero Austroungarico chiese e siglò l'armistizio di Villa Giusti che, entrato in vigore il 4 novembre, segnò la conclusione delle ostilità.

Per celebrare l'avvenimento e perpetuarne la memoria, il M° Ermete Giovanni Gaeta (noto con lo pseudonimo di E. A. Mario), nel 1921 scrisse *La canzone del Piave*, conosciuta anche come *La leggenda del Piave*, divenuta una delle più celebri arie patriottiche¹³⁵.

La Via Piave (già Via Vecchia Felicetto), si snoda sulla Strada Provinciale 368 (ex regionale), da Via Felicetto a Via Felicetto, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Pepitonazzo

Dagli atti del Comune risulta originariamente denominata come Via Pipitonazzo¹³⁶. Si tratta di una piccola altura,

¹³⁴ Cfr. Francesco Petrarca – Biblioteca della Letteratura Italiana, URL.

¹³⁵ Cfr. Gaeta, Giovanni Ermete in Dizionario Biografico – Treccani, URL.

¹³⁶ Cfr. Delibera del Consiglio Comunale n. 49, del 18 dicembre 1969, Archivio Comune di Santa Venerina.

probabilmente un antico apparato eruttivo in prossimità di Contrada Fossa Gelata - Pisano.

L'odonymo potrebbe derivare dall'espressione siciliana *pupituni*, con la quale si indica un elemento alto che sovrasta il territorio: *Munti Pupitunazzu* (grosso *pupituni*), successivamente storpiato in Pepitonazzo. Parimenti, si potrebbe pensare all'Upupa, uccello che in siciliano viene detto *Pipituni* e, quindi, *Pipitunazzu* potrebbe indicare che nel sito dimoravano delle grosse upupe, abbastanza presenti nel Bosco di Jaci¹³⁷.

La Via Pepitonazzo si snoda su territorio comunale, da Via Fossa Gelata a Via Mastro d'Acqua, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Luigi Pirandello – Drammaturgo, Scrittore e Poeta (Girgenti, 28 giugno 1867-Roma, 10 dicembre 1936).

Apprezzato narratore, rivoluzionò il teatro del Novecento, divenendo uno dei più grandi drammaturghi di tutti i tempi.

Pur prendendo le mosse dal verismo di scuola siciliana, nella sua opera si delineano una visione angosciosamente relativistica della vita e del mondo, che precorre temi definitivamente moderni.

Fu il teatro, però, a diffondere ovunque la sua fama: dalla commedia borghese degli esordi alla cosiddetta seconda maniera, dove il dramma dell'essere e dell'apparire lievita in simbolo e allegoria dell'esistenza.

Tra i suoi lavori spiccano diverse novelle e racconti brevi (in lingua siciliana e italiana), e circa quaranta drammi, l'ultimo dei quali incompleto. Collaborò con Angelo Musco, che interpretò diverse sue commedie.

Nel 1934, fu insignito del Premio Nobel per la letteratura. Nel 1949, la "Villa del Caos" dove era nato fu dichiarata monumento nazionale¹³⁸.

¹³⁷ Cfr. Giovanni Tringali, *Toponimi Etnei*, IRMA, Catania 2012, Pdf, p. 179.

¹³⁸ Cfr. Pirandello, *Luigi nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

La Via Pirandello (già Via Nuova Trav. D), si snoda su territorio comunale, da Via Manzoni a Via Leopardi, ed è classificata strada urbana.

Via Pisano

L'odonymo trae origine dal toponimo della borgata di Pisano (Zafferana Etnea), feudo appartenuto alla nobile famiglia acese dei Mastrantonio¹³⁹, di origine pisana.

La Via Pisano (già Via Fossa Gelata – Pisano), si snoda sulla Strada Provinciale 192, da Via Mastro d'Acqua all'incrocio di Via Etna e Via Fossa Gelata, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Pizzo

Cognome della famiglia che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Pizzo si snoda su territorio comunale, da Via Palombaro al Torrente Fago, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Presti

Cognome della famiglia che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Presti si snoda su territorio comunale, da Via Provinciale a Via Salvemini, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Piazza Principessa

Francesismo presente nella lingua siciliana, riferito alla Principessa d'Aragona Anna Maria IV Di Giovanni in Alliata,

¹³⁹ Nel XV e XVI secolo la contrada del Pisano appartenne ad alcuni baroni acesi, quali i Velasquez, i Platamone, i Moncada, i Requensez e i Mastrantonio, per poi passare nel 1531 alla Secrezia e ai Giurati di Aci. Cfr. Giuseppe Pistorio, *Il priorato di San Giacomo e Zafferana Etnea*, Catania 1965.

ultima erede del casato aragonese dei Di Giovanni, principi di Trecastagni.

‘U Chianu dâ Principessa (Il Piano della Principessa), costituiva il centro vitale dell’antico borgo di Bongiardo, in esso vi era posto l’abbeveratoio per gli animali, vi si teneva l’annuale fiera di San Francesco; vi risiedevano alcune tra le famiglie più in vista e vi si trovava un fondaco per i viandanti¹⁴⁰.

Piazza Principessa, oggi è uno slargo, posto tra la fine della Via Vittorio Emanuele III e le Vie Passopomo, Principessa e Dragona.

Via Principessa

All’incrocio tra Via Dragona e Via Principessa, agli attuali nn. civici 2-10, si ergeva, con vista sulla piazza, il palazzo della principessa Anna Maria IV Di Giovanni che, nel 1710, sposò Don Giuseppe Alliata, principe di Villafranca.

A loro apparteneva il vasto feudo che iniziava da Bongiardo e arrivava sino alla contrada Rocca d’Api (Zafferana Etnea)¹⁴¹.

La Via Principessa, anticamente, per la particolare ripidità, era denominata *Acchianata dâ Principessa* (Salita della Principessa). Si snoda sulla Strada Provinciale 148, dallo slargo omonimo sino al confine con il comune di Zafferana Etnea.

Via Provinciale

La denominazione (SP) Strada Provinciale 49/II indica che la carreggiata, appartenente al demanio provinciale, è stata realizzata ed è gestita dalla ex Provincia Regionale di Catania.

¹⁴⁰ Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958).

¹⁴¹ Cfr. *Le origini – Comune di Trecastagni*, URL.

Don Giuseppe Alliata era il nonno del più famoso Giuseppe Alliata di Villafranca, duca di Salaparuta (1784-1844), che sposò la principessa Agata Valguarnera di Bagheria, e fondò nel 1824 le cantine di Casteldaccia, poi divenute Azienda Corvo Vini. Dalla famiglia Alliata discende la scrittrice Dacia Maraini, figlia della principessa Topazia Alliata e di Fosco Maraini. Cfr. Salvatore Musumeci, *Le Aziende Agricole Siciliane dell’800*, saggio, Unicam 2010, p. 17-25.



Inizia dal Torrente Grande e, dopo aver attraversato tutto il centro delle frazioni di Linera e Maria Vergine, arriva al confine con il Comune di Acireale.

Anticamente, il tratto in salita, che porta verso Maria Vergine, era denominato *Acchianata dî Ficu Niuri*, perché sulla sinistra vi era un albero di fico (Brogiotto nero)¹⁴². Percorrendo la Via Provinciale da Maria Vergine verso Linera, vi è un altro tratto in salita che veniva detto *Acchianata di l'Almi dû Priatoriu* (Salita delle Anime del Purgatorio).

Via Don Giuseppe (Pino) Puglisi – Presbitero, Educatore e Insegnante d'italiano (Palermo, 15 settembre 1937-Ivi, 15 settembre 1993).

Vittima di Cosa Nostra a causa del suo costante impegno evangelico e sociale è stato riconosciuto martire della Chiesa.

¹⁴² Notizie rese dal prof. Alfio Raciti (n. 1943).

Il 25 maggio 2013, sul prato del Foro Italico di Palermo, davanti a una folla di circa centomila fedeli, è stato proclamato beato. La celebrazione è stata presieduta dal cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, mentre a leggere la lettera apostolica di beatificazione è stato l'arcivescovo emerito Salvatore De Giorgi, delegato da Papa Francesco.

Il 29 settembre 1990 venne nominato parroco della chiesa di San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, in cui la criminalità organizzata esercitava il proprio controllo tramite i fratelli Graviano, legati a Totò Riina e Leoluca Bagarella: qui incominciò la lotta antimafia di padre Giuseppe Puglisi.

Egli non tentava di riportare sulla giusta via coloro che erano già entrati nel vortice della mafia, ma cercava di non farvi entrare i giovani che vivevano in un clima sociale e culturale che poteva portarli a considerare i mafiosi degli idoli e delle persone meritevoli di rispetto. Il sacerdote, infatti, attraverso attività e giochi, riusciva a far capire che si può ottenere rispetto dagli altri semplicemente per le proprie idee e i propri valori, nel pieno rispetto della legge. Si rivolgeva spesso esplicitamente ai mafiosi durante le sue omelie, a volte anche sul sagrato della chiesa.

Don Puglisi riuscì a prendere sotto la propria protezione ragazzi e bambini che senza il suo aiuto, sarebbero stati inevitabilmente risucchiati dal mondo mafioso. Il suo togliere giovani alla mafia fu la principale causa dell'ostilità dei boss, che lo consideravano un ostacolo e decisero di ucciderlo, dopo una lunga serie di minacce di morte di cui don Pino non parlò mai con nessuno e che non lo portarono a desistere dai suoi scopi.

Il 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno, intorno alle 20:40 venne ucciso davanti al portone di casa, a Brancaccio, in piazzale Anita Garibaldi, traversa di viale dei Picciotti nella zona est di Palermo. Sulla base delle ricostruzioni, l'assassinio venne condotto con uno stile tipico delle esecuzioni maliose:

don Pino era arrivato a bordo della sua Fiat Uno di colore bianco e, sceso dall'automobile, si era avvicinato all'ingresso della sua abitazione, quando qualcuno lo chiamò e lui si voltò, mentre qualcun altro gli scivolò alle spalle e gli sparò un colpo di pistola alla nuca. I funerali si svolsero il 17 settembre ed ha ricevuto la medaglia d'oro al valore civile con questa motivazione: «Per l'impegno di educatore delle coscienze, in particolare delle giovani generazioni, nell'affermare la profonda coerenza tra i valori evangelici e quelli civili di legalità e giustizia, in un percorso di testimonianza per la dignità e la promozione dell'uomo. Sacrificava la propria vita senza piegarsi alle pressioni della criminalità organizzata. Mirabile esempio di straordinaria dedizione al servizio della Chiesa e della società civile, spinta fino all'estremo sacrificio.

Palermo - 15 settembre 1993»¹⁴³.

La Via Don Giuseppe Puglisi si snoda su territorio comunale, da Via Trieste a dietro il Campo Sportivo Comunale a fine cieca, ed è classificata strada urbana.

Via Salvatore Quasimodo - Poeta (Modica, 20 agosto 1901-Napoli, 14 giugno 1968).

Premio Nobel, 1959, per la letteratura. Formatosi nel gusto della poesia ermetica, dopo iniziali riecheggiamenti ungarettiani e montaliani, trovò appropriata espressione alla sua densa e dolente sensualità in trepide visioni di terre, acque, stagioni, in un'aura arcanamente memore di metamorfosi e di miti. Ha contribuito alla traduzione di testi classici e soprattutto dei lirici greci, ma anche di opere teatrali di William Shakespeare e di Molière. Dal 1941 al 1968, insegnò letteratura italiana nel conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano¹⁴⁴.

¹⁴³ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 75 del 26 maggio 2023*, Archivio Comune di Santa Venerina.

¹⁴⁴ Cfr. *Quasimodo, Salvatore nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

La Via Quasimodo si snoda su territorio comunale, da Via Trieste a Via Galimberti, ed è classificata strada urbana.

Via Raciti

Cognome della famiglia che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Raciti si snoda su territorio comunale, da Via Fondannone a Via Pascoli, ed è classificata strada urbana.

Via Mariano Raciti – Direttore Didattico (Acireale, 30 dicembre 1920-Santa Venerina, 17 agosto 1992).

Laureato in lettere moderne, è stato prima insegnante ed in seguito direttore didattico nei circoli di Mirabella Imbaccari, Mineo, Castiglione di Sicilia, Zafferana Etnea e Santa Venerina. Per lunghi anni protagonista della vita politico-amministrativa del paese fu consigliere comunale per un trentennio e sindaco dal 1956 al 1960. Ricoprì anche la carica di assessore provinciale per quasi un decennio¹⁴⁵.

La Via Mariano Raciti si snoda su territorio comunale, da Via Umberto all'incrocio con Via Libertà, Via Fago e Via Cav. Pietro Giuffrida, ed è classificata strada urbana.

Via Ragazzi del '99

Omaggio ai giovani nati nel 1899, chiamati alla leva nel 1917, per effetto del Decreto Luogotenenziale n. 112; in quell'anno collocato nel cuore della Grande guerra avrebbero compiuto diciotto anni e pertanto furono chiamati alle armi e inviati al fronte.

La loro presenza andò a incrementare gli schieramenti militari che avevano subito gravi perdite sull'Ortigara, intorno a Monfalcone e a Caporetto.

¹⁴⁵ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 71 del 08 giugno 2018*, Archivio Comune di Santa Venerina.

Furono inviati sui principali teatri di guerra: rinsaldarono la linea sul Piave, scalarono le impervie alture del Monte Grappa, si distinsero a Vittorio Veneto e lungo i fronti del triveneto.

Andarono incontro alla morte senza porsi dubbi, certi di quello che facevano. Erano giovani consapevoli della loro missione: quella di difendere la loro Patria dal nemico. Difendere quella giovane Italia che era nata poco più di cinquant'anni prima; difenderla insieme a giovani di altre regioni, di cui non capivano il dialetto. Ma tutti sicuri di quello che facevano: difendere il sacro suolo della Patria.

Il sangue dei nostri nonni e dei nostri bisnonni ha reso sacra la terra d'Italia, ha permesso di essere liberi in casa nostra: non dimentichiamoli questi "Ragazzi", affinché non ci siano altre guerre, altri morti, un'altra "inutile strage" come ebbe a dire di questo conflitto mondiale il Papa Benedetto XV il 1 agosto 1917 ai Capi dei popoli belligeranti.

Ricordiamoli in tempo di pace, perché loro, la pace, ce l'hanno regalata con la loro morte¹⁴⁶.

La Via Ragazzi del '99, già Traversa A di Via Contea, si snoda su territorio comunale ed è classificata strada urbana.

Largo Andrea Rapisarda – Giornalista (Bongiardo, 28 agosto 1910-Roma, 3 gennaio 1992).

Nacque a Bongiardo, allora comune di Zafferana Etnea, nella casa dell'attuale Via Vittorio Emanuele III, n. 288. Studiò nel Collegio "San Michele" di Acireale.

Nel 1928, appena diciottenne, lasciò Bongiardo e in contrasto con le aspettative del padre, *don Mmastianu Canziri*, che lo avrebbe voluto associare nelle sue attività commerciali, si recò a Roma per studiare e seguire i suoi veri interessi indirizzati verso il giornalismo, la politica, la storia e i fatti sociali e di costume.

¹⁴⁶ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 73 del 26 maggio 2023*, Archivio Comune di Santa Venerina.

Nella capitale, negli anni 30, si laureò in Filosofia e poté meglio espletare le sue vocazioni narrative e allargare il campo degli studi critici e letterari.

Frequentò la Scuola di Giornalismo che, però, non era molto gradita al regime fascista “per via della sua eccessiva ‘indipendenza’ rispetto a quello che i tempi consentivano” e divenne sempre più critico nei confronti del regime tanto da essere segnalato come antifascista.

Giornalista e scrittore fu vice direttore del *Messaggero*, ottimo narratore e saggista; scrisse e pubblicò una serie di racconti dove narrò fatti accaduti a Santa Venerina.

Morì a Roma, nella sua abitazione in via Flaminia, e per sua volontà volle tornare da morto nella sua terra natia, nella sua chiesa, nel cimitero locale e riposare con i suoi avi.

Il Largo Andrea Rapisarda si trova antistante al Parco Principessa¹⁴⁷.

Via Mario Rapisardi – Poeta (Catania, 25 febbraio 1844-Ivi, 4 gennaio 1912).

Cambiò il suo vero cognome da Rapisarda in Rapisardi per omaggiare, attraverso la rima, il suo poeta preferito, Giacomo Leopardi.

Docente di letteratura italiana nell'Università di Catania, venne soprannominato “il Vate Etneo”, appellativo coniato da lui stesso nel suo autoritratto poetico in stile foscoliano, presente nel poema *Atlantide*. Tra le sue opere più significative si ricordano *La Palingenesi*, *Giustizia*, *Poesie religiose*, in cui Rapisardi si rivela il poeta dell'ansia metafisica¹⁴⁸.

La Via Rapisardi (già Via Nuova Trav. C), si snoda su territorio comunale, da Via Manzoni a Via Leopardi, ed è classificata strada urbana.

¹⁴⁷ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 72 del 26 maggio 2023*, Archivio Comune di Santa Venerina.

¹⁴⁸ Cfr. *Mario Rapisardi - Wikipedia - Catania*, URL.

Piazza Regina Elena – Regina d'Italia (Cettigne, 8 gennaio 1873-Montpellier, 28 novembre 1952).

Elena del Montenegro, nata Jelena Petrović-Njegoš e, dopo il matrimonio, conosciuta come Elena di Savoia, principessa del Montenegro, sesta figlia di Nicola I e di Milena Vukotić, è stata la seconda Regina d'Italia come consorte di Vittorio Emanuele III e madre di Umberto II.

Di animo sensibile e pragmatico, la regina Elena si tenne sempre lontana dalle questioni politiche e profuse il suo impegno in numerose iniziative caritative e assistenziali, che le assicurarono vasta simpatia e popolarità.

Dopo l'abdicazione del marito, lo seguì nell'esilio in Egitto e vi rimase fino alla morte dello stesso. Poi, si trasferì in Francia a Montpellier, dove morì nel 1952, e ivi riposa.

Rosa d'oro della cristianità, nel 2001, è stata proclamata Serva di Dio in occasione dell'apertura del processo di canonizzazione¹⁴⁹.

Piazza Regina Elena, da molti nota come Piazza del Sacro Cuore o Piazza del Municipio, per gli edifici principali che la decorano, anticamente era denominata *'U Chianu dû Rinazzu*, perché il torrente Salaro, durante le forti piogge invernali, straripando dall'alveo naturale e passando per l'attuale via Martoglio, vi depositava una grande quantità di sabbia che, raccolta, veniva utilizzata nell'edilizia.

La Piazza, posta in modo quasi equidistante tra i borghi di Santa Venera e di Bongiardo, nella seconda metà del 1800, divenne zona di espansione di entrambi i quartieri, configurandosi così quale centro geografico e aumentando in tanti il desiderio dell'unità, anche amministrativa¹⁵⁰.

Prima degli anni sessanta, del secolo scorso, si presentava come uno slargo della sede stradale. Successivamente, con l'abbattimento delle case poste sul ciglio della Via Vittorio

¹⁴⁹ Cfr. *Elena del Montenegro* – Wikipedia, URL.

¹⁵⁰ Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958).

Emanuele III, dal lato sud, e la costruzione del Palazzo Municipale, prese l'odierna conformazione.

Piazza Regina Margherita – Regina d'Italia (Torino, 20 novembre 1851-Bordighera, 4 gennaio 1926).

Sposa di re Umberto I, Maria Teresa Giovanna di Savoia fu la prima regina consorte d'Italia, poiché la moglie di re Vittorio Emanuele II, Maria Adelaide d'Austria, era morta nel 1855, quando ancora non era stato costituito il Regno d'Italia. Negli anni in cui fu al fianco di Umberto, come principessa ereditaria e dal 1878 come regina d'Italia, esercitò una notevole influenza sulle scelte del marito e un grande fascino presso la popolazione, facendo sapiente uso delle proprie apparizioni pubbliche, concepite per attrarre i sudditi, con un abbigliamento ricercato e una costante affabilità. Secondo Ugoberto Alfassio Grimaldi, Margherita di Savoia fu il personaggio politico dell'Italia unita che suscitò, dopo Giuseppe Garibaldi e Benito Mussolini, "i maggiori entusiasmi nelle classi elevate e nelle classi umili". Cattolica, fieramente attaccata a Casa Savoia e profondamente reazionaria, fu una nazionalista convinta e sostenne la politica imperialista di Francesco Crispi. Molti furono gli omaggi popolari e poetici tributati alla nobildonna – dalla pizza Margherita alla celebre ode carducciana *Alla regina d'Italia*, scritta subito dopo la visita bolognese dei sovrani, nel novembre 1878 –, anche negli anni successivi all'assassinio del marito, quando divenne regina madre¹⁵¹.

La Piazza, anticamente intitolata a Maria SS. del Carmelo, inopinatamente, subito dopo la nascita del Comune di Santa Venerina, venne denominata Piazza Regina Margherita.

Fortemente voluta dall'intrepido Don Rosario Fichera, vice parroco di Bongiardo e vice sindaco di Zafferana, sorse subito dopo il terremoto del 1914, come area di sicurezza della borgata, espropriando parte della proprietà dei Carpinato.

¹⁵¹ Cfr. *Regina Margherita di Savoia* – Wikipedia, URL.



Rimase per decenni a fondo naturale, tanto che, durante la seconda guerra mondiale, fu adibita a orto di guerra a favore delle famiglie più indigenti. Solo agli inizi degli anni cinquanta, del secolo scorso, fu sistemata e pavimentata¹⁵². Ammodernata nel 1985, vi fu tolta la strada che la cingeva ad anello, considerata pericolosa per i bambini frequentanti l'antistante plesso scolastico.

Vi si trova un artistico monumento ai caduti in guerra, realizzato con un blocco lavico sormontato da una scultura in ferro forgiato, realizzata dal maestro Alfio Fichera, su bozzetto del prof. Riccardo Consoli.

Piazza Regina Margherita è attraversata dalla Via Vittorio Emanuele III.

¹⁵² Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958).

Via Rettifilo

Tagliata in linea retta – da cui l’odonomo –, dopo il terremoto del 1914, favorì la costruzione di un gruppo di “casette asismiche”. La Via Rettifilo si snoda su territorio comunale, da Via Cosentini a Via Provinciale, ed è classificata strada urbana.

Piazza F.lli Rigano

Si tratta, ormai, di uno slargo che si trova nell’incrocio – aperto negli anni settanta del secolo scorso – tra Via Vittorio Emanuele III e Via Acqua Bongiaro.

Vi insiste lo storico palazzo appartenuto alla notevole famiglia dei fratelli Ignazio e Salvatore Rigano, da cui l’odonomo della piazza¹⁵³; oggi, non più presente nello Stradario Ufficiale. L’intitolazione risale al periodo in cui il tratto di strada apparteneva ancora al Comune di Zafferana Etnea.

Via Riggio

Cognome della famiglia che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Riggio si snoda su territorio comunale, da Via Zafferana al Torrente Salaro, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Rina

Conduce nel greto del Torrente Grande (o Palone), conosciuto anche come *Ntô Rinazzu* (luogo dove c’è molta rena), da cui l’odonomo della via.

Le piene invernali portavano a valle legna (utile per il fuoco), e soprattutto sabbia vulcanica, che veniva setacciata e trasportata, con i carretti, nei cantieri edili.

Fino agli anni settanta, del secolo scorso, i torrenti della zona davano sostentamento a molte famiglie. In essi, trovavano

¹⁵³ Notizie rese dal sig. Antonino Barbagallo (1932-2018), e dall’ins. Giovanna Licciardello (n. 1952).

lavoro i *lignalori* (raccoglitori di legna), i *rinaioi* (raccoglitori di rena), e i *carritteri* (proprietari e conducenti di carretti). Inoltre, con queste attività, mantenevano puliti gli alvei e si evitavano le esondazioni.

La Via Rina si snoda su territorio comunale, da Via Carroti al Torrente Grande (Palone), ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Risorgimento

L'odonymo richiama il periodo della storia d'Italia durante il quale si conseguì l'unità politica nazionale, riunendo in un solo Regno - proclamato il 17 marzo 1861 -, gli Stati preunitari.

Inoltre, il termine designa il movimento culturale, politico e sociale che promosse l'unificazione, richiamando gli ideali romantici, nazionalisti e patriottici di una rinascita italiana attraverso il raggiungimento di un'identità che, pur affondando le sue radici antiche nel periodo romano, aveva subito un brusco arresto a partire dalla seconda metà del VI secolo a seguito dell'invasione longobarda. Il Risorgimento interessò, principalmente, gli Stati Regionali del centro-nord e marginalmente il sud, ovvero il Regno delle Due Sicilie, che fu occupato e annesso al Regno di Sardegna con l'uso della violenza e della forza¹⁵⁴.

La Via Risorgimento (già Strada 64/III Monacella-Guddi), si snoda su territorio comunale, da Via Sabotino al Torrente Guddi, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Don Vito Rocca – I Parroco di Cosentini (Valverde, 21 agosto 1879 - Cosentini, 29 agosto 1962).

Ordinato sacerdote, il 12 agosto 1906, da mons. Giambattista Arista, fu cappellano coadiutore a Santa Maria Ammalati (1906-1913), e cappellano curato a Carruba (1913-1921).

¹⁵⁴ Cfr. Ignazio Coppola: *Risorgimento e risarcimento – La Sicilia tradita*, CNA, Palermo 2011.

Nominato cappellano curato di Cosentini, vi giunse il 28 giugno del 1921. Animato da tanta buona volontà e con il suo carattere affabile, si adoperò subito per la ricostruzione del tetto e del campanile della chiesa (demoliti per ordine del Genio Civile, perché resi pericolanti dal sisma del 1914).

Il 6 febbraio 1922, venne nominato primo Parroco della nuova parrocchia di Cosentini e per tanti anni rimase punto di riferimento, per ogni circostanza della vita, dei suoi parrocchiani. Esercitò anche il ministero di confessore delle suore Canossiane di Santa Venerina, dove si recava a piedi, settimanalmente. Per il suo zelo, il 20 ottobre 1958, fu nominato arciprete *ad personam*.

Sopraffatto dagli acciacchi, morì a 83 anni e, per espresso desiderio dei cosentinesi, fu sepolto nel cimitero di Santa Venerina¹⁵⁵.

La Via Don Vito Rocca si snoda su territorio comunale, da Via Fossa Gelata a Via Finocchiaro, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Piazza Roma

Rappresenta l'omaggio alla capitale italiana. L'intitolazione, avvenuta durante il fascismo, richiama l'eredità di Roma antica che è stata una matrice culturale costante nella storia dell'Europa. Più specificamente in Italia, la grandezza e la cultura del passato romano sono state spesso invocate come legittimazione e base dell'identità nazionale. Fin dalla metà dell'ottocento, durante il periodo risorgimentale, questo interesse è divenuto un elemento centrale nella volontà di creazione di uno stato italiano unitario, includendo ideali di fierezza nazionale, grandezza e forza, tipici della romanità¹⁵⁶.

¹⁵⁵ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 54 del 21 aprile 2016*, Archivio Comune di Santa Venerina.

¹⁵⁶ Cfr. *Imperialismo e mito della romanità nella Terza Roma Mussoliniana*, URL.

Piazza Roma si trova nell'incrocio tra Via Stabilimenti, Via Vittorio Emanuele III e Via Archimede. Per atavico campanilismo e per ragioni storiche (*sic!*), è stata ritenuta dagli abitanti della borgata di "Santa Venera", la piazza centrale del capoluogo, perché legata alla Chiesa Madre, dedicata alla Patrona del Comune. Per tale motivo era anche 'U Chianu dî Cumizi (la piazza dei comizi elettorali). Gli oratori parlavano dai balconi delle abitazioni insistenti sulla piazza: da Palazzo Grasso (oggi Greco, nn. 9-10) comiziava il Sen. Cristoforo Filetti dell'Msi; da Palazzo Finocchiaro (n. 6^A) l'On. Biagio Andò del Psi; da Palazzo Russo (n. 5) l'On. Camillo Bosco del Psiup; da Palazzo Barbagallo (n. 4) gli On.li Antonello Dato e Giuseppe Lupis del Psdi; da Palazzo Magazù (n. 15) l'On. Giuseppe Russo della Dc¹⁵⁷.



¹⁵⁷ Notizie rese da Sebastiano Garufi (n. 1942), detto *Bastianu Piliu*.

Piazza Roma conserva una pregiata pavimentazione, realizzata con ciottoli marini, in stile arabesco.

Via Roma

Si snoda sulla Strada Provinciale 192, da Via Dragona a Via Principessa, ed è classificata strada urbana.

Via Rondinella

L'odonymo trae origine dall'antico toponimo che indicava una contrada di nordest della Contea di Mascali, detta Rindinella, poi passata al Comune di Giarre e, successivamente, divenuta territorio del Comune di Santa Venerina. La zona era anche denominata *Ntâ Turri di Rindinella* (nella Torre di Rondinella), perché vi era ubicata una delle sette torri presidiali della Contea, merlata alla ghibellina, ovvero a coda di rondine¹⁵⁸, da cui sembrava derivare il toponimo.

In realtà, da uno studio del Can. Giuseppe Guliti si apprende che sia la via, sia la contrada prendono il nome da Giovanni Rindinella, ricco enfiteuta di Catania, che in queste zone aveva ricevuto in concessione una vigna¹⁵⁹.

La Via Rondinella (già Strada 38 Rondinella-Baglio), si snoda su territorio comunale, da Via Stabilimenti a Via Codavolpe, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Rosario Russo – Benefattore (Acireale, 22 luglio 1867-Santa Venerina, 30 novembre 1948).

¹⁵⁸ Cfr. Vincenzo Di Maggio, *Le Torri della Contea di Mascali*, Galatea, Acireale 1976.

¹⁵⁹ Tale denominazione era di tipo amministrativo e riguardava il tratto del bosco mastratico di Mascali compreso tra le zone di Bongiardo, Dagala del Re e confinava con la tenuta di *la Turri di Larchirafi* e il bosco di *la Macha*. Cfr. Giuseppe Guliti, *Lo «Hospitali Blanchardi» e la Chiesa del SS. Salvatore in territorio di Santa Venerina (Ct)*, op. cit., nota n. 25, p. 53; A.S.D. Catania, Fondo Mensa Vescovile, carp. 15, fasc. 1.

Donò alla Chiesa Madre “Santa Venera” l’area per la costruzione dell’Oratorio parrocchiale. Al Comune cedette il terreno per la realizzazione di una stradina, con la speranza che l’Amministrazione acquisisse un altro piccolo lotto, di proprietà diversa, così da collegare Via Mazzini con Via Leonardo Da Vinci. Purtroppo, col passare del tempo, l’idea del Russo non ebbe alcun seguito¹⁶⁰.

La Via Russo si sonda su territorio comunale, da Via Mazzini a fine cieca, ed è classificata strada urbana.

Via Sabotino

Il Monte Sabotino (Sabotin in sloveno), 609 m s.l.m., si trova al confine tra l’Italia e la Slovenia, a nord di Gorizia.

Viene ricordato come uno dei monti delle battaglie dell’Isonzo, combattute durante la prima guerra mondiale. Il Sabotino domina parte della pianura isontina del Collio, un tratto della Valle dell’Isonzo e permetteva alle truppe slovene di controllare dall’alto Gorizia.

Le trincee e le gallerie, scavate nella roccia, rendevano il monte imprendibile, ma nell’agosto del 1916, dopo tre giorni di ininterrotti bombardamenti d’artiglieria, fu conquistato di getto dall’esercito italiano, che tre entrò a Gorizia il 9 agosto 1916.

Fino al Trattato di pace di Parigi del 1947, la montagna era interamente compresa nella provincia di Gorizia.

Per onorare i caduti della Grande Guerra, con il R.D. n. 1386 del 1922, il Sabotino fu dichiarato monumento nazionale italiano¹⁶¹. Sul Monte venne realizzato il Parco della Pace (Sabotin Park Miru in sloveno), un museo all’aperto di memoria bellica, transfrontaliero tra Italia e Slovenia.

¹⁶⁰ Notizie rese dall’ins. Concetta Russo (n. 1947) e dal sig. Salvatore Russo (n. 1953).

¹⁶¹ Cfr. *Monte Sabotino* – Wikipedia, URL.

La Via Sabotino (già Strada 64/A), si snoda sulla Strada Provinciale 152, da Via Matteotti a Via Giotto, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Gaetano Salvemini - Storico e Politico (Molfetta, 8 settembre 1873-Sorrento, 6 settembre 1957).

Nel 1902 fu chiamato a insegnare storia moderna nell'Università di Messina, poi in quelle di Pisa (1910) e di Firenze (1916). Iscritto al Psi, approfondì le sue riflessioni sul nesso tra socialismo e questione meridionale, mostrandosi tenace sostenitore del suffragio universale e del federalismo, visto come unica possibilità per risolvere la questione del Mezzogiorno e criticando la tendenza al protezionismo operaio settentrionale. L'attenzione ai problemi del paese lo condusse a polemizzare con Giolitti e a denunciare il malcostume politico e le gravi responsabilità del suo governo (dissesto della Banca Romana) con il libro: *Il ministro della malavita* (1910).

Diresse, con Antonio De Viti De Marco, il settimanale *L'Unità* (1911-20), tramite il quale esercitò una profonda influenza sul dibattito politico. Sostenne l'intervento dell'Italia nella guerra 1915-18, cui partecipò come volontario. Fu eletto deputato nel 1919. Oppositore del fascismo, arrestato nel 1925 e processato per aver fondato, con altri, il quotidiano clandestino *Non mollare!*, riuscì a espatriare nell'agosto dello stesso anno. Visse successivamente in Francia, in Inghilterra e negli USA. Fu tra i fondatori del movimento *Giustizia e Libertà*. Dal 1933, insegnò storia della civiltà italiana alla Harvard University negli USA, di cui assunse la cittadinanza. Rientrato in Italia, nel 1948, fu reintegrato nella cattedra di Firenze. Si oppose al governo democristiano e al Fronte Democratico Popolare, sostenendo la necessità di abrogare il *Concordato* e i *Patti Lateranensi* e difendendo l'importanza della scuola pubblica,

unico vero strumento di crescita civile¹⁶². Nel 1955, gli fu conferito il premio internazionale Feltrinelli per la storia.

La Via Salvemini (già Via Presti III), si snoda territorio comunale, da Via Grazia Deledda al Torrente Grande (Palone), ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via San Michele

L'odonomo è anche toponimo della contrada. Trae origine dalla settecentesca Chiesetta padronale che esisteva, fino a prima del terremoto del 1914, nello spazio antistante il palazzo Gravina (oggi Scammacca del Murgo), dedicata, per devozione della nobile famiglia, all'Arcangelo San Michele.

Un'interessante tela settecentesca raffigurante l'Arcangelo, di autore anonimo e proveniente da detta chiesetta, è custodita nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

La Via San Michele (già Strada 47 Bongiardo - San Michele), si snoda su territorio comunale, da Via Zafferana a Via Giolitti, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Scuole

La denominazione trae origine dalla presenza del primo edificio scolastico costruito a Santa Venerina (non ancora Comune autonomo), verso il 1862, accanto alla chiesa Madre.

La stradina si snoda su territorio comunale, da Piazza Roma a Via Umberto I, ed è classificata strada urbana.

Via Scura

L'odonomo è anche toponimo della contrada, che era caratterizzata dalla presenza del fitto Bosco di Jaci e, quindi, particolarmente buia anche di giorno. La Via Scura si snoda su territorio comunale, da Via Foscolo a Via Patellazza, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

¹⁶² Cfr. *Salvemini, Gaetano nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

Via Stabilimenti

Anticamente, denominata 'A parti di Mascali, poiché ricadente sulla *Regia Trazzera* che congiungeva Messina a Catania e posta sul confine, segnato dal Torrente Salaro, tra la Contea di Mascali e il Bosco di Jaci (Acireale).

I viandanti che varcavano il limite territoriale erano obbligati al pagamento di un dazio, riscosso dalle guardie acesi per conto del Senato di Acireale o da quelle della Contea.

L'odonymo *Stabilimenti* trae origine dalla presenza di diverse distillerie (fabbriche), costruite lungo l'asse viario, tra la seconda e la prima metà dei secoli XIX e XX¹⁶³.

La Via Stabilimenti si snoda sulla strada provinciale 4/I, da Piazza Roma a Via Codavolpe, ed è classificata strada urbana.

Via Sac. Andrea Strano - Capitano Cappellano Militare, Parroco di Bongiardo (Viagrande, 12 settembre 1913-Ivi, 12 giugno 1973).

Don Andrea Strano nacque a Viagrande e dopo gli studi seminariali venne ordinato sacerdote e nominato viceparroco della Chiesa Madre del suo paese. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, fu chiamato alle armi e venne arruolato come Cappellano Militare; fu internato in un campo di concentramento in Germania e dopo la Liberazione rientrò in Sicilia. Nel febbraio 1946 divenne parroco di Bongiardo, dove fu amato pastore, guida di diverse generazioni.

Nominato Presidente dei Cappellani Militari in Pensione, ebbe particolare benevolenza verso le famiglie dei caduti e degli invalidi di guerra. Nell'agosto 1968 divenne Parroco della Chiesa Madre di Viagrande, ove (il 13 giugno 1973), morì

¹⁶³ Cfr. Salvatore Musumeci, *Vetustissima Universitas Mascalorum*, saggio in supplemento al *Gazzettino* (12^a Cronoscalata Automobilistica), settimanale regionale, Anno XXVII n. 28, Giarre (Ct) 10 agosto 2007, pp. 36-37.

improvvisamente¹⁶⁴. La Via Sac. Andrea Strano si snoda su territorio comunale, da Via Vittorio Emanuele a Via Dragona, ed è classificata strada urbana.

Piazza Don Luigi Sturzo – Sacerdote e Politico (Caltagirone, 26 novembre 1871-Roma, 8 agosto 1959).

Convinto assertore della necessità di coerenza per i credenti tra vita religiosa e impegno politico, attento analista dei rapporti tra Stato e Chiesa, fondò il Partito popolare italiano (1919). Antifascista, nel 1924 fu indotto dal cardinale Pietro Gasparri a lasciare l'Italia e si stabilì a Londra e, poi, a New York (1940). Rientrato in Italia (1946), riprese l'attività politica, pur non aderendo ufficialmente alla Democrazia cristiana, e particolarmente dura fu la sua battaglia contro l'intervento statale nell'economia e la sua polemica contro la sinistra. Senatore a vita (1952), dal 1954 fu vicepresidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Rimase sempre fedele all'idea che le libertà sociali e la democrazia costituiscano un binomio inscindibile a patto che non vengano schiacciate dagli eccessi dello stalinismo¹⁶⁵.

La Piazza Don Luigi Sturzo – fortemente voluta dal parroco di Maria Vergine, don Francesco Finocchiaro, e dagli abitanti della borgata – fu inaugurata il 14 agosto 1988¹⁶⁶.

Via Torquato Tasso – Poeta, Scrittore e Drammaturgo (Sorrento, 11 marzo 1544-Roma, 25 aprile 1595).

Tra i maggiori poeti italiani del Cinquecento, nei suoi scritti appaiono già rappresentate le aspirazioni e le contraddizioni dell'uomo moderno.

¹⁶⁴ Cfr. *Delibera Consiglio Comunale n. 19 del 30 aprile 2013*, Archivio Comune di Santa Venerina.

¹⁶⁵ Cfr. *Sturzo, Luigi nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

¹⁶⁶ Notizie rese dalla dott.ssa Cettina Tomarchio (n. 1955).

La sua opera più importante e conosciuta è la *Gerusalemme liberata* (1581), rielaborazione di un evento storico, in cui vengono cantati gli scontri tra cristiani e musulmani durante la prima crociata, culminanti nella presa cristiana di Gerusalemme. L'autore vi inserì temi diversi per presentare la visione di un mondo pieno di conflitti e di contraddizioni, nel quale lottano da una parte le potenze angeliche e il senso cristiano del meraviglioso, dall'altra le potenze infernali e la magia diabolica¹⁶⁷.

La Via Tasso si snoda su territorio comunale, da Via Leonardo Da Vinci a Via Mazzini, ed è classificata strada urbana.

Via Tomarchio

Cognome della famiglia che avrebbe ceduto il terreno, o parte di esso, per la realizzazione della strada e ivi aveva la proprietà. La Via Tomarchio si snoda su territorio comunale, da Via Pascoli a Via Fondannone, ed è classificata strada urbana.

Via Pietro Toselli – Maggiore del Regio Esercito (Peveragno, 22 dicembre 1856-Amba Alagi, 7 dicembre 1895).

Perdette la vita durante il conflitto italo-etiope combattendo contro l'esercito del negus Menelik II, per difendere la postazione italiana sull'altipiano dell'Amba Alagi.

Il 7 dicembre 1895 la resistenza fu strenua e durò dalle prime luci dell'alba fin quasi al tramonto. Toselli, nel momento in cui vide che ormai tutto era perduto, ordinò la ritirata dei superstiti a scaglioni. Fu l'ultimo a scendere dall'altipiano, ancora miracolosamente illeso. Alle insistenze dei suoi ufficiali affinché pensasse a porsi in salvo, rispose: "No! Anzi ora mi volto e lascio che facciano!". Si sedette su una roccia a guardare le schiere avversarie che stavano sopraggiungendo. In un primo momento gli abissini smisero di sparare, ammirati dal coraggio

¹⁶⁷ Cfr. Tasso, *Torquato nel* "Enciclopedia Treccani", URL.

dell'ufficiale, poi la fucileria riprese e Toselli cadde sotto i colpi mortali¹⁶⁸.

La Via Toselli (già Strada 63/^B II Monacella-Guddi), si snoda su territorio provinciale, da Via Del Popolo a Via Federico II, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Trento

Omaggio alla città di Trento, capoluogo dell'omonima provincia autonoma e della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige (Südtirol).

La città era coronata da una rete formidabile di forti difensivi che ancor oggi sono visibili e in parte visitabili. Alla fine dell'anno 1915 la Fortezza di Trento divenne la sede del quartier generale austro-ungarico per il fronte meridionale. Nelle montagne circostanti si celava il più grande e più potente caposaldo difensivo, scavato nella roccia.

Il primo conflitto mondiale rappresentò per Trento, come per il resto della zona di confine, una tragedia di proporzioni immani, caratterizzata anche dallo sfollamento della maggior parte della popolazione civile sudtirolese. Per questo motivo, rimane un dubbio circa la spontaneità mostrata nelle fotografie della "popolazione in festa", che accolse l'arrivo delle truppe italiane il 4 novembre 1918.

Trento, congiuntamente al resto della contea principesca tirolese a sud dello spartiacque alpino, passò all'Italia nel 1919, alla fine della prima guerra mondiale, con l'annessione sancita dal Trattato di Saint Germain¹⁶⁹.

La Via Trento si snoda su territorio comunale, da Piazza Immacolata a Via Trieste, ed è classificata strada urbana.

¹⁶⁸ Cfr. *Pietro Toselli* – Wikipedia, URL.

¹⁶⁹ Cfr. *Trento* – Wikipedia, URL.

Via Trieste

Omaggio alla città di Trieste, capoluogo dell'omonima provincia e della regione Friuli-Venezia Giulia.

Trieste fu, con Trento, oggetto e al tempo stesso centro di irredentismo, movimento che, negli ultimi decenni del XIX secolo e gli inizi del XX, aspirava a un'annessione della città all'Italia. Nel novembre del 1918 – al termine della prima guerra mondiale –, il Regio esercito entrò a Trieste, acclamato da quella parte della popolazione che era di sentimenti italiani, dichiarando lo stato di occupazione e il coprifuoco.

Con la firma del Trattato di Rapallo del novembre 1920, Trieste passò definitivamente all'Italia, inglobando nel proprio territorio provinciale zone dell'ex Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, dell'Istria e della Carniola. Quasi la totalità della comunità germanofona lasciò la città divenuta italiana¹⁷⁰.

Anticamente la Via Trieste era denominata *'A Strata dâ Dahàla*, perché porta alla borgata Dagala del Re. Si snoda sulla Strada Provinciale 118 (Dagala-Baglio-Macchia), da Via Stabili-menti a Via Giordano Bruno, ed è classificata strada urbana.

Via Filippo Turati – Politico e Giornalista italiano (Canzo, 26 novembre 1857-Parigi, 29 marzo 1932).

Laureatosi in giurisprudenza, fu tra i primi e importanti leader del socialismo italiano. Favorevole all'interventismo, dopo la disfatta di Caporetto del 1917, era convinto che in quel momento la difesa della patria in pericolo fosse più importante della lotta di classe; questa posizione gli valse accuse di opportunismo e di social-sciovinismo da parte di Lenin. Nel dopoguerra, e dopo la Rivoluzione d'ottobre, il PSI si spostò sempre più su posizioni rivoluzionarie, emarginando i riformisti. Turati fu infine espulso dal partito (1922) e diede vita

¹⁷⁰ Cfr. Trieste – Wikipedia, URL.

insieme a Giacomo Matteotti, Giuseppe Modigliani e Claudio Treves al Partito socialista unitario¹⁷¹.

La Via Turati (già Strada 67/^A I Tabaccara), si snoda sulla Strada Provinciale 152, da Via Isonzo a Via Matteotti, ed è classificata strada extraurbana secondaria.

Via Umberto I – Re d'Italia (Torino, 14 marzo 1844-Monza, 29 luglio 1900).

Umberto Rainerio Carlo Emanuele Giovanni Maria Ferdinando Eugenio di Savoia, regnò dal 1878 al 1900. In politica estera guardò con favore alla *Triplice Alleanza* (1882) e appoggiò la politica crispina di espansione coloniale. Sul piano della politica interna sostenne la svolta autoritaria e repressiva dei moti socialisteccianti di fine secolo. Fu ucciso a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci, su mandato di Maria Sofia di Borbone, ultima regina del Regno delle Due Sicilie, che finanziò l'operazione del mortale attentato¹⁷².

Anticamente, la Via Umberto I era denominata '*A Strata dâ Badia*, perché porta al quartiere Badia – toponimo riconducibile, probabilmente, ai possedimenti terrieri della Badia delle Benedettine di Catania, che insistevano in quella zona –, si snoda sulla Strada Provinciale 49/I, da Via Archimede a Via Palombaro, ed è classificata Strada Urbana.

Via Giovanni Verga – Scrittore e Drammaturgo (Catania, 2 settembre 1840-Ivi, 27 gennaio 1922).

Autore di novelle e romanzi, il cui stile e linguaggio hanno rinnovato profondamente la narrativa italiana, Giovanni Carmelo Verga è considerato il più autorevole esponente del verismo. Raggiunse la notorietà con alcuni romanzi, *Eva* e *Tigre reale* (1873) e novelle *Nedda* (1874), *Vita dei campi*, nei quali espresse la sua predilezione per temi legati a diversi ambienti

¹⁷¹ Cfr. *Filippo Turati* - Wikipedia, URL.

¹⁷² Cfr. *Umberto I re d'Italia nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

sociali e per il gusto per una scrittura asciutta e comunicativa. Tra il 1878 e il 1881 elaborò un progetto innovatore rispetto alle esperienze precedenti, quello di trasferire nei romanzi l'attenta osservazione del mondo circostante, ponendo l'accento sui desideri degli uomini e sul loro modo di parlare.

Ne *I Malavoglia* (1881) perfezionò la tecnica narrativa caratterizzata dall'uso del discorso indiretto libero, che permette di inserire nel racconto le voci e i punti di vista dei personaggi, le loro parole semplici e la loro grammatica elementare. In *Mastro don Gesualdo* (1889) raffigurò con distacco luoghi e paesaggi lividi e desolati, specchio della miseria umana delineata dai personaggi del romanzo.

Fu nominato senatore a vita il 3 ottobre 1920. Riposa nel "Viale degli Uomini Illustri" del cimitero monumentale di Catania¹⁷³.

La Via Verga si snoda su territorio comunale, da Via Vittorio Emanuele a Via Mazzini, ed è classificata strada urbana.

Via XXV Aprile

L'odonymo ricorda la data del 25 aprile 1945, Festa della Liberazione, anche detta Anniversario della Resistenza. Convenzionalmente, fu scelto questo giorno perché il 25 Aprile 1945 furono liberate Milano e Torino.

Si poneva fine ai vent'anni di dittatura fascista e ai cinque anni di guerra. Simbolicamente rappresenta l'inizio del percorso storico che portò al referendum del 2 giugno 1946 per la scelta fra Monarchia e Repubblica, quindi, alla nascita della Repubblica Italiana¹⁷⁴.

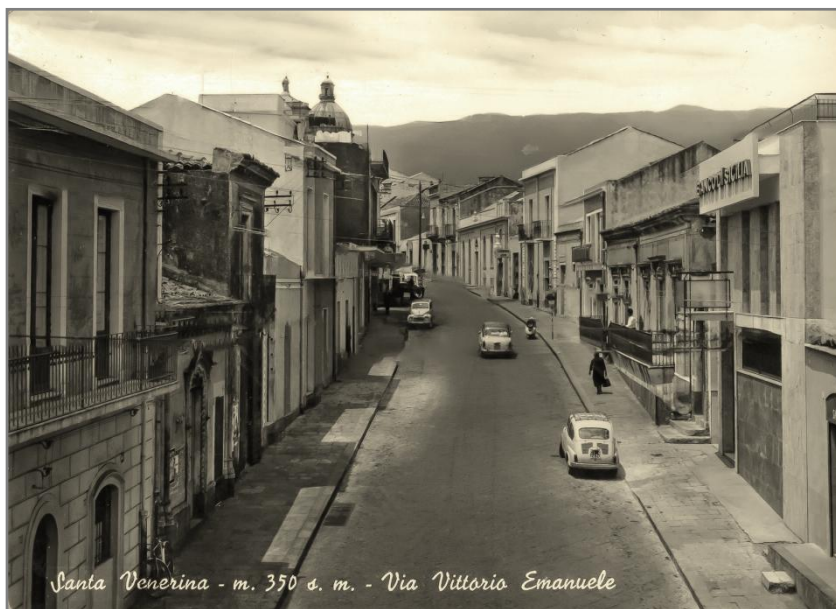
La Via XXV Aprile (già Strada 42 Fago), si snoda su territorio comunale, da Via Fago a Via Colajanni, ed è classificata strada extraurbana secondaria. Oggi risulta chiusa al traffico, essendo stata ceduta dal Comune all'Azienda *I Giardini di Villa Fago*.

¹⁷³ *Vérge, Giovanni nell'Enciclopedia Treccani*, URL.

¹⁷⁴ *Cfr. Il 25 Aprile: Festa della Liberazione – Zanichelli Aula di lingue*, URL.

Via Vittorio Emanuele III - Re d'Italia (Napoli, 11 novembre 1869-Alessandria d'Egitto, 28 dicembre 1947).

Regnò dal 1900 al 1946, imperatore d'Etiopia (dal 1936 al 1941, anche se la formale rinuncia al titolo è del 1943), primo maresciallo dell'Impero (dal 4 aprile 1938) e re d'Albania (dal 1939 al 1943). Abdicò il 9 maggio 1946 in favore di Umberto II¹⁷⁵. Il suo lungo regno (quarantasei anni) vide, oltre alle due guerre mondiali, l'introduzione del suffragio universale maschile (1912), le prime rilevanti forme di protezione sociale, il declino e il crollo dello Stato liberale (1900-1922), la nascita e il crollo dello Stato fascista (1925-1943), la composizione della Questione romana (1929), il raggiungimento dei massimi confini territoriali dell'Italia unita, le maggiori conquiste in ambito coloniale (Libia ed Etiopia). Morì quasi due anni dopo la caduta del Regno d'Italia.



¹⁷⁵ Cfr. *Vittorio Emanuele III di Savoia* - Wikipedia, URL.

L'intitolazione della strada principale al regnante ancora in vita, rappresentava l'omaggio dei santavenerinesi al Sovrano che, con proprio decreto, concesse l'autonomia comunale. Prima della nascita di Santa Venerina, la Via Vittorio Emanuele III, appartenendo a comuni diversi (Acireale e Zafferana Etnea), a seconda del tratto aveva differenti onomimi.

La parte da Piazza Roma a Piazza Regina Elena e poi sul lato sinistro a salire fino alla Piazza di Bongiaro, era denominata: *Strada Pro-vinciale Giarre – Santa Maria di Licodia*; il lato destro, dopo la canonica del Sacro Cuore fino alla Piazza di Bongiaro: *Via Card. Giuseppe Benedetto Dusmet*; il tratto dalla Piazza di Bongiaro alla Piazza Principessa: *Via San Francesco D'Assisi*¹⁷⁶.

La Via Vittorio Emanuele III forma l'asse viario più importante del paese.



Si diparte da Piazza Roma e, dopo aver attraversato tutto il centro storico e le altre due piazze principali, finisce su Piazza Principessa. Si snoda sull'antica *Regia Trazzera* (oggi Strada Provinciale 4/I), e insiste per buona parte sull'originario confine, segnato dal Torrente Salaro, tra il Bosco di Jaci (Acireale) e la Contea di Mascali.

È classificata strada urbana.

¹⁷⁶ Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958).

Via Alessandro Volta – Fisico (Como, 18 febbraio 1745-Como, 5 marzo 1827).

Alessandro Giuseppe Antonio Anastasio Volta è conosciuto soprattutto per l'invenzione del primo generatore elettrico, della pila e per la scoperta del metano.

Nel 1761 entrò nel Regio Seminario Benzi di Como, dove concluse gli studi e strinse amicizia con il canonico Giulio Cesare Gattoni, che lo incoraggiò a perseguire la ricerca scientifica. Alessandro Volta restò sempre forte nella fede cristiana, infatti, era solito andare a messa quotidianamente e fu anche a lungo catechista presso la parrocchia di San Donnino a Como¹⁷⁷.

Anticamente, la Via Volta era denominata per il primo tratto *'A Strata di Jaci* perché porta verso Acireale; nel secondo tratto, che digrada ripidamente verso Linera, era detta dai santavenerinesi: *'A Calata dî Paluni*; mentre per chi proveniva da Linera: *Acchianata dî Paluni* (Salita e/o discesa del Pavone). L'odonomo *Paluni* (corruzione del termine siciliano *Pavuni*), trae origine dal vezzo della sigorina Anna della famiglia dei Merendino, abitante all'attuale n. 135, di allevare un pavone, che attirava la curiosità dei passanti¹⁷⁸.

La Via Alessandro Volta si snoda sulla Strada Provinciale 49/II, da Via Vittorio Emanuele III a Via Provinciale, ed è classificata strada urbana.

Via Zafferana

L'odonomo è anche toponimo del comune viciniore. *Zafarana* si riscontra in alcune carte del 1694. Il termine deriverebbe dall'arabo e significherebbe "fischio del vento", oppure "contrada ricchissima d'acqua". Secondo altra ipotesi, più verosimile, il nome di Zafferana potrebbe provenire anche dalla voce araba "Zaufanah", che vuol dire giallo, per le grandi

¹⁷⁷ Cfr. *Alessandro Volta* – Wikipedia, URL.

¹⁷⁸ Notizie rese dal sig. Giuseppe Raciti (n. 1928).

estensioni di ginestra e di zafferano che si trovano sul suo territorio¹⁷⁹. La Via congiunge Santa Venerina con Zafferana Etnea (nord), snodandosi sulla Strada Provinciale 4/III (Bongiardo-Zafferana), comunemente detta *'A Strata di Spuligni*. Inizia dall'incrocio tra via Acqua Bongiardo e Via Duccio Galimberti e termina al confine del territorio comunale.

Paesaggisticamente molto suggestiva, nel primo tratto segue l'antico letto del fiume lì insistente e ormai scomparso, di cui permane una falda acquifera.

Via Padre Giovanbattista Zullo – OFMCap (Francavilla di Sicilia, 11 agosto 1836-Messina, 28 dicembre 1908).

Padre Giovanbattista Zullo da Francavilla, al secolo Antonino Zullo, nel 1836 stava presso il Convento dei Padri Cappuccini di Catania. A seguito del Regio Decreto 3036, del 7 luglio 1866, che sciolse gli ordini religiosi, fu dall'Arcivescovo di Catania, il Beato Card. Giuseppe Benedetto Dusmet, destinato quale Cappellano Curato in Bongiardo, ove rimase dal settembre 1866 al maggio 1884. Benefattore insigne della comunità bongiardese, fu sollecito pastore e attento ricostruttore, dopo il terribile terremoto del 17 giugno 1879¹⁸⁰.

Ricostituito l'Ordine Cappuccino, Padre Giovanbattista Zullo rientrò nella comunità francescana.

Trasferitosi a Messina, nel 1887 decise di acquistare uno dei siti più belli della città, la collina dell'Oliveto sul torrente Bocchetta, per costruirvi una chiesa dedicata alla Madonna di Pompei, con annesso convento. Fu Definitore provinciale nel 1895, 1898 e 1901, Provinciale nel 1892. Nominato Padre guardiano del Convento della Madonna di Pompei, perì sotto le macerie durante il terremoto del 28 dicembre 1908, che

¹⁷⁹ Zafferana - Site logo, URL.

¹⁸⁰ Notizie rese da Salvatore Raciti (n. 1958).

distrusse la città peloritana¹⁸¹. Bongiardo memore gli dedicò la stradina, proprio dietro la Chiesa.

La Via Zullo, anticamente, era conosciuta come '*A Vanedda di Ferrara*, per la presenza centenaria dell'opificio di murifabbro dei F.lli Sparti¹⁸², dove si producono, ancora oggi, arnesi agricoli con il marchio BONGIARDO, molto rinomati nella zona etnea e anche oltre.

Si snoda su territorio comunale, da Via Vittorio Emanuele III a Via Ardichetto, ed è classificata strada urbana.

Intitolazione Impianti Sportivi

Campo Sportivo Comunale "Vincenzo Grasso" (Giarre, 18 aprile 1933-Santa Venerina, 19 giugno 2006).

Fu infaticabile promotore del gioco del calcio organizzato a Santa Venerina, pur non avendo mai ricoperto la carica di presidente della squadra locale, ne è sempre stato riconosciuto massimo punto di riferimento per tante generazioni di calciatori e dirigenti; fu Consigliere comunale dal 1970 al 1975 e ricopriva la carica di Assessore quando, nel 1974, con il suo deciso contributo, fu avviata la progettazione dell'attuale campo sportivo comunale¹⁸³.

Al Campo Sportivo Comunale "Vincenzo Grasso" si accede sia da Via Trieste, sia da Via Don Giuseppe Puglisi.

Centro Sportivo "Nuccio Rizza" – Calciatore (Siracusa, il 30 maggio 1949-Catania, 17 aprile 1993).

¹⁸¹ Cfr. *Analecta Ordinis* – Gennaio 1909, OFMCap.

¹⁸² I fratelli Sparti erano Alessio, Alfio, Concetto e Giuseppe. L'opificio poi passò a Carmelo, figlio di Alessio e, quindi, ad Angelo (attuale titolare), figlio di Carmelo. Notizie rese dal sig. Giuseppe Raciti (n. 1928).

¹⁸³ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 68 del 08 giugno 2018*, Archivio Comune di Santa Venerina.

Promessa del calcio, cresciuta nel settore giovanile del Siracusa e dell'Acireale, Nuccio (vero nome Venerando) Rizza esordì nella prima squadra acese a 17 anni facendosi subito apprezzare per le sue doti tecniche e di combattività; nella sua breve carriera militò in numerose squadre come la Reggina, Campania Puteolana, Juve Stabia, Lecce; mentre spiccava il volo verso squadre sempre più prestigiose, un infortunio interruppe la sua carriera da professionista a soli 21 anni, ma non il suo amore per lo sport, di cui continuò a trasmettere i valori più alti, giocando come dilettante, allenando le squadre di Santa Venerina e dedicandosi alla formazione calcistica giovanile¹⁸⁴.

Al Centro Sportivo "Nuccio Rizza" si accede sia da Via Ragazzi del '99, sia da Via Rosa Balistreri (già Traversa A e Traversa B di Via Contea).

¹⁸⁴ Cfr. *Delibera della Giunta Municipale n. 69 del 08 giugno 2018*, Archivio Comune di Santa Venerina.

AUTORITÀ LOCALI

Delegati sindaci dall'inizio del secolo XX fino all'istituzione del Comune, commissari prefettizi e podestà fino alle elezioni democratiche del 1946, i sindaci che si sono succeduti dal dopoguerra a oggi.

Delegati sindaci

Rosario Patanè Calì, Sac. Rosario Fichera, Carmelo Russo, Giuseppe Calì, Giovanni Pastura.

Commissari prefettizi e podestà

Cav. Uff. dott. Arturo Lentini, commissario prefettizio; Avv. Alfio Prestinenza, commissario prefettizio e podestà; Sig. Rosario Finocchiaro, podestà; Sig. Alfio Finocchiaro, commissario prefettizio; Dott. Giuseppe Calì, commissario prefettizio.

Sindaci dal 1946

Cav. Rosario Giuffrida, Cav. Pietro Giuffrida, Dott. Mariano Raciti, Ing. Alfio Cutuli, Sig. Salvatore Russo, Dott. Giovanni Pappalardo, Dott. Antonino Arcidiacono, On. Dino Madaudo, Dott. Alfio Sorbello, Geom. Leonardo Cavallaro, Dott. Sebastiano Pappalardo, Dott. Enrico Alfio Pappalardo, Dott. Antonino Ferlito, Dott. Enrico Alfio Pappalardo, Arch. Salvatore Greco, Dott. Santo Antonio Raciti (in carica dal 2023).

FONTI DOCUMENTALI

Archivi

Archivi Parrocchiali di Santa Venerina
Archivio di Stato Camera e Senato Roma
Archivio di Stato Catania
Archivio di Stato Palermo
Archivio Storico Comune di Acireale
Archivio Storico Comune di Mascali
Archivio Storico Comune di Santa Venerina
Archivio Storico Comune di Zafferana Etnea
Archivio Storico Diocesi di Acireale
Archivio Storico Diocesi di Catania
Archivio Storico Sicilia Orientale

Archivio Fotografico Giovanni Cristaldi – Santa Venerina
Archivio Fotografico Sebastiano Lanza – Santa Venerina
Archivio Fotografico Giuseppe Marano – Santa Venerina
Archivio Fotografico Alfio Marino – Santa Venerina
Archivio Fotografico Salvatore Musumeci – Santa Venerina
Archivio Fotografico Rosario Tomarchio – Linera

Biblioteche

Biblioteca Centrale della Regione Siciliana Palermo
Biblioteca Università degli Studi di Catania
Biblioteca Università degli Studi di Palermo
Biblioteca Ursino Recupero Catania
Biblioteca Zelantea Acireale
Biblioteca Comunale Giarre
Biblioteca Comunale “Serg. Salvatore Longo” Santa Venerina

Testate giornalistiche

Akis, settimanale, Acireale
Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, Palermo
Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Roma
Gazzettino, settimanale, Giarre
Incontri, trimestrale, Catania
La Sicilia, quotidiano, Catania
La Voce dell'Jonio, periodico, Acireale
Zetesis, semestrale del Liceo Classico “Gulli e Pennisi”, Acireale

BIBLIO-SITOGRAFIA

- ❖ AA. VV.: *Enciclopedia Treccani*, online.
- ❖ AA. VV.: *Wikipedia*, online.
- ❖ BATTIATO GIOVANNA, *Arte in Santa Venerina*, in *Bazar* n. u., gen. 1968.
- ❖ BELFIORE GIUSEPPE, RAPISARDA ALFIO, SAPIENZA ANTONIO, TORRISI CARMELO, *La Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, Galatea, Acireale* (Ct) 1988.
- ❖ CANALI MAURO, *Il delitto Matteotti*, Il Mulino, Bologna 2004.
- ❖ COCO SALVATORE, *Le origini di Linera*, in *Zetesis* n. 5, gennaio-giugno 1989, CUECM.
- ❖ CONSOLI RICCARDO, *La Cupola*, Tip. F. Lanzarotti, Acireale (Ct) 1986.
- ❖ COSENTINI CRISTOFORO, *Per la storia di Cosentini*, in *Rievocazioni e Speranze*, Accademia Zelantea, Acireale (Ct) 1976.
- ❖ DA PIAZZA MICHELE, *Historia Sicula, Cronaca (1336-1361)*, a cura di Giuffrida Antonino, Università di Palermo, 1980.
- ❖ DE MAURO TULLIO, *Dizionario italiano*, online.
- ❖ DI MAGGIO VINCENZO, *Le Torri della Contea*, Galatea, Acireale (Ct) 1976.
- ❖ FRESTA SEBASTIANO, *La Contea di Mascali*, La Rocca, Giarre (Ct) 1988.
- ❖ GESÙ SEBASTIANO (a cura di), *Il terremoto di Linera dell'8 maggio 1914*, Comune di Santa Venerina, Tipolito TM, Santa Venerina (Ct) 2014.
- ❖ GULITI CAN. GIUSEPPE, *Lo «Hospitali Blanchardi» e la Chiesa del SS. Salvatore in territorio di Santa Venerina (Ct)*, in *Incontri* – Anno VI n. 21, Catania ott.-dic. 2017.
- ❖ LONGO GIUSEPPE, *Santa Venerina il mio paese*, Brancato, San Giovanni La Punta 1993.
- ❖ MUSUMECI GIUSEPPE, *Bellini, il canto del cigno*, saggio in *Gazzettino*, settimanale regionale, Anno XXVIII n. 22, Giarre (Ct) 21 giu. 2008.
- ❖ MUSUMECI SALVATORE, *Federico Ruggero II di Svevia*, saggio in *Gazzettino*, settimanale reg., Anno XXX n. 9, Giarre (Ct) 20 mar. 2010.
- ❖ MUSUMECI SALVATORE, *Gramsci, il filosofo rivoluzionario*, saggio in *Gazzettino*, settimanale reg., Anno XXVII n. 14, Giarre (Ct) 28 apr. 2007.
- ❖ MUSUMECI SALVATORE, *I moti e l'eccidio di Bronte*, saggio in *Gazzettino*, settimanale reg., Anno XXVII n. 28, Giarre (Ct) 4 ago. 2007.

- ❖ MUSUMECI SALVATORE, *Le Aziende Agricole Siciliane dell'800*, saggio, Unicam 2010.
- ❖ MUSUMECI SALVATORE, *Marinetti e Giovanni Mangano*, saggio in *Gazzettino*, settimanale reg., Anno XXIX n. 20, Giarre (Ct) 6 giu. 2009.
- ❖ MUSUMECI SALVATORE (a cura di e al.), *“Perché la Patria viva Essi sono morti”*. In memoria dei Giovani di Santa Venerina caduti per la più Grande Guerra – Lettere dal fronte di Matteo Russo – Lettere dalla Seconda Guerra Mondiale, I.C.S. “F. De Roberto” Edizioni, Zafferana Etnea 2025.
- ❖ MUSUMECI SALVATORE, *Storia e Storie di Sicilia*, in quattro tomi, Algra Editore, Viagrande (Ct) 2023.
- ❖ MUSUMECI SALVATORE, *Una vita per gli ultimi...*, in *Gazzettino*, settimanale reg., Anno XXVII n. 36, Giarre (Ct) 10 nov. 2007.
- ❖ MUSUMECI SALVATORE, *Vetustissima Universitas Mascalorum*, saggio in supplemento al *Gazzettino*, settimanale reg., Anno XXVII n. 28, Giarre (Ct) 10 ago. 2007.
- ❖ MUSUMECI SALVATORE, *Voglia d'Indipendenza. Storia Contemporanea della Sicilia tra Separatismo e Autonomia*, Armenio Ed., Brolo (Me) 2012.
- ❖ PISTORIO GIUSEPPE, *Il Priorato di San Giacomo e Zafferana Etnea*, Biblioteca della Provincia Regionale di Catania, (Ristampa) 2006.
- ❖ POLICASTRO GUGLIELMO, *La chiesa madre di Santa Venerina e un presepe del Settecento*, in *Il Popolo di Sicilia*, 23 dicembre 1939.
- ❖ PULVIRENTI FILIPPO, *Dilexit Ecclesiam. Don Francesco Finocchiaro: un Parroco a Maria Vergine*, Acireale 2002.
- ❖ RECUPERO GIUSEPPE, *Storia naturale e generale dell'Etna*, vol. I, Stamperia Regia Università di Catania, 1815.
- ❖ SPECIALE NICCOLÒ, *Historia Sicula ab a. 1282 usque a. 1337*, copia manoscritta, Firenze 1420, Biblioteca Comunale Palermo.
- ❖ STRANO DOMENICO, *L'Isola Felice, Storia e devozione a Dagala del Re*, TL Mangano, Monterosso (Ct) 2010.
- ❖ MARIA TROPEA, *Santa Venerina*, Tip. Kennedy, Acireale (Ct) 2007.
- ❖ VECCHIO GIOVANNI, *Santa Venerina ieri e oggi*, Dafni Editrice, Catania 2010.
- ❖ VECCHIO ORAZIO, *Crollata la storica «cupola» del principe*, in *La Sicilia*, 20 dic. 2009.
- ❖ VECCHIO ORAZIO, *Domani l'inaugurazione. Edificio sicuro e all'avanguardia per l'istituto comprensivo «Manzoni»*, in *La Sicilia*, 28 ott. 2008.

Finito di stampare nel mese di Agosto 2026



Salvatore Musumeci, nato a Santa Venerina nel 1958, oltre agli studi Umanistici e Artistici, Maturità Classica, Maturità Magistrale, Diploma di Magistero Musicale, ha conseguito la Laurea in Scienze Politiche, prediligendo l'approfondimento delle materie storico-sociali. Dirigente Scolastico dell'I.C.S. "F. De Roberto" di Zafferana Etnea (Ct), svolge anche attività didattico-musicale e pubblicistica. Sue composizioni sono state incise e utilizzate come commento musicale di cortometraggi. Suoi saggi storici e sociologici sono apparsi su diverse testate regionali e nazionali. Ha pubblicato: *Il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia*, 2003; *Tra Separatismo e Autonomia*, 2005; *Voglia d'Indipendenza*, 2012; *Conoscere Santa Venerina*, 2016; *Conoscere Nicolosi - Porta dell'Etna*, 2020; *Storia e Storie di Sicilia*, in 4 volumi, 2023. Ha curato: *Chista è Sicilia!*, 2021; *La Sicilia Verista. Sulle orme di Verga e Capuana amici di De Roberto*, 2023; *Passiannu pà Zafarana e Milu*, 2024; "Perché la Patria viva Essi sono morti", 2025. Cultore di Storia del Meridione e della Sicilia è allievo e collaboratore dello storico Mauro Canali (Università di Camerino). È socio del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani dell'Univ. di Palermo ed è membro del Tavolo Tecnico Regionale per l'attuazione della L.R. N. 9/2011. È stato Vice Presidente del Consiglio Comunale di Santa Venerina, Vice Sindaco e Assessore alla Cultura e ha ideato il Premio di Giornalismo "Maria Grazia Cutuli". Ha fatto parte del cast artistico-scientifico per la realizzazione del docufilm *Il Padrino del Bandito Giuliano*, con la regia di Ieva Lykos, nel 2017.



Salvatore Raciti, nato a Santa Venerina nel 1958, sposato con due figli, vive da sempre nel paese natio, dopo gli studi liceali inizia il lavoro presso il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni prima a Venezia e poi a Catania, quindi presso le amministrazioni comunali di Mascalucia e Milo. Dal 1985 al 1990 amministratore del Comune di Santa Venerina, ricoprì la carica di Assessore alla P.I. e alla Cultura. Per tanti anni nel Consiglio di Circolo delle scuole elementari a Santa Venerina, ne ricoprì la carica di Presidente. Da sempre impegnato nel sociale, è considerato un attento conoscitore della storia locale. Già Comandante della Polizia Locale del Comune di Milo. Ha pubblicato *Conoscere Santa Venerina*, nel 2016.

ISBN 979-12-82346-16-0



9 791282 346160